

***Il cibo dell'anima cristiana è
meditare la legge del Signore
giorno e notte.
(S. Girolamo, Lett V.2)***

***Camminate nelle Sacre Scritture
secondo lo Spirito
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza
ha di che accendere il lume della scienza
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore
né per la tiepidezza.
(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)***

*Monastero Cistercense (Trappista)
"Madonna dell'Unione"
Strada Provinciale Val Corsaglia, 1
12080 – Monastero Vasco (CN)*

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

Le omelie riportate in questo opuscolo II del Tempo Ordinario son state pronunciate nell'anno 2009 B. Potrete quindi trovare allusioni a feste o memorie che sono in giorni diversi del 2012 B.

Grazie per la vostra comprensione e per aver scelto di leggere queste omelie.

Ci affidiamo alle vostre preghiere, assicurandovi il nostro ricordo, anche se da noi sconosciuti, per quanti leggeranno questi testi.

SOMMARIO

<i>PREMESSA</i>	7
<i>Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	9
<i>Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	10
<i>Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	12
<i>Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	14
<i>Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	16
<i>Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario</i>	18
<i>IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (B)</i>	20
<i>Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	23
<i>Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	25
<i>Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	27
<i>Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	29
<i>Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	31
<i>Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario</i>	32
<i>X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B)</i>	34
<i>Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	37
<i>Martedì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	39
<i>Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	40
<i>Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario</i>	41
<i>VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B</i>	43
<i>Sabato X Settimana del Tempo Ordinario</i>	45
<i>XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</i>	46
<i>Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	48
<i>Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	50
<i>Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	52
<i>Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	54
<i>Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	56
<i>Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario</i>	57

<i>XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</i>	60
<i>Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	62
<i>Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	64
<i>Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	66
<i>Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	67
<i>Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario</i>	69
<i>Sabato XII settimana del Tempo Ordinario</i>	71
<i>XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)</i>	73
<i>Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	75
<i>Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	77
<i>Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	79
<i>Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	81
<i>Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	83
<i>Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario</i>	85
<i>VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - 31 MAGGIO</i>	88
<i>NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO</i>	90
<i>SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO</i>	92
<i>FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO</i>	94

PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Marco (Domeniche) e Marco e poi Matteo nei giorni feriali dalla VIII alla XIII settimana del Tempo ordinario, anno B.

La “riflessione” non è intesa come “esercizio mentale”, ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *“Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell’uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio “io”, che non è mai conforme alla Sua immagine, ma che deve essere modificato e trasformato per divenire conforme al Signore Gesù.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25). Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po’ più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

Lunedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10,17-27

Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Un tale corre incontro a Gesù e si getta in ginocchio davanti a Lui, preoccupato di ciò che dovrebbe fare per avere la vita eterna; una preoccupazione che dovrebbe essere l'unica nella vita, proprio come ci suggerisce la preghiera di San Filippo, alla fine dell'Eucarestia, quella di “avere fame e sete di te, che sei la vera vita”. Gesù gli suggerisce di osservare i comandamenti; cosa che lui ha sempre fatto; allora gli propone: “Ti manca una sola cosa, vendi ciò che hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”; . Gesù “lo fissò e lo amò”, ma quello non lo comprese. Cosa che succede pure a noi: comprendiamo ben poco l'amore del Signore, umiliatosi per noi per darci la sua vita fino alla morte e alla morte di croce.

Il problema di questo tale - e non ha nome - è il problema di ciascuno di noi; per costui non era tanto quello dei beni posseduti e da lasciare, ma il fatto che si credeva giusto, perché aveva sempre osservato i comandamenti. Il grande pericolo - forse è di pochi, o quasi di nessuno!!! - è quello di sentirsi a posto, perché “noi” osserviamo i comandamenti del Signore, e questa diviene per noi la più grande ricchezza che ci impedisce di capire lo sguardo di amore di Gesù per essere inoltre usata come nostra giustificazione. E’ importante osservare i comandamenti, ma non è sufficiente, perché i comandamenti sono dati per capire l'amore del Signore e relazionarci con Lui. Diventa anche inutile che noi digiuniamo: “Abbiamo digiunato, ci siamo umiliati e tu non hai guardato, non te ne importa niente”, come dice il Profeta Isaia. Poiché anche l'osservanza dei comandamenti può diventare per

il nostro io una ricchezza difficile da lasciare. E dove c'è "io" il Signore Gesù non può stare: siamo troppo pieni, troppo sazi, troppo ricchi, anche dei cosiddetti meriti - che noi pensiamo siano tali - e quindi ricchi della "nostra giustizia.

È il discorso che fa San Paolo sulla legge ed sui giudaizzanti; pericolo in cui possiamo incorrere - e già ci siamo dentro, a volte fin sopra i capelli - nella nostra spiritualità, nella nostra teologia, - se l'abbiamo - nella nostra devozione, più facile da avere perché più sentimentale, atta alla nostra auto compiacenza: "ah!, io amo il Signore, che bello!". Non basta! Amare il Signore significa un'altra cosa: vendere tutto, non soltanto i beni terreni, ma soprattutto, quelli che noi pensiamo i nostri meriti devozionali. Come dice San Paolo: "Considerate spazzatura - ut stercora - per afferrare Colui dal quale siamo stati afferrati, il Signore Gesù". Ma questo non è possibile all'uomo, cioè a noi che con le nostre pie devozioni cerchiamo di fare entrare per la cruna di un ago, il cammello = il nostro io nel regno dei cieli, non ci passa, è troppo gonfio; vi ricordate la mongolfiera?

La porta è stretta, non possiamo allargarla; bisogna invece sgonfiare il nostro io. La santità - come ci ha detto la preghiera: "Glorifichi i tuoi santi, li doni alla Chiesa, poiché hai infuso in loro - e infondi anche in noi - il tuo Spirito". Lo Spirito di Dio entra nella nostra radicale e reale povertà; "Che hai tu che non hai ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se non l'avessi ricevuto?" Più siamo poveri della "nostra" santità, più lo Spirito Santo ci santifica. È impossibile per noi diventare santi; anche "dando tutti i nostri beni ai poveri, e il nostro corpo alle fiamme". Che c'è di più eroico di questo? Ma San Paolo dice: "Questo non serve a niente". "Ma a Dio nulla è impossibile"; e tutto è possibile - e vuole realizzarlo - solo se noi accogliamo, e nella misura e nel grado che accogliamo, Colui che ci fa santi: il Santo Spirito.

Martedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 28-31

In quel tempo, Pietro disse a Gesù: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito".

Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

Ieri sera abbiamo visto come sia insufficiente essere bravi cristiani, osservanti dei comandamenti; ed anche bravi monaci. Questa sera il Signore, dietro la preoccupazione di Pietro, il quale dice: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; e che cosa ne avremo? Abbiamo lasciato casa, fratelli, sorelle, madre, padre e figli". Tra parentesi, potremmo dire che questo Vangelo, o almeno questa pericope, è molto praticata. Chi è il figlio che non se ne va da casa; il marito che

lascia la moglie o la moglie che lascia i figli. Questo è secondo il Vangelo? Il Signore ne precisa il motivo: “A causa mia, e a causa del Vangelo”.

Noi, entrando nella comunità possiamo aver lasciato il padre e la madre fisicamente, nell'illusione di trovare nella comunità, in altri che la pensano come noi, un sostituto, a quello che la madre e il padre e i fratelli, non ci hanno dato. Ed è un'aspettativa molto nascosta in noi ricercare la gratificazione, che il padre o la madre, non ci hanno dato in altri contesti; cambia il contesto, ma la motivazione della gratificazione è sempre quella che spinge, in fondo e giustamente, a lasciare il padre e la madre. Per vari motivi essi non sono stati in grado di soddisfare le nostre esigenze: di felicità, di accoglienza, di stima, di valorizzazione; ci viene quindi spontaneo cercare delle compensazioni nelle difficoltà.

È chiaro che quanto non ci hanno dato padre, madre o fratelli, non si può trovare in un altro luogo, a causa del rifiuto sottostante. Varie volte uno lascia il padre, la madre, la casa con un certo sentimento di rifiuto, di scontentezza per non essere stato gratificato come pensava. Per questo il Signore specifica: “A causa mia”, cioè della relazione con me. Si può anche verificare il pericolo di trasferire la nostra frustrazione per immedesimarci al Signore Gesù, nella speranza di essere noi in questo modo a superare la frustrazione, mentre l'unificazione con il Signore Gesù non può avvenire senza una profonda relazione con Lui.

Per una vera relazione - questo Marco lo precisa bene - le nostre aspirazioni affinché siano fondate e legittime, hanno bisogno delle persecuzioni per non deviare verso un oggetto un fine sbagliato. Cioè la relazione con il Signore non è fatta secondo l'uomo; non è modellata - me direbbe San Paolo - sulle nostre esigenze, è attuata solo dal Santo Spirito, che punta e percorre strade diverse da quello che pensiamo noi, procurando la nostra realizzazione, anche gratificazione, accettazione da parte del Padre, la valorizzazione vera di noi stessi come figli di Dio. Lo Spirito Santo per liberarci e instaurare la relazione con il Signore, ci conduce piano piano attraverso le persecuzioni, che possono semplicemente essere quelle provenienti dal nostro io, da dentro di noi stessi.

Secondo l'esperienza di tutta la tradizione cristiana, biblica, dobbiamo sostituire il cuore, lasciar creare un cuore contrito, cioè spaccato, sbriciolato - l'abbiamo cantato stamattina - perché venga sostituito. Cuore nuovo significa imparare a lasciarsi guidare dal Santo Spirito e perdere tutte le nostre insistenti aspirazioni di ricercare istintivamente una certa qual compensazione a tutte le nostre frustrazioni. L'uomo è frustrato a causa del peccato, da cui poi derivano tutte le conseguenze di un'educazione sbagliata e di tante illusioni. Esse possono essere sanate solo dallo Spirito Santo: poiché noi siamo fatti per il Signore e nella misura che non camminiamo, non seguiamo lo Spirito Santo, saremo sempre un po', se non troppo, fuori fase, cioè frustrati.

Uso la parola “frustrati” poiché - oso dire in un linguaggio moderno - al nostro Dna, creato in Cristo Gesù, col peccato viene a mancare qualche cosa, cioè manca il Santo Spirito, che è Relazione con Gesù ed in Lui col Padre. Fino al momento che noi non riusciamo attraverso le difficoltà a imparare questa relazione

con il Signore, che attua il Santo Spirito, saremo sempre un po' scontenti, non troveremo mai la piena realizzazione.

Noi purtroppo ci aspettiamo dalla casa, dai beni, dalle sorelle, dalla madre quella sicurezza, che solo lo Spirito del Signore, attraverso appunto le persecuzioni ci può donare facendoci capire, accogliere - come dicevo ieri - lo sguardo pieno d'amore del Signore, del quale non ci accorgiamo causa la tensione, l'illusione di trovare altrove il nostro complemento, la guarigione del nostro Dna.

Questa è opera solo nel Signore, che ci ha fatti per Lui. Per non essere sempre inquieti apriamoci alla relazione con il Signore e camminavamo con Lui.

Mercoledì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 32-45

In quel tempo, Gesù, prendendo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.

All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Ieri sera il Signore aveva aggiunto che, oltre al centuplo, ci saranno le persecuzioni; e aveva affermato che esse sono necessarie. Noi cerchiamo, con tutta la buona intenzione, di trovare nel Signore, nella religione, nella teologia, nel Vangelo - tutto quello che volete - le gratificazioni, la sostituzione di ritrovare quello che forse abbiamo desiderato nella vita e non abbiamo ottenuto: il piacere, di essere amati, di avere potere; erano per noi esageratamente importanti. Questa sera il Signore, mentre va a Gerusalemme, istruisce i discepoli chiaramente, senza metafore che sarà consegnato ai pagani, per essere flagellato, schiaffeggiato,

vilipeso, condannato a morte, ucciso. Questo lo capiscono ancora, ma quando li avverte che dopo tre giorni risorgerà, non capiscono più, rimaneva oscuro per i discepoli e dobbiamo ammettere che lo è anche per noi. Sì, noi crediamo alla risurrezione, ma come sarà? Quando? In che modo?

I due fratelli chiedono di essere: uno alla destra, l'altro alla sinistra; e gli altri s'arrabbiano, non perché fossero zelanti e volessero fustigare l'ambizione di Giacomo e Giovanni, ma erano arrabbiati con essi, perché se i due andavano a destra e a sinistra, lì non c'era più posto per loro; volevano avere la precedenza per non restare indietro. Di accuse simili verso gli altri è pieno il mondo ed anche noi definiamo ambiziosi quelli che ci fanno ombra, palesando un desiderio nascosto – i dieci non avevano avuto il coraggio di esprimerle – di essere noi i primi. Non illudiamoci nel negare che noi cerchiamo sempre - in un modo o nell'altro - il primo posto, anche se ci mettiamo con falsa umiltà all'ultimo posto.

La conversione che richiede il Signore non è quella di rinunciare ad essere ambiziosi, poiché senza l'ambizione non ci sarebbe nessun santo. Senza il desiderio del piacere, dall'approvazione, non ci sarebbe alcun santo; essa non sta tanto nel frustrarci, nel rinnegare l'istinto del piacere, l'istinto di essere approvati, e neanche del potere; essi sono dei doni insiti nella natura. Il Signore ci fa notare, non bisogna distruggerli; tutto quanto è umano è dono di Dio, e non va mortificato, come si dice. La conversione consiste nel sostituire semplicemente l'oggetto. L'oggetto del nostro amore, del nostro desiderio, del nostro piacere, va sostituito ed il contenuto di tutti questi impulsi va convertito nel Signore, verso il quale camminare: Egli il bene sommo verso cui dirigere tutto noi stessi e le nostre forze.

La fatica che facciamo a rinunciare a certe cose è inerente alla nostra concupiscenza - se volete - ma è anche un segno, che noi non abbiamo questo grande desiderio di possedere il bene sommo, di essere grandi, come la definisce la preghiera finale: “La comunione perfetta con te nella vita eterna”. A livello umano, che c'è di più ambizioso, più presuntuoso - e direi più blasfemo, se basato sulle sole nostre forze – ma esso è il contenuto del nostro desiderio di essere grandi.

Allora convertirsi è semplicemente - come dice il Signore - non volere sopraffare gli altri, ma accogliere Colui che si dona a noi, che è il più grande dono e la più grande esaltazione nostra. Servire il Signore, come il Signore, è accogliere il progetto, la volontà del Padre, che ha voluto e può fare attraverso la morte del Figlio suo, “Colui davanti al quale ogni ginocchio si piega in cielo, in terra e sotto terra”; proprio per esaltarlo e renderlo così grande lo ha lasciato andare alla morte. Gesù stesso inoltre desiderava ardentemente questo battesimo, perché sapeva che non il dominio, ma l'abbandono al disegno del Padre era l'opera che gli avrebbe conferito il potere su ogni cosa.

Così è per noi. Dobbiamo sì desiderare di essere grandi, ma imparando a lasciarci amare e lasciare al Santo Spirito la libertà gioiosa di trasformarci ad immagine del Signore Gesù; ecco la vera conversione!. La pratica di tutte le religioni, compresa quella cristiana come intesa e vissuta da molti cristiani, assume l'aspetto di un tentativo di sedere a destra e a sinistra, scansando gli altri.

La fede vera invece, è la stessa potenza del Santo Spirito che ci converte al Signore, ce Lo dona e fa essere vivere noi come dono vivente di Amore.

Giovedì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!".

Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Lo Spirito Consolatore illumini la nostra mente, il nostro cuore. Questo Spirito consolatore viene dal Padre, viene da Dio, perché Dio è la fonte di ogni bene, di ogni dono perfetto, ed essendo amore, tutto nell'amore è perfetto; Amore che è vita stupenda, vita tutta gioia eterna di Dio. Egli ha voluto mettere la sua vita nell'uomo, perché - secondo la promessa del Figlio - noi, piccoli uomini divenissimmo, capaci di conoscere la verità del dono di Dio, fatto a noi, cioè, lo Spirito Santo. In tal modo ci ha resi capaci di vivere da figli di Dio, proprio perché generati, fatti dallo Spirito. Questa Verità, che è l'umanità del Signore di Gesù, adesso vive in noi; noi viviamo in Cristo, viviamo di questa vita nuova che Gesù è, e che effonde continuamente in noi, sua Chiesa, suo Corpo.

Ora, questa realtà di luce splendente è tenebra per il mondo, è tenebre per Satana, per l'uomo immerso nel peccato, perché il peccato è chiusura all'amore, chiusura allo Spirito, chiusura a Dio. Quale potrebbe essere la più grande - se volete - eresia, il più grande torto, che può fare una figlio verso il genitore, dire a lui: "Tu non sei mio padre oppure non mi interessa niente che sei mio padre, che sei mia madre". Questo rifiuto dell'origine della propria vita nell'amore, di qualcuno che ci ha amati, soprattutto di Dio fonte della vita, rende inutile qualsiasi relazione, poiché rifiuta l'amore, di essere nato dall'amore.

Gesù è venuto perché noi riavessimo la luce dell'Amore e passa vicino a noi, che ci eravamo allontanati e non vediamo e capiamo niente; e noi, ascoltando il gemito dello Spirito, siamo spinti ad aspettare Gesù che passa, come questo Bartimèo, cieco. Noi siamo stati creati in Dio, immacolati nell'amore; e dobbiamo tornare ad essere così. E - per causa di Satana, per causa nostra, dei nostri peccati - ci troviamo nelle tenebre di non capire l'amore di Dio, di non viverlo; siamo assenti, carenti di questo Spirito, luce di vita nuova. Mentre passa Gesù, egli grida e invoca e gli altri intimano a lui: "Taci, taci". Perché secondo loro doveva tacere?

Proprio perché esclamava - era lo Spirito che glielo faceva dire – “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me”. Affermava cioè che quel Gesù che passava, era Figlio di Davide; vedeva in quell'uomo il Messia promesso, Colui che è inviato dal Padre.

Il Padre infatti ha mandato il Figlio nello Spirito Santo, nel suo amore per noi, per darci la vita. Bartimèo vede questa realtà anche se è cieco; questo è opera dello Spirito Santo, che anche dentro di noi, nonostante che siamo in una situazione di cecità, fa luce; infuso in noi col battesimo lavora sempre in noi e ci spinge ad andare a Gesù, che è presente, che passa. Anche questa sera siamo qui ad attenderlo, perché abbiamo scelto noi di venire ad incontrarlo, ma è Lui per primo che ci ha scelti ed ha scelto di passare qui in mezzo a noi, di stare in mezzo a noi stasera: La prima scelta è la sua fin dall'eternità, l'ha attuata nel tempo, e la attua in questo momento in mezzo a noi.

Il cieco, anche se rimproverato, supera l'opposizione e continua a insistere; capisce cioè che non c'è altra persona capace di dargli nuovamente la luce della vita, che questo uomo. Allora Gesù si ferma e dice: “Chiamatelo”. E quando lo chiamano, quanti lo rimproveravano gli dicono: “Coraggio, chiama te”. Per credere all'amore di Gesù non dobbiamo dipendere l'uno dall'altro, nel senso negativo. Attorno a noi oggi, ci sono tanti che, indifferenti o coscienti, diffondono l'assenza di Dio, voluta, propagandata come luce di una vita libera e felice. “Guai a chi osa dire che Gesù di Nazareth è vivo adesso, nel cuore dei cristiani, nella sua Chiesa. Guai a chi lo dice. Invitano a guardare tutte le pecche degli uomini della Chiesa: “guardate i cristiani come sono... non c'è Gesù in loro... Tacete, voi cristiani, che dite di essere figli di Dio.. non lo siete!” E qualcheduno tra di noi li ascoltano: quanti giovani, quante persone, quante famiglie, sono private di questa bellezza d'amore, che Dio è. Questi vogliono la nostra cecità! Noi invece non desistiamo nell'ascolto dello Spirito che ci dice : “Coraggio, ti chiama, alzati”.

Mi chiedo come faccia questo cieco ad andare da Gesù, se non ci vede? Eppure ci va, perché segue l'istinto dell'Amore e va da Gesù, che gli chiede: “Cosa vuoi? Ed egli: “Che ci veda, che io riabbia la vista”. Gesù risponde: “Bene, sii guarito” e questi lo segue per la strada: la strada di Gesù, la strada alla gloria attraverso l'offerta di sé, nella realtà della croce e delle difficoltà, nell'amore. Oggi lo Spirito Santo ci vuole far comprendere la bellezza della nostra vita, invitandoci a gridare al Signore, perché ci ridoni la vista che Lui ha dato a noi quando eravamo ancora piccoli, innocenti, nella piena grazia di Dio; quanto bella questa realtà!. Purtroppo, per i nostri peccati e la colpa degli altri, abbiamo perso questa innocenza, questo cuore nuovo tutto animato dallo Spirito; dovremmo quindi ritornare a questa dimensione meravigliosa.

San Pietro nella sua prima lettera ci invita a bere il latte spirituale. Latte spirituale, che è lo Spirito, l'innocenza dello Spirito, che la Chiesa ci dà nell'Eucarestia, nella Parola, nella presenza del Signore in noi, nella preghiera, nel fratello che avviciniamo. Questa realtà è offerta a noi nei sacramenti, come nutrimento per crescere nell'innocenza, nella semplicità. Ma questa crescita - come ci ha spiegato San Pietro - è unirsi al Signore. Chi mangia questo pane, chi beve

questo latte, chi accoglie Gesù che passa, e chiede che gli dia la vista, diventa pietra viva. “Voi siete pietre viventi”. Come è possibile che una pietra sia viva? Certo che è possibile: siete la pietra viva, perché siete Cristo, pietra angolare; siete saldi nell'amore, siete diventati - pure nella vostra debolezza - un edificio: “Voi siete casa di Dio”. Casa di Dio personalmente, perché ormai in noi, nulla di impuro deve entrare; ma deve entrare la lode, il ringraziamento, la bellezza, l'umiltà, la carità, la capacità di pregare per i nemici, per coloro che ci fanno soffrire. Detestiamo invece ogni male con forza, sapendo che Satana non può nulla, lui che è tenebra, contro la luce; e stiamo nella pace, nella gioia dello Spirito Santo.

Questa dimensione ci fa diventare casa di Dio, pietra viva nella realtà della vita di Dio. San Pietro finisce con l'invito a glorificare Dio anche davanti ai pagani, cioè agli altri mediante la luce della nostra condotta di vita. Se noi viviamo questo amore, siamo coscienti di questo splendore, prendiamo coscienza della nostra cecità e chiediamo l'aiuto dello Spirito che ci illumini, diventiamo così capaci di trasmettere anche agli altri, la salvezza per il giorno del giudizio, anche se ora non credono. E questo è bellissimo. Quando siamo attaccati, deriso e dicono: “Ma questi cristiani non valgono niente, ormai siamo noi che comandiamo, ormai questa libertà di essere senza Dio, senza nessuno, padroni di soldi, di cose; siamo noi che diamo l'approvazione e la disapprovazione, anche se facciamo del male, è tutto bene, perché lo diciamo noi”.

Questa è la dimensione che oggi domina, e vuole negare la veridicità dell'altro, ma davanti al giudizio di Dio ci presenteremo tutti e lì essi avranno da esclamare: “Ah, costoro sono veramente nella luce, sono nella luce di Dio”. Chiediamo al signore che i lontani possano essere salvati al momento della loro morte per la potenza di Dio che cambia il loro cuore, ma cerchiamo noi stessi di non avviliti o intimorirci di fronte alle inevitabili persecuzioni. L'unico modo per vincere le tenebre, il male, è quello di lasciar vivere in noi, quella luce d'amore che riceveremo, Cristo risorto nostra vita, nel pane e nel vino, per diventare a nostra volta offerta gradita a Dio nell'amore. Amiamo Lui ed amiamo i fratelli, per opera dello Spirito Santo, e come bambini succhiamo questo latte dell'innocenza e dell'amore dal cuore di Cristo, dal cuore di Dio, dal cuore della Chiesa. Così potremo essere forti nell'amore, come delle pietre viventi di Amore.

Venerdì della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 11-25

Dopo essere stato acclamato dalla folla, Gesù entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella

la stagione dei fichi. E gli disse: "Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti". E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: "Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!". L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento.

Quando venne la sera uscirono dalla città. La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato". Gesù allora disse loro: "Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lévati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati".

In questo lungo brano del Vangelo ci sono tanti flash, possiamo dire tanti tasselli. Certamente quello che attira più la nostra curiosità è che Gesù fa seccare un fico senza alcun motivo, perché Marco evangelista fa notare che non era la stagione dei fichi. Allora perché? Possiamo arzigogolare su tutte le cose, ma per capire questo brano del Vangelo dobbiamo partire dal fondo: "Dovete perdonare, perché il vostro Padre perdoni i peccati vostri. Se voi perdonate, quando pregate tutto vi sarà accordato, e se voi perdonate voi avrete la fede".

Perché è difficile credere? Perché noi non perdoniamo. Basta mettersi un momento in ginocchio di fronte al Signore e vedere che cosa viene su nel nostro cuore: tanti desideri che non si sono realizzati perché qualcuno ce li ha impediti. Non abbiamo il cosiddetto odio, ma non abbiamo il perdono. E senza il perdono non si può credere, senza fede non si può accogliere la potenza di Dio, senza fede non ci si può lasciare purificare il tempio del nostro cuore, dove oltre che buoi e cambiavalute... c'è di tutto.

Allora la nostra vita, usando un'altra immagine del Signore, è un tralcio secco che il Padre recide e poi viene bruciato. Da noi il Signore esige frutti anche fuori stagione, perché noi siamo innestati sulla vera vite con il battesimo e siamo vivificati dalla linfa di questa vite del Santo Spirito, che produce sempre frutti. Se noi perdoniamo e preghiamo, otteniamo, perché la nostra fede è viva. Lasciamo purificare il cuore, e allora i frutti - non è bisogno che li chiediamo - vengono da se. Se nell'orto abbiamo piantato ciò che ci serve: i pomodori, le melanzane, i peperoni, non è che noi dobbiamo andare là a pregare i pomodori, i peperoni o le

melanzane, che facciano frutti, lo fanno da loro, con la vitalità intrinseca nella pianta. Vengono su e maturano.

E così nel nostro cuore: non dobbiamo chiedere chi sa che cosa al Signore, dobbiamo semplicemente perdonare, e dopo il Santo Spirito fa il resto. Ma per perdonare bisogna accettare di lasciarci purificare dal Santo Spirito, che è fuoco che brucia le sterpaglie del nostro cuore. Ma noi corriamo subito, appena che Lui ci dà una fiammella, corriamo subito con l'estintore per spegnerla. Allora il nostro piccolo orto, la nostra pianta, non produce frutto, inaridisce e secca. Il senso di questo - ce ne possono essere altri perché la Parola di Dio è inesauribile - riguarda la nostra vita. Questi passi, queste pericopi, come dicono i dotti, possono essere anche messe lì una dopo l'altra dal redattore, ma il Santo Spirito nella Santa Chiesa, mediante la Santa Liturgia, ci dà il canovaccio, per leggerli come una conseguenza vitale tra il perdono e il frutto, tra il perdono e l'efficacia della preghiera, tra il perdono e l'azione del Santo Spirito.

Non dobbiamo andare a cercare i frutti nella nostra vita, se non partendo dall'ultima pericope: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni a voi i vostri peccati". Una volta perdonati i peccati Lui può irrorare e vivificare con il Santo Spirito il nostro cuore. Allora in ogni momento, in ogni stagione, in ogni situazione, triste o gioiosa, nella buona e nella cattiva sorte - come dice san Paolo - noi continuiamo, o, meglio, il Santo Spirito continua a produrre i suoi frutti.

Sabato della VIII settimana del Tempo Ordinario

Mc 11, 27-33

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?". Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi". Ed essi discutevano tra sé dicendo: "Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose".

I sommi Sacerdoti, gli Scribi e gli anziani si pongono una domanda per loro doverosa. Essi erano i responsabili del Tempio, e Gesù aveva compiuto un atto per il quale non aveva autorità, ossia di cacciar via i venditori dal Tempio. Domandano dunque: con quale autorità fai questo? Sapevano che anche i Profeti avevano fatto la stessa cosa, ma avevano dimostrato che la loro autorità veniva da Dio. Gesù fa un altro discorso e ribalta la domanda sul battesimo di Giovanni. Essi pensano: "Se

diciamo che viene da Giovanni ci dirà: perché non gli avete creduto? Se diciamo che non viene dal cielo, la folla si rivolta contro di noi. Gesù dunque non risponde, non perché non voglia rispondere, ma perché non c'è la disponibilità ad accogliere.

Questo è dimostrato dal fatto che come non hanno accolto Giovanni Battista, non possono e non vogliono accogliere neanche l'autorità di Gesù. Allora per difendere i loro diritti perdono sia la conversione predicata da Giovanni che quanto Gesù vorrebbe loro spiegare. Il problema della conversione è un grosso problema, nel senso che noi dobbiamo rinunciare a tante cose che ci piacciono, soprattutto alla nostra piccola autorità, alla nostra affermazione. E chi ce lo fa fare? Allora non è tanto un problema principalmente di cattiveria; è un problema, l'altro giorno ci diceva, di ignoranza, di cecità.

Noi non conosciamo il valore della nostra vocazione cristiana. E san Paolo prega il Padre di ogni misericordia: “che possa illuminare gli occhi della vostra mente perché possiate comprendere a quale speranza siete chiamati, e qual è la potenza di Dio che opera in voi” la conversione; è la stessa potenza che ha utilizzato risuscitando Gesù dai morti. Per cui la conversione è Risurrezione, e questo non lo possiamo fare da noi: senza di me non potete fare nulla.

Noi possiamo lasciar fare al Signore se capiamo la bellezza dell'essere umano, dell'essere cristiano. Il problema fondamentale, la difficoltà della conversione, è lo sbaglio di valutazione. Noi pensiamo quando il nostro fisico è forte: sto bene! Siamo a posto! Quando la nostra mente, la nostra psiche, è più equilibrata ci sentiamo una personalità, ma dimentichiamo la cosa fondamentale: che il corpo vive per l'anima e l'anima vive nella misura che riceve il Santo Spirito. Il Santo Spirito è colui che crea la nostra personalità nel Signore Gesù, che ci conforma e ci trasforma a Lui nella sua umanità risorta.

Noi tutti abbiamo paura, non appena abbiamo un piccolo disturbo corriamo subito dal medico, abbiamo paura della morte, ed è comprensibile. Ma siamo innamorati della vita, della vita che ci comunica il Signore Gesù? È lì il problema: la difficoltà della conversione, che non è tanto il rinunciare, ma il preferire la bellezza del nostro essere cristiano, presente e conosciuta da noi solo per opera dello Santo Spirito, nella docilità al Santo Spirito.

Celebriamo la messa della Madonna; anch'essa ha dovuto rinunciare alla sua scelta di “non conoscere uomo”. Quando la Parola di Dio, trasmessa dall'angelo le rivela che per la potenza dello Spirito ella diventerà madre, e Colui che darà alla luce sarà grande, sarà chiamato figlio di Davide, allora cambia la prospettiva per accogliere il progetto di Dio. Lei aveva un valore da difendere, che probabilmente avrebbe custodito tutta la vita e che non voleva perdere, tanto che viveva apparentemente con Giuseppe perché non era possibile fare diversamente a quei tempi: voleva conservare il suo valore della verginità. Vi ha rinunciato, perché? Perché la proposta era diversa, e ha conservato, anzi ha sublimato, ha superesaltato la sua scelta di fondo, diventando Madre di Dio, pur rimanendo vergine.

Così è per noi la conversione: in essa la nostra umanità rimane intatta per tutto ciò che è buono; in ogni modo c'è tanta tara da fare in quello che noi

chiamiamo la nostra personalità, che poi riduciamo alla nostra esperienza e al nostro io. In realtà non si tratta della nostra personalità ma di una mistificazione di noi stessi. A questo dobbiamo rinunciare.

Come Maria, siamo invitati ad accogliere nella nostra umanità la Parola e l'azione del Santo Spirito affinché ci trasformi. Se non c'è questa continua conversione e continuo rinnovamento della nostra mente, dei pensieri del nostro cuore, per innamorarsi della bellezza che il Signore ci comunica, non gustiamo il frutto: la dolcezza del Signore.

Potremmo fare tante asceti, ma a che servono? Siamo un bel fico, come diceva ieri il Vangelo, che non produce mai un frutto. Vale la pena tenerlo? Il frutto in ogni caso non viene prodotto da noi; viene in noi ma operato dalla potenza del Signore, il Santo Spirito. La conversione autentica e gioiosa, è anche entusiasmante ma nella misura e nel grado che noi conosciamo la straordinaria grandezza della nostra chiamata in Cristo Gesù.

IX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - SANTISSIMA TRINITÀ (B)

(Dt 4, 32-34. 39-40; Sal 32; Rm 8, 14-17; Mt 28, 16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Siamo dopo la discesa dello Spirito Santo e questo Spirito Santo continua a spiegarci il mistero del dono che abbiamo ricevuto, della vita divina, di chi è Dio. Oggi, in questo mistero annunciato dalla Chiesa che Dio è Padre Figlio e Spirito Santo, sta rivelando a noi, nello Spirito Santo, il mistero della vita di Dio, che è in Lui, ma che adesso è in noi. Se avete fatto caso alle letture abbiamo due dimensioni da tenere presenti: c'è una realtà di fuoco che avviene nella manifestazione di Dio ed a questa realtà del fuoco si unisce la voce di Dio; il popolo sente Dio "parlare dal fuoco e rimane vivo". Abbiamo ascoltato nella festa di Pentecoste come questo fuoco arrivare con fragore per abitare negli uomini. Non solo i discepoli non sono morti, ma hanno cominciato una vita nuova; hanno conosciuto il Signore Gesù.

Nel Vangelo di oggi, quando Gesù appare dopo la sua Risurrezione, si prostrano, adorano, perché quell'uomo risorto è Dio, mentre altri dubitano. La Risurrezione fa come da spartiacque: credere che Gesù è vivo e risorto, è la vita eterna, non credere la morte; si può adorare o si può dubitare. San Paolo afferma che la nostra vita è nello Spirito Santo, che abita in noi e ci suggerisce di adorare la presenza della Trinità nei nostri cuori. Questo Dio che ha parlato nel fuoco, che s'è manifestato nello Spirito, ha trasformato, resi nuovi gli Apostoli e coloro che han

creduto ed è lo stesso Spirito che abita in noi e fa abitare in noi Gesù e con Gesù il Padre: “Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”.

La realtà della manifestazione di Dio presente, che vivifica, che fa vivere noi nella sua vita, non ci distrugge, ma continuiamo a vivere in questo “Fuoco” che si è manifestato e abita con noi. Egli è l’Altissimo, ma è anche Colui che si è fatto piccolo, povero, umile, si fa un pezzo di pane per nutrire noi della sua vita. Quale Dio può fare così? Solo Colui che è Padre, e come tale che la vita da Lui comunicata al Figlio sia condivisa da altri fratelli, perché Egli è sovrabbondanza d'amore, pienezza di vita. Non ha gelosia; la sua gelosia va solo nella direzione di far contenti gli altri, gli Angeli, gli uomini che Lui ha generato.

Il Figlio poi, godendo di riceversi tutto dal Padre e di donarsi al Padre, gode che questa esperienza di vita possa essere vissuta da noi e che siamo figli veramente come Lui. Il Figlio ed il Padre sanno che noi siamo deboli e non possiamo vivere se non nel “Fuoco dell'amore di Dio”. Il fuoco di Dio, lo Spirito Santo, è venuto a noi e ci “agisce”, ci fa figli, ci crea continuamente figli e gode immensamente della nostra libertà di rispondere come figli a Dio Padre, chiamandolo “Papà”. Questa forza immensa di vita dello Spirito è nel Figlio, il Padre stessa la gode, perché è da Lui che viene, è stata comunicata a noi.

Questa realtà è vera nella fede, è vera ed è nella fede e nella speranza! Cioè noi non possiamo oggi, in questo momento, con la nostra carne, col nostro sangue, con i nostri sistemi umani contenere tutta luce di vita che è Dio Padre Figlio e Spirito Santo, ma dobbiamo credere che noi, così piccoli, siamo stati inseriti nella vita di Dio, nel Figlio, che siamo nel Figlio. Dio Padre, essendo noi figli, può quindi riversare nella nostra piccolezza tutta la grandezza del suo amore. Questo esula dalle nostre categorie, è un fuoco che brucia il nostro cervello e brucia anche il nostro cuore piccolo che non potrebbe contenerlo, eppure è vero!

E' vero! Gesù, per dirci che è vero, usa di solito la stoltezza della croce, dell'umiltà, si fa addirittura pane. Mediante la potenza del suo amore e per volontà del Padre, che gode di darci da mangiare la sua vita che è il Figlio suo fatto uomo, morto e risorto per noi, Egli vuole che noi viviamo nella gioia dello Spirito Santo, che si fa vino di salvezza, gioia di comunione per vivere in noi questa beatitudine.

Il secondo aspetto che "per sempre Egli sarà con te" e che tu "sarai felice sempre per sempre " dice Dio a Mosè nel Deuteronomio e Gesù stesso ci assicura "Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo": l'eternità della vita di Dio è arrivata a noi; Egli non ci lascia mai! E noi dubitiamo che questo amore sia capace di operare ciò che dice Lui. Al popolo elette Mosè ricorda: "Mettiti bene in testa questo: Dio è Dio lassù in cielo e qui sulla terra, nulla di noi gli sfugge, nulla sfugge al suo occhio, al suo amore onnipotente, che ci ama con gelosia e difende il nostro diritto di essere figli". Noi dubitiamo di questo, causa le prove della vita, le difficoltà, gli attacchi di Satana e dei fratelli, la nostra debolezza; la nostra sofferenza ci impedisce di accorgerci che Egli rimane sempre con noi.

Il suo essere sempre con noi è un immergerci continuamente, come nel Battesimo, nel cuore del Padre, mentre lo Spirito intercede sempre per noi con

gemiti inesprimibili. Ci immerge continuamente in questo mistero, così che possiamo raggiungere la libertà di accogliere pienamente questo dono nella nostra piccolezza, seguendo l'esempio di quella donna che ha dato tutto ciò che aveva per vivere, due spiccioli, ma ha dato tutto se stessa, tutto ciò che aveva per vivere. In questo gesto di libero abbandono di affidarci a Lui, al suo amore, al suo Figlio che ci ha amati, ci ha fatto uno con Lui, diveniamo liberi di vivere nella potenza più grande della vita, non solo per noi, ma per i fratelli.

Nell'Orazione iniziale abbiamo proclamato: "Ci hai fatti tutti figli nel tuo unico Figlio". Dovremmo fare attenzione a questo "tutti", poiché noi siamo portati a chiudere il cuore, Dio Padre no. Egli ha voluto che Tutti fossero figli nel Figlio; c'è chi non lo vuole e lo lascia libero, ma sempre "Ascolta il grido dello Spirito che in noi chiama Dio Padre, anche in quelli che non lo conosco. E poi continua la preghiera: "Fa che noi, obbedendo al comando del Salvatore". Quale comando? "Amate come siete amati, amate con amore vero, poiché l'Amore è la vostra vita, cioè, lo Spirito Santo; amate con l'amore che io in voi ho a voi.

Se voi lo accogliete, si moltiplica nelle vostre mani, nel vostro cuore, come quel pane messo in mano ai discepoli; diventa amore che crea, amore che fa nuovi voi stessi e nuovi gli altri. Credete a questo, non badate alla vostra esperienza piccola; Dio è Dio lassù e quaggiù, nulla sfugge alla sua mano, è l'Altissimo". Sembra per noi la cosa più difficile credere a questo amore per noi e per i fratelli, mentre, credendo, noi diventiamo annunziatori della salvezza offerta a tutti i popoli. La sete di Dio in Gesù è che tutti siano salvi e che giungano alla pienezza dell'amore e della santità. Difficilmente questo desiderio trova posto nel nostro cuore troppo piccolo; Dio invece vuol renderci farci grandi nel suo amore.

I Santi han ben capito questo, hanno aperto tutta la loro vita all'azione dello Spirito Santo e sono diventati dei crocifissi dell'amore, come Gesù, così che il mondo sia salvato. Godevano di offrirsi per salvare le anime, i peccatori, i fratelli. Essi hanno manifestato la vita della Trinità in loro. Questo è il segno che noi siamo figli di Dio, che noi crediamo all'Amore di Dio, lo lasciamo vivere in noi, non scandalizzandoci della nostra piccolezza, ma credendo che Lui guarda, si compiace, fa grazia ai piccoli, da il suo Spirito ai piccoli, come in Maria e nei santi.

Egli vuole questa realtà non solo per noi, ma desidera che come discepoli suoi portiamo molto frutto nella salvezza dei fratelli. Essi, vedendo il nostro amore e gustando il nostro amore, vicini o lontani, possano dire: "Ecco la vita del Figlio di Dio oggi sulla terra Egli è lassù in cielo, ma è anche quaggiù, perché questi suoi discepoli lo manifestano presente nella loro vita piena di Amore.

Lunedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 1-12

In quel tempo, Gesù prese a parlare ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani in parabole:

“Un uomo piantò una vigna, vi pose attorno una siepe, scavò un torchio, costruì una torre, poi la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. Ma essi, afferratolo, lo bastonarono e lo rimandarono a mani vuote. Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti. Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccisero; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l’erede; su, uccidiamolo e l’eredità sarà nostra. E afferratolo, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna.

Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri. Non avete forse letto questa Scrittura: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono.

Lo Spirito Santo, che è sceso su di noi e continua ad essere presente in noi e con noi, ha scritto Lui queste parole della Santa Scrittura, sia quelle nella prima lettura, come nella seconda. Parole piene di un significato che abbraccia tutta la storia umana: Dio ha voluto piantare una vigna speciale, l'uomo, l'umanità, ciascuno di noi. Una vigna che deve produrre uva buona, dolce per fare un vino buono, che veramente dia la gioia al cuore; quindi Dio ha fatto tutto perché ci sia la gioia nella vita. Lo Spirito Santo continua anche oggi ad istruire noi piccoli.

Facciamo oggi memoria del Santo martire Giustino: egli era una persona colta, filosofo e giurista che, dopo aver letto tutti i filosofi, ha incontrato il Signore Gesù e viene a conoscere la realtà della vita come Gesù l'ha presentata, rivelata - vita che era già dentro di lui, perché ogni uomo è stato creato in Cristo Gesù - e sceglie di abbracciarla pienamente. Finisce poi in tribunale davanti al proconsole di Roma, il quale lo apostrofa: "come è possibile che tu così istruito ragioni secondo questa perversa religione e dottrina?"

Risponde "io ho esaminato tutte le dottrine, e questa è l'unica che mi trasmette la vera sapienza del cuore e mi fa conoscere me stesso e Dio, con una profondità, con unione totale al mistero d'Amore nel Signore Gesù. Abbraccio volentieri il mistero della croce, la follia della croce, tanto da lasciarmi anche uccidere piuttosto che rinnegare questo Amore. Io amo anche te mio persecutore,

amo l'imperatore, amo tutti gli uomini, ma non posso staccarmi da questa gioia infinita che mi dà di amare me stesso e gli altri, nella potenza di Spirito Santo e di vita. Questo dà una gioia tale al mio cuore che non posso lasciarla".

Viene prima flagellato, poi decapitato assieme ad altri cristiani, preferendo la follia della croce ed abbracciandola come Gesù l'ha abbracciata. Mentre i martiri hanno abbracciato il Signore Crocifisso, noi corriamo il rischio di comportarci in un modo non retto, non giusto con noi stessi e con gli altri, mettendo, tante volte senza accorgerci, all'ultimo posto l'amore di Dio, la sua bontà, la sua presenza in noi. Egli nel nostro cuore ci suggerisce cosa fare, ma noi mettiamo all'ultimo posto, dietro le altre cose la sua voce. La docilità allo Spirito. Gesù ci insegna che la nostra umanità è tutta piena della presenza di Dio.

Anche il nostro corpo, come ci dimostra Tobi che seppellisce i morti a rischio della sua vita. Compie questo atto come segno di fede nella Risurrezione. Egli crede che Dio ha scelto il popolo per far conoscere che Dio diventerà uomo, il corpo risorgerà; come pure i bambini ebrei che affrontano il martirio in sette, incoraggiati dalla madre: "Dio risorgerà i vostri corpi". Questa fede, già presente in Tobi, lo spinge a seppellire il corpo del morto e rischia la sua vita; egli era giusto, cioè ragionava secondo Dio, secondo il piano di Dio che vuole salvare tutto l'uomo e tutto l'uomo deve comportarsi come vuole questo Dio, che è amore, che è bellezza di vita, che ha piantato una vigna per prendere i frutti.

Al giorno d'oggi molti uomini che non conoscono l'amore di Dio, quando si accenna che la vigna della loro vita, della vita degli altri non è loro e di offrire un frutto di bontà, di condivisione, di pensare che tutto ciò che si ha è un dono di Dio Padre da dividere tra di noi, per goderlo assieme; che è bello essere famiglia, amarsi, essere comunione, comunità, sentirsi amati da Dio ed imparare dal Signore Gesù ad amare, sono disgustati da queste anticaglie. Questo è modo di reagire del "mondo", della nostra cattiveria, è un modo che impedisce a noi di godere il frutto dell'amore di Dio e impedisce a Dio di farci capire che quella vigna, che noi vogliamo difendere, è la nostra vita!

Noi siamo preziosi per Lui, siamo noi che dobbiamo produrre frutti di bontà e di amore, siamo noi che dobbiamo aiutare gli altri ad avere la felicità! Paolo riporta le parole di Gesù: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Lo Spirito Santo, che è Dio, gode nel comunicare la vita; Gesù gode che quelle cinquemila persone che avevano fame siano rifocillate, mediante la potenza del suo amore, moltiplica loro il pane e fa rimanere dodici ceste piene di avanzi. Dio è abbondanza d'amore e vuole la vita, ama la vita, la vita sta nella bontà, nel credere che Lui è buono e retto e opera il bene. Questi uomini, a cui Gesù racconta la parabola, sono arrabbiati con Lui e non capiscono che il Signore è venuto a liberarci da un nemico potente che si chiama Satana, che è l'accusatore fin dal principio, che vuole la morte dell'uomo.

Egli ci suggerisce delle cose sbagliate per il nostro corpo, per la nostra mente, per la nostra vita per impedire a noi di essere questa vigna e di dare i frutti della nostra vigna ai fratelli. Questi lo rifiutano, mentre Gesù vuole che noi ascoltiamo: "La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo"; ancora oggi molta

gente usa male il proprio corpo, ascolta il diavolo che suggerisce comportamenti non giusti e con i suoi seguaci pretende che il nostro corpo, la nostra mente sia al servizio loro, che noi siamo come loro, no! Non possiamo! Gesù è la nostra vita, Lui è la nostra gioia, e noi dobbiamo stare con Lui e vivere nel nostro corpo, nella nostra mente, nelle nostre azioni la sua bontà, secondo il suo Spirito, secondo la giustizia per divenire testimoni che il Signore ancora oggi è vivo giudica il mondo con l'amore, con la vita retta, con la vita d'amore dei suoi figli che si amano.

Noi ora manifestiamo che questo Gesù morto e risorto, con il suo corpo che ora darà a noi nel pane e nel vino, vive in noi. Noi siamo la vigna del Signore che produce un nutrimento stupendo e dolcissimo, produce un vino pieno di così tanta gioia, che il nostro cuore non può trattenerla, per cui questa sera, con Maria, canteremo, dopo la comunione: "L'anima mia magnifica il Signore".

Lodiamo Dio che ci ama tanto, da far sì che il suo corpo sia la nostra vita.

Martedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 13-17

In quel tempo, i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani mandarono alcuni farisei ed Erodiani per coglierlo in fallo nel discorso. E venuti, quelli gli dissero: "Maestro, sappiamo che sei veritiero e non ti curi di nessuno; infatti non guardi in faccia agli uomini, ma secondo verità insegna la via di Dio. È lecito o no dare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?". Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda". Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: "Di chi è questa immagine e l'iscrizione?". Gli risposero: "Di Cesare". Gesù disse loro: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". E rimasero ammirati di lui.

Lo Spirito Santo è con noi! Abbiamo celebrato la sua venuta sulla Chiesa degli inizi e su quella di oggi. Dio, nella sua provvidenza, ci ha dato questo avvocato che ci difende, un avvocato che è potente, sa quello che si fa lo Spirito Santo. Lui dispone tutto secondo il disegno di salvezza su di noi, per salvarci, quindi opera per allontanare ogni male da noi e ci dona ciò che giova al nostro vero bene. La parola di Dio, la parola del Signore, è lo Spirito che parla alle chiese, nei nostri cuori, in questo momento ed Egli vuole insegnarci ad scoprire la provvidenza di Dio, piena d'amore per noi. Il primo atteggiamento che ci suggerisce è di seguire l'esempio di Tobia che ringrazia, benedice sempre il Signore: ecco il primo modo per capire la realtà! Quando uno ringrazia e benedice un altro, vuol dire che non ha ricevuto nulla di male da lui, ma che egli è buono, vuole bene e vuole il suo bene.

Normalmente abbiamo la tendenza a giudicare le cose secondo un nostro interesse personale, anche buono, modo però di ragionare e di comportarci, di atteggiarci che non viene dallo Spirito Santo. Questi sacerdoti, scribi, anziani mandano altri di due fazioni che sono opposte a mettere alla prova Gesù: gli Erodiani, sostenitori che bisognava dare il tributo a Cesare, i Farisei sostenitori che

non bisognava darlo; pongono la domanda assieme, non sospettando che Gesù vedeva la loro ipocrisia. In questa parabola il Signore vuole far capire che l'ipocrisia è nascondere a noi stessi e agli altri quello che è la responsabilità del nostro potere almeno fare male. essa è molto nascosta ed insidiosa in noi, e soprattutto quando riteniamo di fare il bene. Questo è possibile!

Abbiamo ascoltato la disgrazia ed il comportamento di Tobi e nel salmo 96 abbiamo cantato: "Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore, rallegratevi giusti nel Signore, rendete grazie al suo santo nome"; questa persona semplice ama, sacrifica la vita per gli altri, per seppellire i morti, è uomo retto perché giusto e fa le cose giuste perché ama. Mentre fa le cose giuste ha la prova: diventa cieco e dà a noi esempio di pazienza. Gesù pure con queste persone è paziente, è longanime, ma la risposta che Lui dà è molto forte e intelligente. Dio ha creato l'uomo pieno di doni, di diversità di doni, diversità di responsabilità nella società, Dio ha fatto tutto nella sua provvidenza, anche il modo con cui le persone possono aiutarsi, camminare, di avere l'autorità. Difatti Gesù dirà a Pilato : "Non avresti nessuna autorità se non venisse dall'alto..", cioè Dio Creatore, nella sua provvidenza, ha stabilito tutto per il bene dell'uomo.

L'uomo abusa e rovina questi doni. Nella nostra società molte persone sono schiacciate: in nome di che cosa? Non senz'altro dell'amore, ma mossi dall'egoismo, dal proprio interesse, dall'avarizia, dall'attaccamento al proprio denaro, senza badare ai più poveri e bisognosi che sono fratelli nostri. Comportamento è divenuto metodo di vita: "Che bravo, che furbo... sa imbrogliare e arricchirsi", ma in modo sbagliato! Concezione presente anche nei giovani di oggi; è una dimensione che nega che Dio nella sua provvidenza ha creato tutto, perché servisse al bene di ciascuno e di tutti insieme.

Oltre a questo fatto, c'è l'altro aspetto che manifesta molto bene questo Tobi, quando la moglie arrabbiata sbotta: "Hai visto cosa ti succede ad essere buono? hai visto ad essere retto cosa ti succede? peggio ancora che agli altri...". Dio permette che anche quelli di casa, che anche i nostri sentimenti che sono in casa nostra, facciano opposizione a seguire la strada dritta di Gesù, di Dio, che è amore. Gesù nella sua risposta: "Date a Dio quel che è di Dio" ci insegna qualcosa di più grande. Dio ha dato tutto se stesso, si dona anche adesso nel pane e nel vino ed è reale. E noi cosa dobbiamo dare a Dio, se noi vogliamo fare anche semplicemente un ricambio? Tutto noi stessi, il nostro cuore ,la nostra mente, le nostre azioni perché siano rette, perché siano un "grazie" a Lui.

Questo, non solo come persone umane, come persone del mondo che vivono in un modo concreto sociale, ma nella dimensione immensamente più grande e più bella che si inserisce e trasforma questa realtà; cioè fa sì che noi siamo animati, vivificati dallo Spirito Santo. Egli potenzia tutte le nostre facoltà, perché possiamo amare ed essere dono d'amore, cambiare noi stessi ed i fratelli con questo amore, con questa potenza di rettitudine. Essere retto è dare a Dio ciò che è di Dio, è dare tutto noi stessi, è un rapporto totalitario! Noi diremmo come questa donna "Ecco vedi io fatico tanto....e tu hai paura che il capretto sia rubato...".

Noi non capiamo la delicatezza di amore del Signore, l'onnipotenza della sua delicatezza, sapeste quanto Dio ci tratta con rispetto e con amore, quanto bada a noi, quanto ci riempie dei suoi doni e noi sempre. Sarebbe giusto che diciamo grazie con la vita, camminiamo sulla via retta nello Spirito Santo e ricambieremo la Sua delicatezza. San Giovanni ci diceva l'altro giorno - questo lo dico per me e chiedo perdono per i fratelli, di non amarli, secondo Gesù, secondo la carità di Cristo che Lui infonde del mio cuore sempre - "Come puoi amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?" è importante questo!

Tobi ci insegna, Gesù ci insegna, l'immagine di Dio che abbiamo è di essere figli in Lui e non possiamo essere immagine di Dio e deturpare questa immagine con i nostri sentimenti sbagliati, con sentimenti di orgoglio, di rivalità, di cocciutaggine, di rivalse nei confronti di Dio, dei fratelli, non accettando di piegarsi umilmente a quello che Dio permette come prova, come realtà. Il Signore, mediante lo Spirito Santo, ci insegna ad entrare in questo disegno di salvezza e chiede la nostra collaborazione; offriamola questa sera e constateremo che il Signore non si fa superare nel dono.

Tobia in seguito diventerà ricco, riavrà la vista; a noi Dio, nel cuore, già ci restituirà tutto e in abbondanza. "Il Padre vostro che vede nel segreto vi darà la ricompensa". Voi pensate che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, il nostro Dio e Signore che è tutto amore, sia avaro nella ricompensa? Apriamoci al suo amore e, guidati dallo Spirito Santo, siamo retti, puri di cuore, semplici e pieni di offerta, di dedizione misericordiosa ai fratelli e anche a coloro che non ci amano e non ci rispettano; da questo forse potranno imparare il rispetto, la bellezza dell'amore dolcissimo di Dio, di Gesù per loro.

Mercoledì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 18-27

In quel tempo, vennero a Gesù dei sadducei, i quali dicono che non c'è risurrezione, e lo interrogarono dicendo: "Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che se muore il fratello di uno e lascia la moglie senza figli, il fratello ne prenda la moglie per dare discendenti al fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie e morì senza lasciare discendenza; allora la prese il secondo, ma morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Infine, dopo tutti, morì anche la donna. Nella risurrezione, quando risorgeranno, a chi di loro apparterrà la donna? Poiché in sette l'hanno avuta come moglie".

Rispose loro Gesù: "Non siete voi forse in errore dal momento che non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risusciteranno dai morti, infatti, non prenderanno moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? Non è un Dio dei morti ma dei viventi! Voi siete in grande errore".

Il Signore Gesù è risorto ed è vivo e testimonia con la potenza della sua Risurrezione, come Primogenito dei morti, che Dio è il Dio della vita e non della morte. È passato attraverso la passione, la croce, alla quale il Signore si è sottomesso per obbedienza d'amore fino alla morte, ed essere poi esaltato nella vita e far vivere tutti noi della vita della sua Risurrezione. Come possiamo noi conservare questa vita? "Disponi secondo il tuo disegno di salvezza", il progetto che Dio ha è quello di salvarci dalla morte e dal peccato, per farci entrare nella sua vita. Gesù è asceso al cielo e ha mandato lo Spirito perché noi potessimo camminare in una vita nuova e avere la vita eterna.

Le letture di oggi ci insegnano, Vangeli ed anche la narrazione di Tobia, come sia importante la confessione dei propri peccati e l'atteggiamento di chiedere a Dio, con suppliche, sempre rapportandosi a Lui nell'amore, affinché riusciamo a riscoprire in noi la responsabilità del nostro peccato, come fa Tobia, e non abbiamo ad avere l'atteggiamento dei farisei di ieri, degli Erodiani, o di questi Sadducei, che non accettano la testimonianza di Dio, data al Figlio suo. Egli è consacrato nello Spirito Santo come Figlio suo ed è presentato a noi come tale anche dalla testimonianza di Giovanni, mentre costoro seguitano ad opporsi.

Il Signore, mediante la Chiesa, ci propone queste scritture nello Spirito Santo, per insegnarci che il diavolo non vuole la nostra obbedienza, passando a noi il suo atteggiamento di "non servire, non accettare Gesù come Signore della mia vita": Inocula dentro di noi un veleno di opposizione, di ribellione, di chiusura in sé. Noi stessi inoltre possiamo trovare tante argomentazioni per giusti care un atteggiamento di fondo, che in pratica esprime un rifiuto: "Non accetto Gesù come mio Signore, non accetto l'amore suo, non cedo di fronte all'amore di Gesù".

Gesù continua a darci dei segni di "cedere continuamente" per offrirci il suo amore: chi di noi questa sera è capace a rendersi un pezzo di pane per nutrire l'altro di se stesso? E noi continuiamo a non servire, a non offrire il nostro corpo, la nostra anima, la nostra mente al Signore, che anche questa sera ci invita ad aprirci all'obbedienza della fede, così da purificare il nostro cuore, coscienti del nostro peccato, confessandolo volentieri, non gonfiandoci della superbia di essere noi che dirigiamo la nostra vita.

Tobia e anche Gesù rispondono a situazioni concrete con la parola di Dio, con il cuore nuovo; noi dovremmo operare nel concreto come loro, invece tante volte noi ascoltiamo il nostro uomo vecchio, il modo di ragionare umano che impedisce allo Spirito Santo di farci conoscere che siamo risorti, che siamo nuovi, perché non viviamo secondo la vita nuova che è in noi. Il Signore desidera liberarci dal male della disobbedienza e si serve - come dicevo ieri - non di una realtà astratta o di sole parole ma si serve del concreto della vita.

Anche San Benedetto è molto concreto: "Il Signore, presente nel cuore, è l'unico da obbedire, seguendo nella docilità lo Spirito Santo", che è la sottomissione nell'obbedienza a chi ne fa le veci, affinché possiamo vivere nell'umiltà prima e poi, nell'ordine, nella gioia di essere umile, di servire e di dare

la vita. Altrimenti facciamo come questi che non accettano l'umanità di Gesù, non accettano che Gesù sia Dio! Gesù ci dirà "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo, il mio sangue", ma chi può dirlo di noi? E' un uomo che dice così? O è uno che è il Figlio di Dio risorto e che può tutto e che aspetta che il nostro cuore si apra nell'umiltà, nell'obbedienza, perché il fiume d'amore, la sua gioia d'amore, possa trasformare veramente tutta la nostra vita?

Giovedì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 28-34

In quel tempo, si accostò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi".

Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Ieri dicevamo che uno non può dire di amare Dio che non vede, se non ama il prossimo che vede; questo ci è stato insegnato da San Giovanni. Gesù è il Figlio di Dio che si è fatto uomo, Egli, uguale al Padre, ha assunto la vera natura umana, mosso, agito dallo Spirito immacolato ed eterno per rendere noi santi, come Dio. Essere santi significa "conoscere la tua legge e custodirla con integrità di cuore". È il cuore dell'uomo, di ciascuno di noi che è fatto per contenere Dio che è amore, per vivere l'amore. Ma come si fa a vivere l'amore in un cuore di uomo? Questo dovrebbe essere il segreto che il cristiano conosce.

In noi è stato infuso lo Spirito Santo che è lo Spirito di Gesù, proveniente dal suo cuore umano, ripieno di Esso, l'ha riversato in noi mediante il sangue, l'acqua della sua passione e morte per distruggere in noi ciò che non è santo, cioè la morte, la tristezza, il peccato, l'odio, la gelosia, l'invidia, le tenebre, e rivestirci di questa luce di vita che è la santità. È interessante vedere come la gente spende tanti soldi per potersi fare bella esternamente, presentarsi bene secondo la moda, per mettere in risalto una bellezza per sé buona, dono che Dio ci ha fatto attraverso i genitori; dovrebbe essere un segno di una bellezza più profonda che c'è dentro di noi e non vuoto pavoneggiamento. Una persona in questi giorni mi faceva notare come la vera bellezza di un ragazzo, di una donna, promani dalla sua bellezza interiore; una persona anche bellissima dal cuore freddo e acido, che non ama non emana armonia e dolce incanto. Una bellezza che invece è piena di amore, che ama gli

altri con tutta se stessa, con tutto il cuore, perché sente che questa bellezza esteriore è dono di Dio, e la illumina con una interiore bontà e santità che Dio riversa nel suo cuore e la esercita, attira e riscalda il cuore. Questa è luce di vita e produce vita!

Molte volte noi veniamo ingannati dalle cose belle che Dio ha fatto e fa in noi e ci dimentichiamo del dono profondo che noi siamo di essere figli di Dio, figli della luce, di essere risorti con Gesù Cristo; questo sarebbe amare se stessi. Se io amo me stesso e penso che sono uno squattrinato, un mascalzone che ha imbrogliato gli altri e mi vedo così, come faccio ad amare gli altri in un modo giusto, li amo come sono io. Se invece vedo la misericordia di Dio per me- ed è tanta! - che ha preso me peccatore, mi ha unito a sé, mi accosta al suo cuore, mi ama, rimango incantato da questo amore che non merito, cerco di accoglierlo tutto e di lasciarlo vivere in me. Di conseguenza guardo agli altri con la stessa misericordia, con la stessa bontà di Dio, e godo degli altri, di tutti, perché amo gli altri come amo me stesso.

Gli unici che ci insegnano a fare questo, a vivere questo è Gesù e sono i santi; i santi che hanno compreso l'immenso dono di essere in Gesù, di essere Gesù, che hanno dato la loro vita, l'hanno fatta oggetto di dono ai fratelli attraverso la lode. La storia di Tobia insegna tantissimo sul come aver fiducia in Dio, mentre siamo portati a pensare che Dio non si interessi di noi, delle nostre cose materiali. Potessimo gustare che cuore ha Dio! Egli è tutto amore, Gesù è tutto amore! L'amore è comunione e vita, è senso di speranza. Anche questa sera ci dice: "Ma tu vuoi veramente far sì che il tuo cuore si apra a credere che io, in questo pane, in questo vino, mediante lo Spirito Santo, sono veramente presente qui e amo te come me stesso, ti do tutto me stesso. Se credi, non puoi più vivere senza amarti come ti amo io. Comincia a vederti ed amarti nel mio cuore.

Tu nel mio cuore sei stupendo!" Se questa realtà fosse anche solamente un'illusione di questo monaco e di questi i monaci, ancora attaccati alle cose vecchie o antiche, lasciatemelo fare, mi serve a vivere bene, nell'amore e nella serenità. Se ci fossero tanti che si illudono così e lo fanno sul serio, che amano, che aiutano gli altri, ma lasciateglielo fare! La Chiesa, i santi, gli angeli, i vostri defunti che sono in Cristo - ci dicono "Guarda che è vero, Gesù è la Risurrezione, la vita, quando tu mangi il suo corpo e bevi il suo sangue, ricordati che è sì pane e vino, ma tu non stai comunicando a del pane e del vino, ma a me che in questi doni mi unisco a te totalmente e tu dammi tutto te stesso".

Se accogliamo in questo modo il dono, diventiamo santi nella santità di Dio, non per merito nostro, ma per sua infinita misericordia e non possiamo negare che questo amore sia reale, potente in noi, sarebbe l'offesa più grande. Ho notato la gioia del ragazzo qui presente nel salutare lo zio con viso illuminato e sorridente e ho pensato che Dio è gioia, ci ama con tenerezza. Anzi è la fonte di ogni gioia, riflessa proprio nei più piccoli ed innocenti. Impariamo ad accogliere questo amore, e allora benediremo il Signore con la nostra vita, perché la benedizione più grande è quella di vivere di amore, vivere nell'amore e donare, sacrificandoci, donando amore e portando con gioia i pesi gli uni e degli altri nel nome di Cristo.

Venerdì IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 35-37

In quel tempo, Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio: “Come mai dicono gli scribi che il Messia è figlio di Davide? Davide stesso infatti ha detto, mosso dallo Spirito Santo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello ai tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: come dunque può essere suo figlio?”. E la numerosa folla lo ascoltava volentieri.

Stamattina leggevo l'antifona di San Bonifacio in latino, dove si descrive come lui muore. Dice che egli, come al solito aveva il libro dei Vangeli davanti a sé quando fu trafitto, la spada dovette trapassare la Parola di Dio, questo libro per colpire il suo cuore. Era un monaco inglese, nato ad Exeter in Inghilterra inviato come missionario nelle terre della Sassonia, dove diffondeva la parola di Dio con molta forza e molta dolcezza; aveva una dolcezza estrema, un amore immenso ed anche una forza trascinante nel testimoniare il Signore; essa proveniva dallo Spirito Santo; che, come ha trasformato gli Apostoli rendendoli da persone paurose, timide che scappavano davanti al pericolo, alla morte e cercavano la vana gloria di esser i primi nel regno, persone coraggiose, forti, capaci di discutere con chiunque. E nello stesso tempo, capaci di dare amore sempre, di perdonare i nemici, di sostenere tutte le difficoltà; anzi erano contenti, quando potevano soffrire qualcosa, essere insultati per il nome di Cristo.

Questa forza che viene dallo Spirito Santo, che San Bonifacio ha vissuto, vuole dare anche a noi questa fortezza, nel custodire in noi la Parola di Dio e testimoniarla agli altri. La parola di Dio, non è solamente la Parola di Dio in se stessa: “Se uno mi ama osserverà la mia Parola”, cioè, implica conservare, osservare, la Parola di Dio, credere alla Parola di Dio come un tesoro di vita, è come aderire a una roccia immensa. “Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui”. Questa dimensione di Dio, che si fa uno con noi, è la forza più potente.

Chi può toglierci la vita, se Dio è con noi? Permetterà un giorno, che noi moriamo, nel suo amore immenso; ma non come senso di sconfitta. Sì, gli uomini diranno: “Ah, questo qui è morto, ha fatto questo e quello”, ma la realtà della nostra morte è presa dal Signore, per renderla una testimonianza che il suo amore è più forte della morte, di qualsiasi realtà umana, perché eterna, ed è l'Amore del Padre e del Figlio.

La fede che questo santo monaco ha insegnato con la Parola, l'ha testimoniata, sigillata con il sangue. Anche noi siamo chiamati a testimoniare concretamente, con la nostra vita, che Dio Padre è l'ospite del nostro cuore, proprio perché crediamo alla Parola del Signore e la mettiamo in pratica. Gesù pone ai suoi interlocutori una domanda sul Messia, Egli sa di esserlo, ma nella domanda unisce assieme due passi della Scrittura, che sono tra loro contrastati, e mettono in

imbarazzo i farisei, secondo i quali un uomo non può passare attraverso la contraddizione della debolezza, della morte, del peccato, della sofferenza neppure con la luce e la forza di Dio. Gesù invece si conosce, ed è sicuro di quello che dice; noi pure dobbiamo conoscerci nello Spirito Santo, che testimonia a noi che siamo figli di Dio, siamo prediletti, siamo amati da Dio e che il Padre è con noi.

Adesso, ci dà il suo corpo e il suo sangue di risorto, per dire: “Sono con te, mi mangi, mi trasformo in te e tu ti trasformi in me”. Questi non vedono come sia possibile. Gesù si fida del Padre e per Lui tutto è possibile a Dio, ma vuole portare noi ad approfondire la fede in Dio. La prima lettura ci aiuta a capire questo mistero. Tobi è stato provato in tutti i modi, mantenendo la bontà e la presenza delle Parole di Dio come guida della sua vita. Diventato cieco, ha subito insulti ma poi il Signore gli dona la gioia di riabbracciare il figlio con la nuora Sara. L’Angelo Raffaele dice: “Mettigli il fiele del pesce - il fegato l’aveva bruciato col cuore, per mandar via il Demonio - e Tobi ricupera la vista con il fiele spalmato sugli occhi.

A Gesù crocifisso viene anche data la spugna di fiele misto con aceto, per calmare il dolore, ma Egli, che con la forza di Dio ha già gustato tutta l’amarrezza della sua passione lo trasforma in unguento che toglie la nostra cecità e fa vedere di nuovo il figlio. Anche noi riacquistiamo la vista e vediamo nel Signore Gesù risorto nostra vita: "Voi guarderete a Colui che avete crocifisso e guardando sarete guariti". La nostra guarigione viene dall'amore del Signore che ha assunto l'amarrezza della nostra morte, delle nostre piaghe, per darci la vita. In questo senso è figlio di Davide, uomo, ma questo figlio di Davide è Signore, è Dio, e tutto opera mediante la potenza del suo amore, trasforma la morte in fonte di vita.

La passione sua diviene strada per noi, per camminare nell'amore come ha fatto questo Santo. Chiediamo al Signore, a Maria, a Giuseppe, a tutti i santi e agli angeli custodi di farci comprendere questo dono immenso che abbiamo, di avere Dio nel nostro cuore, si è unito a noi è diventato uno con noi, perché con forza e coraggio possiamo testimoniare che siamo figli di Dio, che vediamo Gesù, che Lui è la nostra forza, la nostra potenza. Nulla potrà vincere questo amore, perché è questa la vittoria che vince il mondo, la nostra fede in Colui che è l'invincibile, il Signore della vita che ha distrutto la morte.

Sabato IX Settimana del Tempo Ordinario

Mc 12, 38-44

In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”. E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte.

Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato

nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.

Tutta la storia di Tobia ascoltata in questi giorni ci ha fatto gustare come Dio si compiaccia degli umili e verso di loro sia misericordioso; Gesù si compiace di questa vedova umile che da tutto e risalta la differenza tra coloro che si credono importanti, che hanno beni di questo mondo, che vogliono farsi rispettare dagli uomini, e questa povera vedova. Confronto dell'esterno e dell'interno, il cuore; L'uomo guarda tanto l'esterno, poiché il giudizio nostro è basato sull'esterno; Dio, che è interiore a noi, guarda all'interno, oltre che guardare dall'interno di noi. Egli è quel padre buono, come abbiamo detto, che è Santo e misericordioso, che ha deciso di porre la sua dimora negli umili, in chi ha il cuore semplice, in chi ha il cuore contrito, in chi riconosce la sua piccolezza e si abbandona al suo amore, come Maria. Il piccolo cuore di una ragazza di Nazareth è diventato il luogo dove Dio si è compiaciuto perché lei gli ha dato tutta la sua vita, si è abbandonata al suo progetto d'amore; e cosa ha fatto Dio con la Madonna?

Ha fatto e sta facendo meraviglie ancora oggi, e continuerà a compierle, perché lei era piccola e guardava dentro al suo cuore a quella carità di Dio che era riversata in lei e che diventava gioia di avere un papà come Dio, di essere figlia sua, di abbandonarsi al suo progetto meraviglioso su di lei nell'umiltà, nella confessione più totale che tutto veniva da Lui, dal Padre, da Dio, dal Figlio suo, dallo Spirito Santo "Quello che nascerà in te sarà opera dello Spirito Santo, la potenza di Dio sarà su di te e tu concepirai un figlio". Ha coscienza che Dio guarda al suo cuore ed il suo cuore è la fonte della sua umiltà, come l'umiltà di Dio che si fa uomo, che prende la nostra situazione, diventa così grande dell'amore di Dio che quel cuore piccolo rifulge di una luce immensa e dolcissima.

Noi quando andremo in Paradiso contempleremo questa madre di Dio e madre nostra - saremo veramente inebriati dalla gioia e dalla luce di questa creatura meravigliosa che ha accolto pienamente il piano di Dio in lei. Abbiamo anche cantato nel salmo: "Cristo pastore che ci porta a verdi pascoli ...felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita...prepari una mensa davanti ai miei nemici...di olio profumi il mio capo, il mio calice trabocca" e questo dovrebbe richiamarci la scelta fatta da Dio del più piccolo dei figli di Iesse, Davide; ha voluto come re il più umile, il più disprezzato. Dio cerca un cuore umile nel quale operare grandi cose. Il cuore umile è l'unico aperto alla potenza dell'amore di Dio.

Dio fa grazia agli umili e si oppone ai superbi. È importante per noi questa sera guardare a Gesù che da giudice sentenza chi dà con tutto il cuore come chi dà più di tutti. Ha dato solo due quattrini e Lui: "Ha dato più di tutti". Questo giudizio può essere dato dal Signore, perché Lui uomo, Cristo Gesù, Figlio del Padre è anche il Verbo che ha assunto l'umanità nel seno di Maria. Egli tutto umiltà, dono di sé al Padre per noi, pronto a sacrificarsi, a fare la volontà del Padre, non la sua, perché la vita del Padre diventasse nostra. La nostra strada è questa aderenza all'

umiltà, al dono totale di sé. Un cuore piccolo che si dona totalmente vale più di tutti i doni, di tutte le qualità, di tutte le azioni meravigliose compiute da qualsiasi uomo, o da tutti noi messi assieme.

Quanto non è compiuto col cuore, totalmente donato a Dio vale poco. Il segreto del re è questo: che Dio, in Gesù, ha dato a noi il suo cuore, e lo fa anche oggi: nella sua umiltà si fa pane, si fa vino. Questa unzione viene data a noi piccoli, ma noi non abbiamo coscienza della piccolezza, della tenerezza di Dio per noi, e Lui, come pane si dà a noi, ci chiede solo di accoglierlo. "Apri la tua bocca la voglio riempire". Quel pezzo di pane contiene tutto il cuore di Gesù! Maria, che ha compreso questo, col suo cuore, è qui questa sera, perché noi ci uniamo al Figlio suo, uomo fatto pane di vita. Egli prepara poi questa mensa davanti ai nemici.

I nemici sono Satana che non vuole questo, non vuole che Gesù regni nei cuori, che Maria regni, sono gli uomini che rifiutano il dono di Dio dato con tanta umiltà e semplicità. Possiamo esserlo anche noi, se con una falsa superba umiltà pensiamo: "Dio non può amare me con predilezione speciale". No! Non possiamo comandare l'amore di Dio, Dio è amore, non può non essere amore; se noi accogliamo, con la semplicità di un bambino, con umiltà del bambino questo dono, diventiamo sorriso di gioia, di grazia, diventiamo capacità di crescere e crescere in questa piccolezza, umiltà, ma che è tutto splendore di gioia di vita.

Vita offerta, donata, in un abbraccio, come fa un bambino che abbraccia il papà e la mamma con gioia. Ecco il mistero che abbiamo, ed avviene davanti ai nemici. Inoltre il calice della salvezza, che è lo Spirito Santo, è versato nei nostri cuori. Dobbiamo credere a questo in modo fattivo, concreto. Possiamo chiederci: "io monaco che sono qui riempito dalla grazia di Dio, dalla parola di Dio, dalla comunione dei fratelli tutti i giorni, credo che lo Spirito Santo è in me? Lo ascolto come Signore? Mi umilio, mi faccio piccolo a compiere la sua volontà, a dargli tutto il mio cuore?"

Cerchiamo di non assumere l'atteggiamento di questi farisei, camuffato con falsa umiltà, per non incorrere nel giudizio del Signore su di noi, ed Egli non gradisca la nostra offerta. Uniamoci all'umiltà del Signore Gesù presente in noi, che si è offerto a noi, all'umiltà di Maria, dei santi. che accolta con tutto il cuore diventa la nostra volontà di essere umili e offerti come loro al Padre ed ai fratelli.

X DOMENICA. SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO (B)

(Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26)

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?"

Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, perché io vi possa

mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”.

E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Se vi siete accorti, abbiamo rivolto la nostra preghiera al Signore Gesù Cristo, modo di pregare insolito; normalmente ci si rivolge a Dio, al Padre e oggi, nella preghiera, ci si rivolge a Lui direttamente, perché Egli, Dio anche nella sua umanità, in questa solennità oggi del suo corpo e del suo sangue è presente come festeggiato e soprattutto, come Colui che si offre al Padre e a noi, e vuole, con noi, celebrare nell'amicizia più profonda, questo banchetto d'amore, questa alleanza, questa comunione d'amore. Nel salmo 100 che abbiamo detto "Cantate le meraviglie del Signore: le opere del Signore sono grandi...ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi, perché il Signore è pietà e tenerezza"; ricordo cioè dei suoi prodigi raccolti nel pane e nel vino, sua presenza dolcissima d'amore per nutrire noi.

“Sono io il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, sono io che ti ho portato...” come Gesù ha fatto con questi discepoli, per dare loro questo cibo, per bere con loro questo calice di salvezza, per comunicare la sua vita a loro nel pane vivo disceso dal cielo. Dopo averci portati nella terra promessa dice: “Apri la tua bocca, la voglio riempire”: è un comando. Cioè la Parola di Dio non è una cosa astratta che colpisce le orecchie, è una cosa da mangiare, è questo cibo, è la persona del Signore Gesù, il Verbo che si è fatto carne si dona a noi come cibo.

Nel Salmo 80 Dio si lamenta, per non abbandonarlo alla durezza del suo cuore con il popolo: "Se il mio popolo ascoltasse la mia voce... se Israele camminasse per le mie vie, subito piegherei i suoi nemici, contro i suoi avversari porterei la mia mano, sarebbero sottomessi i nemici, la loro sorte sarebbe segnata per sempreli nutrirei di fiore di frumento". Ci nutre con il fiore di frumento, Colui che da la pace alla sua Chiesa: il fiore di frumento è il grano divenuto pane eccellente. Esso però non è solo pane materiale, ma pane che ha dentro un miele speciale: "Li sazierei con miele di roccia, " di una dolcezza immensa d'amore, contenuta da questo cibo.

Aprire la bocca per farci riempire da questo cibo dolcissimo è possibile solo se noi ci lasciamo perdonare, purificare dai peccati, mediante lo stesso cibo che mangiamo, lo stesso sangue che beviamo; purificare dai peccati vuol dire gustare la dolcezza dell'amore di Dio. Una preghiera durante il tempo dell'anno dice "Infondi la dolcezza nel tuo amore.."; Dio si fa dolcezza, poiché senza la dolcezza noi, bambini piccoli, non possiamo crescere! Il bambino che succhia il latte se lo trova

amaro non lo succhia, se invece è dolce lo succhia volentieri, lo vuole ancora. Così per noi: è la dolcezza dell'amore di Dio che dobbiamo gustare con il palato del cuore: essa viene dal ricordo costante delle meraviglie operate dal Signore per noi: "Io ti ho fatto uscire dal paese di Egitto... ti ho fatto mio figlio prediletto...ti ho portato a me, ti ho stretto a me come un figlio, io ti ho riempito del mio Spirito d'amore, ti ho fatto figlio nell'amore, ti ho scelto perché sono Dio e sono Amore".

Gesù manifesta adesso, come Dio, la padronanza, la libertà, la forza di fare questo dono; Egli la prende dalla comunione perfetta con il Padre che "apre lamano" e ci dona questo cibo che viene dal cielo. "Non Mosè vi ha dato il pane ma il Padre vostro vi da il pane vero disceso dal cielo". Gesù ha coscienza che Lui - e questo è il segreto che noi facciamo fatica a cogliere ed al quale aprirci - è che Lui si riceve continuamente dal Padre come dono e si dona, nella stessa comunione, nello stesso Spirito eterno, a ciascuno di noi, affinché siamo vivi della sua vita.

Possiamo quindi chiamare Dio "Padre", entrare in comunione d'amore di gioia con il Signore, che opera questo come Dio, padrone della vita. Morte, peccato, tenebre non possono vincere l'amore, non c'è nulla che può opporsi alla potenza del suo amore! Solo noi possiamo, se non assumiamo l'umiltà e la semplicità del bambino nel credere a questo amore per me, per noi. L'Eucarestia non solamente è dolcezza d'amore che entra in noi, ma è Lui stesso che diventa vita in noi: non siamo più noi a vivere, è Gesù, è la sua umanità che vive in noi, la sua vita divina e umana! Compie tutto questo con una gioia immensa. Se noi guardiamo al suo volto dolcissimo, pieno di misericordia, di mitezza, che è un pezzo di pane buono, dolce, che è vino inebriante, se noi guardassimo a questo amore, lo accogliessimo con la gioia d'un bambino.

La nostra vita diventerebbe un sorriso costante al Padre e un sorriso costante a noi stessi, alla presenza del Signore in noi, ai fratelli che hanno questa presenza, che sono, come noi, corpo del Signore, tempio del Signore. Questo mistero è immensamente grande! Chiediamo a Maria, ai santi e agli apostoli che hanno gustato questo di aiutare anche noi a fare lo stesso. Come San Filippo Neri che beveva dal calice lentamente, gustando la dolcezza dell'amore di Dio. Nelle catacombe aveva meditava sulla la morte dei cristiani, che avevano offerto il loro sangue, ed aveva capito che quel vino che beveva era il loro amore per Gesù, l'amore di Gesù che il corpo di Cristo ha e dona e la gustava lentamente.

In questa comunione d'amore noi non siamo soli, ma pensare che tutta la Chiesa, tutti i santi con Gesù sono qui a darci la loro comunione d'amore col Padre, con il Figlio nello Spirito Santo, dolcezza che produce in noi forza vera di amare, potenza di fede di nel credere all'amore, potenza operativa di amare con il cuore di Cristo, con la carità di Cristo che non possiamo contenere. La carità non possiamo tenerla solo per noi, perché è talmente grande che se non la diamo non possiamo riceverne dell'altra, non possiamo gustarla. Attingendo la carità da questo sacramento non viviamo più una vita terrena, la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, Gesù risorto vive in noi.

Lunedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Dio è veramente la sorgente di ogni bene perché è un bene per Sé stesso ed è un bene per noi. Egli gode eternamente di essere Vita, di donarla; è la fonte della nostra gioia, della gioia della vita, la fonte di tutto è la "Trinità Beata"; beata, la fonte delle Beatitudini, di tutta la realtà, della gioia che il Signore effonde su tutte le sue creature. Questa beatitudine viene dalla carità perfetta che Dio è, Dio ha la capacità di godere della nostra gioia come fosse sua, ed è totalmente nostra; è un mistero grande questa perfetta carità che è sempre gioia, perché Egli vive così all'interno di se stesso e vuole far partecipare noi a questa “agape” nella quale ravviva in noi la gioia, perché siamo fatti per la gioia di Dio, per la nostra gioia.

Non poteva essere più sapiente di così la Chiesa oggi, sotto la guida dello Spirito Santo, nel mettere insieme queste due letture, il Vangelo e Paolo: in esse si parla appunto di beatitudine e afflizione, beatitudine e ingiustizia, beatitudine e persecuzione. Come possono stare assieme queste due cose? Stiamo celebrando questo mistero della nostra vita, che passa per la morte fisica, per entrare nella gioia eterna e San Paolo ci assicura che Dio è amore e quanto ci dice e promette, mantiene e la attua, come ha manifestato nel Figlio suo, nei Santi, nella Madonna, e la manterrà anche per noi, dicendoci che “quando risorgeremo sarà tolta ogni lacrima dai nostri occhi, perché saremo come Lui è, nella pienezza della gioia della vita”.

I nostri defunti, e noi pure siamo in attesa di risorgere; Cristo Gesù è vita, ha vinto la morte, la morte non ha più potere su di Lui; e siccome Egli ama noi come se stesso, ci ama con l'amore del Padre, la morte non ha più potere dal punto di vista distruttivo, di corruzione, di sofferenza, nel senso di una realtà di infelicità. Questo Dio è consolazione e ci dà lo Spirito Santo che abita già nei nostri cuori, ed

è fonte della gioia; gioia che Dio ha di amarci come figli e di consolarci in ogni nostra afflizione. Qualsiasi genere di afflizione viene consolato con la consolazione con cui siamo consolati da Dio.

San Paolo dice "Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza, quando siamo confortati è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo", sopportare con forza vuol dire che lo Spirito Santo dà agli Apostoli tanta forza che esultano di essere insultati per il nome di Gesù Cristo, di essere battuti, di essere trattati male; ormai il loro cuore, la loro vita è tutta gioia di dono, perché hanno ricevuto il dono del Signore Risorto come vita loro, mediante lo Spirito.

Lo Spirito Santo, la fonte della gioia, - la gioia della comunione in Dio stesso Padre e Figlio, questo Spirito Santo è in noi adesso - fa la nostra gioia; "il primo dono che offre lo Spirito è la gioia", dice San Paolo nella lettera ai Galati. Noi stessi abbiamo l'esperienza di come si soffre quando una persona manca: non lo abbiamo più vicino a tavola, non lo posso più abbracciare, non lo vedo più, non posso più godere della sua presenza del suo volto. La morte è entrata nell'uomo a causa di Satana e del peccato, Dio non l'ha creato né voluta, è quindi naturale che ci doni sofferenza. Quando nella risurrezione potremo riabbracciarci, la gioia dell'incontro sarà eterna, non potrà più essere tolta e sarà piena.

Il Signore misericordioso per sollevarci da questa sofferenza elargisce, mediante il suo corpo e il suo sangue, la consolazione dello Spirito Santo, e fa partecipare noi nell'Eucarestia a questa vita nuova, a questa bellezza, a questo banchetto eterno, dove la morte è vinta. Gesù, vincitore del male e della tristezza della morte, si fa adesso effusione di amore, di gioia, comunione nuova per noi e consola e libera anche i nostri defunti. Il Signore è veramente amore immenso! Non riusciamo a sentire questa realtà, ci sembrano cose astratte, non reali, invece sono attuate da Dio per noi, ora. Se ci apriamo nella fede, ci accorgeremo come la nostra consolazione viene dall'amare Gesù che è in noi, dall'abbracciare le sue sofferenze in noi, poiché Lui vive ed abbraccia le nostre sofferenze, affinché la gioia della comunione si moltiplichi ancora di più.

La persecuzione, afflizione, aver fame e sete, essere trattati male, può divenire l'occasione di per approfondire in Gesù i nostri legami d'amore con la madre, il padre, il fratello, l'amico ed aprirci insieme alla Speranza che non delude. In tal modo la festa, la comunione d'amore e di vita eterna aumenta e con l'aumento del numero aumenta anche la gioia, perché ognuno di noi è amato da Dio personalmente, almeno come voi amate i vostri cari. Il Signore Dio ci rende capaci di godere degli altri come di noi stessi, come Dio stesso gode di loro. Che il Signore, per intercessione di Maria, dei santi, di San Giuseppe in particolare, ci faccia entrare in questa consolazione per poterla condividere anche con i fratelli.

Martedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 13-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli".

Celebriamo la memoria del Santo Efrem poeta, cantore e un musico che componeva inni divini, mirabili, sotto l'assistenza degli Angeli, che cantano sempre davanti a Dio: voci angeliche piene del significato, della comprensione, dell'amore di un essere perfetto, tutta carità e conoscenza di Dio. A questo uomo è stato concesso di avere lo Spirito di Sapienza far gustare agli altri, mostrare agli altri nella luce e melodia dei suoi canti, delle sue espressioni poetiche che Dio è Padre. Inni e cantici composti da un Santo che manifesta la presenza del Signore Gesù in lui stesso e dello Spirito Santo che lo aiuta a lodare il Padre e il Figlio.

Noi siamo invitati del Signore ad essere luce, essere sale; il sale insaporisce le cose, dà un'aggiunta di gusto; la salatura giusta di un condimento lo rende ancora più gradevole al palato. Il Signore usa questa immagine per avvertirci: se noi abbiamo nel comportamento, nel cuore la presenza dello Spirito Santo, se gustiamo nel cuore lo Spirito Santo che è in noi e dice "Papà" a Dio, se ci abbandoniamo come bambini pieni di pace e di fiducia nelle sue mani, noi facciamo vedere che siamo figli di Dio, diveniamo sale per e per i fratelli.

Ed ancora, se noi ci comportiamo in modo tale che le nostre opere facciano vedere in noi il volto di figli di Dio; questa luce data a noi per essere manifestata farà comprendere agli altri che ad agire in noi è lo Spirito dal Padre Nostro. Siamo chiamati - come dice San Paolo nella prima lettura - a vivere questo mistero di testimoni del Figlio di Dio, Gesù Cristo, a predicare questo Figlio di Dio, che è sì. È il "sì" delle promesse di Dio attuate tutte in Gesù.

Noi, aderendo a Lui, credendo che Lui è il "sì", diventiamo, a nostra volta, questo "sì" che dona la sapienza, il gusto della vita nuova, la luce di una bellezza grande che ci fa gustare il volto di Dio nel nostro cuore e permette ai fratelli di vedere in noi, un'immagine, almeno un'indicazione che il Padre ci ama, è in noi con il Figlio suo e che lo Spirito Santo ha preso dimora nei nostri cuori.

Mercoledì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge neppure un iota o un segno, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli".

Abbiamo cantato: "Tu sei Santo Signore, nostro Dio"; il nostro Dio è Padre ed è Santo. Nell'antico testamento proclamava: "Siate santi, perché io sono Santo". San Paolo nella sua lettera dice appunto "La gloria perenne dello Spirito è molto più grande di quell'effimera di Mosè, che pure era una gloria". Gloria dello Spirito manifestata nell'Apocalisse, quando Gesù stesso si presenta come il Santo, come l'Onnipotente, il Principio e la Fine e San Giovanni cade a terra come morto di fronte a questa realtà, poiché la sua gloria, la sua potenza, la sua bellezza, il suo splendore ti invadono talmente che un uomo non può reggere.

Ed ecco allora che il Signore ci dà il comando di "essere santi, poiché Lui è Santo" e vuole far vivere noi della sua stessa gloria, cioè di quella gloria che Gesù aveva prima del tempo, che, dopo ha portato con sé, nascendo per opera dello Spirito Santo, colmo della gloria e potenza di Dio, che come una nube ha avvolto Maria e ha operato in lei, la presenza del Santo: "Colui che nascerà da te sarà Santo...". La nostra santità è frutto del Sangue di Gesù che ci ha resi santi mediante il lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, da Lui riversato su di noi per purificarci dai nostri peccati. Un'altra immagine, così lo Spirito in voi faccia gustare questa gloria – è presa dall'Apocalisse: " Quanti seguono l'Agnello hanno lavato le loro vesti nel suo sangue... sono candide, splendenti come la luce.

Il Sangue di Gesù non ha tenuto conto del nostro peccato, anzi, il nostro peccato l'ha attirato e con una compassione immensa ha distrutto nella nostra umanità la presenza del male, ha tolto la separazione "tra coloro che sono nei cieli e quelli sulla terra, facendo la pace....". Pace, fatta col sangue di Cristo, che ci ha resi figli della luce e figli della Risurrezione e così siamo entrati in questa gloria che lo Spirito realizza in noi. Gesù per noi nel Vangelo di questa sera: la gloria, la santità che abbiamo è talmente grande, che anche le piccole cose sono importanti: i piccoli sentimenti, le cose umili fatte per amore.

L'amore, lo Spirito Santo rende le piccole cose grandissime, perché sono riempite di Spirito Santo; Gesù fa il miracolo di far cambiare l'acqua in vino, proprio con Maria, per far capire che è arrivato il tempo messianico, dove c'è una trasformazione completa che, dalla purificazione fa passare alla pienezza della gioia dello Spirito, del vino nuovo messianico da bere per vivere una vita nuova.

Ecco il mistero che i santi hanno vissuto, anche il nostro beato Raphael era contento quando puliva le rape; un artista, un nobile che puliva le rape per amore di Dio. Ha messo le sue riflessioni su carta; sono stupendi, scritti con una certa "verve": "Tutto cambia con l'amore...io faccio tutto per amor di Dio. La mia relazione con Gesù, che mi ha dato di amarlo, rende tutto bello, anche le piccole cose; se noi guardiamo le piccole cose con il cuore attento a far piacere a Dio".

Egli era un artista e sapeva che i piccoli ritocchi fatti ad un volto, ad un vestito, a un disegno, sono importanti, danno il senso dell'arte, della bellezza, della cura e della creatività, della gioia del ben rifinito. Questa dimensione, il Signore vuole che sia nostra, e tante volte noi non abbiamo la gioia di Gesù, perché non facciamo con amore le piccole cose, non ci lasciamo far santi dal sangue di Cristo che ogni momento è presente, non perdoniamo i fratelli, non amiamo i fratelli e noi stessi nel suo amore; tutto questo deturpa l'immagine di Gesù in noi.

Sembrirebbe di poca importanza fare una cosa o farne un'altra, tenere un sentimento o l'altro; no! Siamo dei santi ed è bello essere santi nello Spirito Santo che è tutta misericordia di amore, che vuole farci godere la gioia di essere sempre lindi e belli, amando e saltando di gioia come Maria che porta Gesù.

Giovedì X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.

Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!"

“Barnaba era pieno di fede e di Spirito Santo”: lode meravigliosa data dalla Scrittura. Fede vuol dire avere una visione della realtà esatta, Spirito Santo vuol dire fare l'esperienza di questa gloria che è stata accesa nei nostri cuori da Dio che ha detto: "Sia la luce", perché potessimo conoscer il volto di Cristo che è in noi, sul quale siamo stati plasmati. Fede, visione e Spirito Santo, Amore! L'amore è visione, è una visione totalmente diversa da quella che l'uomo, senza lo Spirito Santo, senza la comunione a Dio, al Signore che vive in noi, non può avere.

Abbiamo cantato: "Donaci occhi Signore per vedere la tua gloria", gloria che abbiamo, perché lo Spirito è già in noi; e allora che cosa dobbiamo fare per vedere la gloria del Signore che abita in noi, come dice San Paolo?

Noi conosciamo il comandamento "non uccidere"; Dio non ha creato l'uomo perché fosse ucciso, mentre noi abbiamo ucciso Gesù; Dio ha creato l'uomo per la vita e uccidere l'uomo non è il pensiero di Dio, c'è un altro, "colui che non sa amare" che è uccisore dell'uomo fin dall'inizio, è satana. Egli non vede la gloria di Dio; ma è talmente accecato dalla sua tenebra, dal suo orgoglio, dalla sua realtà di male, che non vede l'uomo con la gloria di Dio. Siccome non poteva far male all'uomo, se l'uomo non avesse accettato il suo consiglio, Satana ha fatto e fa di tutto perché noi uccidiamo l'uomo in noi stessi, quest'uomo creato a immagine di Dio, che vive di Spirito Santo, come Dio l'ha progettato. Purtroppo molti uomini oggi collaborano per la morte di se stessi e degli altri uomini.

Il Signore ci raccomanda una "giustizia superiore a quella dei farisei": giustizia è la comunione nel nostro cuore con Gesù risorto: "se credi col cuore che Gesù è risorto, sei giusto"; rendi anche Dio giusto. Egli ha operato questo e corrisponde alla verità. Quindi, se è vero, il non credere è dare del bugiardo a Dio, che ha testimoniato che Gesù è figlio suo col risuscitarlo dai morti. Questa fede è l'adesione all'opera di Dio in Gesù ed in noi, opera di Dio che è tutto amore. Egli sta portando l'uomo a conoscere e vivere l'Amore e fa tutto concorrere a manifestare l'amore che ha per noi, affinché ci apriamo a questo amore, tutti, anche il più abbandonato degli uomini. Egli è tenerissimo amore ed il suo piano sussiste in eterno, non viene mai meno e dal cielo guarda tutti gli uomini.

Questa dimensione è sempre orientata all'amore e quindi Gesù ci ammonisce: "Se dici al tuo fratello stupido, pazzo, se ti adiri con lui...". Cioè dobbiamo rovesciare la nostra visione del fratello ed obbedire al comando che Gesù ci ha dato nel Vangelo: "Vi do un comandamento nuovo che vi amiate a vicenda come io ho amato voi.". Il nostro fratello Père Christian, parlando degli islamici con cui viveva in Algeria, per i quali ha dato la vita, con un'anima sottomessa a Dio scrive: "Dio Padre vede tutti questi uomini in Gesù, salvati dal sangue di Cristo, segnati da questo sangue e illuminati dallo Spirito Santo che opera in loro, pure nella diversità, la somiglianza al Figlio di Dio Gesù" e la opera insieme anche in noi.

Questa visione del cuore di Christian viene dallo Spirito Santo, viene dall'amore; Dio che è amore vede tutto buono, non nel senso che non vede il male, ma tutto vuole che vada alla bontà; il nostro stesso peccato è servito a Lui per aumentare l'amore per noi. Non siamo noi forse pazzi a fare il nostro male? Non siamo forse spesso "adirati" con il Signore e con noi stessi? Ebbene il dolce Gesù adesso darà a noi il suo corpo, il suo sangue di risorto, affinché noi viviamo dello Spirito del suo amore. È meraviglioso questo Dio che ci nutre di se stesso, ci nutre di carità; i suoi occhi, non sono lontani da noi, sono nel nostro cuore, sono dentro di noi, perché Gesù è lo Spirito, il Signore del nostro cuore.

Dovremmo leggere spesso, specialmente noi monaci, questo passo della lettera ai Corinzi, capitolo terzo, che parla sul togliere il velo che ci oscura il volto

del Signore. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito c'è la libertà; questa visione toglie il velo, perché non ci perdiamo d'animo, perché il Vangelo di Cristo è l'immagine di Dio che è in noi, è lo splendore che illumina i nostri cuori. Questa realtà è vera per me, per i miei fratelli; è volontà di Dio la santità e la salvezza di ogni uomo, per ogni cuore umano.

Questa Luce è il Tesoro per il quale siamo chiamati a lavorare, a operare, nella lode al Signore, nel credere a questo dono, nel viverlo, perché come San Barnaba, diventiamo testimoni, annunciatori con la nostra vita e con la parole, con coraggio e nella potenza dello Spirito Santo. La visione del meraviglioso volto del Signore che illumina i nostri cuori e sul quale siamo stati plasmati dovrebbe costituire la nostra gioia, la nostra felicità.

VENERDÌ SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ B

(Os 11, 1. 3-4. 8-9; Is 12; Ef 3, 8-12. 14-19; Gv 19, 31-37)

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via.

Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua.

Chi ha visto ne dá testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.

Dio Padre ci ha donato il suo Figlio, mediante la Chiesa, la quale oggi ci fa celebrare il mistero di questo dono d'amore nell'immagine, nella realtà espressa dal Cuore del Signore Gesù, pieno di misericordia. Cristo abita nei nostri cuori, il Padre abita in Lui, abitava nel suo corpo e nel suo cuore di carne, in un modo concreto - perché il cuore, come simbolo dell'amore, la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore, del suo amore per noi ,è veramente stato donato tutto a noi. Che cosa aveva dentro questo cuore Gesù? San Giovanni ci spiega dal cuore colpito da una lancia, dopo che Gesù è morto, esce sangue ed acqua. E commenta: ho visto, è una realtà oggettiva, è successo veramente così e continua spiegando il motivo per cui è avvenuto: "Perché voi crediate".

È importante credere perché questa opera del Signore compiuta dopo la sua morte ha un profondissimo significato: il Verbo di Dio parla anche da morto e la sua parola è il dono totale di se stesso. Il Signore Gesù fa dire al suo Apostolo due particolari, citando la Scrittura: "Non spezzarono alcun osso"; questo per significare la custodia che Dio Padre ha avuto, lo stesso Verbo ha avuto del corpo che ha assunto: non lascia rompere o stritolare le sue ossa, come succedrebbe

nell'esecuzione violenta di un condannato. Gesù rimane intatto, nessuno osso verrà spezzato, proprio succede così, per dimostrare la potenza dell'amore di Dio che custodisce Lui intero, intatto, la struttura ossea sua rimane come struttura del suo corpo, non viene intaccata

Il secondo particolare è "Volgeranno lo sguardo lo sguardo a Colui che hanno trafitto"; in che senso? Coloro che vedendo come muore si accorgono della presenza di Dio in Lui. Difatti il centurione dirà "Costui è veramente il figlio di Dio"; coloro che, mediante la fede, aderiscono a Lui, lo guardano, come dice San Paolo "Ci siamo abbeverati tutti ad un solo Spirito", che sgorga dal cuore aperto di Cristo. Egli dona lo Spirito, l'acqua dello Spirito per dissetare la nostra sete, quale? Sete di eternità, sete di vita eterna, sete della nostra anima fatta pace, bellezza, fatta dono di Dio e offerta; sete di questo amore di Dio che è lo Spirito Santo che come acqua entra in noi e diventa una sorgente d'acqua viva. Quest'acqua presa dal seno del Signore, dal suo cuore entra in noi e ci fa scoprire la freschezza dell'amore e della vita nuova. Vita nuova da succhiare come latte spirituale offerto ad un "piccolo", come una madre che lo accosta al suo cuore.

Questa mattina era qui, davanti alla icona della Madonna, il piccolo Simone, che era appoggiato sul cuore di suo papà; se lo teneva stretto questo esserino di neanche 10 giorni e lo contemplava, lo baciava e lui, sembrava assente, mente invece partecipava all'amore, si godeva l'amore, e della Madonna e del padre, che mi diceva che quando è entrato in Chiesa il bambino si è come svegliato, ha cominciato ad esultare per quel Dio che l'ha creato, l'ha scampata dalla morte, che qualcuno voleva per lui. Quel bambino conosce il suo Padre, si attacca all'amore di Dio e vive nell'amore di Dio; il papà manifestava dolcezza - lui che è spesso arrabbiato - una dolcezza incredibile, ma da dove gli veniva?

Dal cuore di Gesù che si diletta di versare il suo amore nel cuore di questo piccolo uomo, come fa nel nostro cuore, ed esso diventa capace di godere l'amore come una sorgente dentro di sé, che sgorga dal profondo. Gesù gode di questo, gode che noi beviamo al suo spirito, beviamo dal suo cuore il suo spirito! Ciò è però possibile, se noi ci facciamo spaccare quel cuore duro, morto che abbiamo; cuore morto nei nostri rancori, nelle nostre difese con cui ci rifiutiamo quella morte preziosa che Gesù desidera per noi, come la sua, affinché si veda che dentro il nostro cuore c'è quest'acqua dello Spirito.

Inoltre, Gesù ci dona tutto il suo sangue, realtà rinfrescante e vivificante come l'acqua; è sangue di vita, sentimento d'amore, capacità di offerta a noi della sua vita. Fra poco ce lo donerà, ne darà un poco, una goccia, ci darà anche il suo corpo, che è un pezzo di pane. Tutti e due contengono la freschezza dell'acqua dello Spirito e tutta la dolcezza profonda, inebriante dell'amore del Signore! Ecco perché possiamo guardare a Colui che abbiamo trafitto con i nostri peccati. Egli allora ci dona il suo amore. Se noi guardassimo a Lui col cuore contrito ed umiliato, le nostre difese, le nostre disobbedienze, i nostri comportamenti di chiusura scomparirebbero.

Egli ci renderebbe nuovi, come ha fatto nuovo il padre del bambino che aveva

paura ad andare in questa direzione, e invece me lo sono trovato davanti tutto intenerito. Così succede anche a noi: abbiamo paura di mollare le nostre esperienze, ma se guardiamo a Colui che ha dato la vita per noi, che vive nel nostro cuore, che ci dà il suo sangue, che ci dà la sua acqua, diventiamo come Lui, capaci di un amore squisito, tenero per noi stessi e per i fratelli. Ecco cosa vuole il Signore da noi! Purtroppo il Signore ha fatto diventare il suo cuore pieno della sua acqua mediante la sofferenza atroce di tutte le opposizioni, di tutte le bestemmie, i rifiuti, di tutte le volontà di dannazione che l'uomo ha per se stesso e per i fratelli. Nel sostenere tutto questo dolore il suo cuore si è riempito di acqua, il suo pericardio si è ingrossato fino a contenere circa tre litri di siero, derivanti dai dolori atroci, dalla sua trepidazione per la nostra salvezza.

Se potessimo sentire anche solo un poco la sofferenza piena d'amore del Signore per i nostri peccati, ci butteremmo nelle sue braccia, nel suo cuore, nella fiducia più totale, per lasciarci trasformare in Lui. È veramente successo così, insiste San Giovanni e ora, nella Messa, veramente succede così.

In questo momento Gesù, nella sua Chiesa, che sacrifica sempre per il comando del Signore il suo Signore e lo colpisce ancora con la lancia della fede, dalla sua presenza in noi, nel nostro corpo, nella Chiesa, fa uscire la potenza dello Spirito Santo e trasforma le offerte nel suo Corpo e Sangue Risorto. Egli gode, ancora oggi, di darci dal suo corpo l'acqua dello Spirito ed dal suo sangue la inebriante di gioia eterna: l'amore del Signore per noi, che diviene in noi amore al Padre, nel suo cuore e amore ai fratelli, nel suo cuore.

Sabato X Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno".

Il Signore sta continuando nei suoi consigli, nei suoi insegnamenti, per farci comprendere quale è la vera beatitudine. La beatitudine appartiene a Dio; Dio è beato e vuole far beati coloro che sono figli suoi, che gli appartengono. Egli si interessa di noi nell'amore, ed è anche geloso per noi e per tutti, così che possiamo raggiungere la beatitudine, mediante un cammino profondo di adesione a questo amore. Sempre ci genera come figli, ci mantiene; stiamo quindi attenti di non comportarci da padroni della nostra vita. La nostra vita è sua: giurare per il cielo, giurare per la terra non va bene, perché giurare, cioè prendere a testimone qualcuno o qualcosa, servirsi addirittura come un testimone a nostro piacimento, non è

conveniente. Dio è sempre testimone delle cose che facciamo e nei suoi comandamenti ci dice cosa dobbiamo fare, non c'è bisogno che noi giuriamo per questo o per quello, "Cammina nelle mie vie", e non c'è bisogno che nessuno ti faccia da testimone, sono io che faccio da testimone per te.

Inoltre, nella realtà nostra di comportamento abbiamo sempre la tendenza di farci appoggiare da qualcosa o da qualcuno per sentirci importanti, non per seguire Gesù, Dio nell'umiltà del servizio che Lui rende a noi, nell'offerta di se stesso nell'amore. Pretendiamo invece di essere serviti: questo mi serve: Il nostro comportamento è "Sì, sono di Dio, però mi prendo anch'io la mia rivincita nel comandare un po' io la mia vita" ed Egli dovrebbe accettare. Ci dimentichiamo che è Lui a far vivere noi della sua vita, che ha dato tutto se stesso per noi. Quale grandezza di amore ha Egli manifestato ed operato per noi ed in noi.

Se noi accogliessimo di cuore il dono di Dio, ci comporteremmo come il nostro Santo Antonio di Padova: rinomato dottore di Scrittura a Lisbona, è venuto in Italia a Bologna e, umile fraticello, si è messo a fare il cuoco nella sua comunità nel silenzio, nel nascondimento assoluto, gioioso di servire gli altri; né predicava, né faceva ministero, ma rimaneva in pace nel suo umile servizio. A un certo momento San Francesco stesso ha chiesto a lui di cominciare a predicare, avendo avvertito in lui la potenza dello Spirito Santo. Ed Antonio non solo predicava, con una convinzione tale che nessuno poteva resistergli, ma operava anche miracoli, poiché aveva assimilato il dono di Dio nell'umiltà e nell'obbedienza e di conseguenza era divenuto capace di viverlo con potenza.

Qui sta la vera grandezza, la vera potenza, nel lasciar operare in noi la vita nuova che abbiamo, la vita dello Spirito Santo. Vi chiederei questa sera la bontà di pregare insieme, sia a Santo Antonio, soprattutto e il Cuore Immacolato di Maria Rosa Mistica affinché faccia entrare noi in questa dimensione, ci dia la sua pace, ci dia di comunicare alla beatitudine di essere semplici umili, evitando ogni doppiezza. Il "No" detto al male, al peccato, deve essere "No" e basta. Il "Sì" detto all'amore del Signore che ci vuole suoi testimoni deve essere "Sì" per fare della nostra vita tutta una testimonianza. Testimoniamo che siamo figli di Dio quando lo Spirito Santo può in noi far vedere che amiamo Dio e amiamo i fratelli in verità.

XI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Ez 17,22-24; Sal 91; 2C0r 5,6-10; Mc 4,26-34)

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura".

Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo?"

Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra”.

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Il Signore ci parla con parabole, perché quanto vuole spiegarci è troppo grande. Ci dà allora degli esempi, dai quali arguire come stanno le cose. Ci sono però due livelli: uno costituito dal segno della parabola che Gesù narra e l'altro dalla spiegazione che ne dà *“in privato ai suoi discepoli”*. Come mai questa doppia realtà? Noi viviamo in un corpo, siamo apparsi nel seno della nostra mamma e siamo cresciuti secondo un programma fino a questa realtà meravigliosa che siamo ora. Nel suo “programma” Dio ha una cosa tenuta segreta per noi, che ragioniamo secondo una realtà umana visibile e non riusciamo nella parabola del nostro corpo, della nostra vita a vedere un disegno più profondo e più bello.

Abbiamo bisogno che Gesù ci spieghi in segreto questa realtà. Cosa vuol dire in segreto? Vuol dire che queste spiegazioni non possono essere date in un modo esagerato, gridando, urlando. Questa realtà esige l'accoglienza di un seme che può salvare la nostra vita. Perché Dio fa cominciare la vita con un seme? Non potrebbe farla apparire improvvisamente già grande, come fanno i maghi? No, Dio non vuole fare questo, perché Egli ha messo dentro all'uomo un segreto, un progetto segreto che era *“nascosto nei secoli - dice san Paolo - cioè Cristo Gesù in voi”* (Col 1,25-27).

Il programma segreto di Dio è che noi diventiamo Gesù risorto per l'eternità. Vuole che in tutto il nostro corpo risorto, in tutta la nostra anima, in tutto il nostro spirito possa scorrere quella realtà che Dio è, cioè luce, amore, bellezza, la mai stanchezza di vivere, bensì la novità continua di una vita sempre ricevuta e donata, che non finisce mai di essere bella e gustosa. Il Signore vuole che assumiamo pian piano questa dimensione. Lui si compiace di questo granellino di senapa che ha messo dentro di noi e che cresce in noi. Vuole spiegarci in segreto queste cose in un modo vitale, profondo come fa la mamma con il suo bambino. Vuole darci questo segreto con la parabola del pane e del vino trasformati nel suo corpo e nel suo sangue di Risorto, con la sua parola così semplice, ma vivificata dallo Spirito Santo. Vuole far crescere questa realtà segreta, questo uomo interiore in Cristo.

Le promesse di Dio sono la pienezza della vita eterna vissuta nella piccolezza della nostra carne di risorti, nella nostra anima, nel nostro spirito. La vita eterna è Gesù. Quando mangeremo tra poco nell'Eucaristia quel pezzo di pane, berremo quel po' di vino, mangeremo il suo corpo e berremo il suo sangue. Gesù si abbassa fino a noi, ci prende, ci spiega nel segreto del nostro cuore il suo amore e ci apre a fare ciò che fa Lui: gode della vita, dà la vita; se c'è della sofferenza la porta su di

sé; prende su di sé l'ignominia del peccato, della morte; con il suo amore distrugge la miseria, la morte, l'infelicità e dona la felicità, la bellezza, la gioia, l'eternità della vita.

Crediamo a queste promesse del Signore, al regno di Dio è in mezzo a noi, nel nostro cuore. L'Eucaristia è il regno di Dio, la Parola è il regno di Dio e noi siamo Eucaristia, noi siamo la Parola di Dio oggi. Facciamo sì che questa Parola diventi gioia della nostra carne, gioia del nostro cuore per potere essere luce di pace, di serenità per noi e per tutti i nostri fratelli.

Lunedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 38-42

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle".

Anche questa sera il Signore ci soccorre con la sua grazia; per avere da Lui forza dobbiamo sperare in Lui. "Dio è fortezza per chi spera in Lui". Abbiamo celebrato pochi giorni fa il mistero del Corpo e Sangue del Signore che abbiamo contemplato, gustato; Egli è tutto amore che si dona a noi. Questa azione del Signore di donarsi a noi nel pane è grazia per noi che, senza il suo aiuto per la nostra debolezza, non possiamo fare nulla, mentre col suo aiuto possiamo piacergli nelle intenzioni e nelle opere. Nel canto che abbiamo fatto prima dell'ultimo salmo "Canta l'universo intero il Cristo risorto da morte", Tanto più noi che mangiamo la carne del Signore risorto dovremmo cantare con la nostra vita il Signore Risorto?

Il dono di Dio è veramente grande! Come abbiamo detto anche nel cantico, "Abbiamo la redenzione in Lui, mediante il suo Sangue, poiché è piaciuto a Dio, piace Dio a lode della sua grazia, di donarci il suo Figlio diletto". Lo stesso Figlio diletto, nella spinta del suo eterno amore, dà il suo sangue, che è la vita; versa tutto il sangue, ha perso la sua vita perché noi la riceviamo e viviamo della sua vita.

Il Signore nei vangeli di questi giorni è così esigente nel volere che noi diamo: "Date...date..." Se io ho compreso che Lui mi ha dato tutto se stesso e continua a vivere in me, a fa vivere donandosi, "ottengo la remissione dei peccati, (il peccato è proprio questo non credere al dono di Dio), secondo la ricchezza della sua grazia che abbondantemente ha riversato su di noi con sapienza e intelligenza". Inoltre "ci ha fatto conoscere il mistero del suo volere: che noi, morti per i nostri peccati siamo fatti rivivere in Cristo Gesù" una vita nuova eterna. Essa è nella nostra carne mortale, dentro di noi; siamo noi creatura nuova nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro cuore; siamo il tempio dello Spirito Santo di Dio.

Egli si abbandona totalmente a noi nel mistero dell'Eucarestia, e ci rivolge l'invito "Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io vi darò sollievo." Gesù ha inventato, in un certo senso, la sua parola e questo suo banchetto di una semplicità e profondità sbalorditiva, affinché noi fossimo ristorati, avessimo sollievo. È venuto proprio per invitarci al suo banchetto: "Venite a me" e ci suggerisce il modo per andare a Lui: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore". Dovremmo con la vita aprirci a credere vitalmente - abbiamo il dono per sua misericordia - come ha fatto Maria, come han fatto Giuseppe ed i Santi: che questo bambino, questo uomo è Dio che si dona a noi per salvarci, per darci la sua vita. Adesso Lui verserà il suo sangue con gioia per dissetarci al suo banchetto che ha preparato dicendoci: "Venite a me".

Si dona in un pezzo di pane e si abbandona a noi. Potrebbe essere preso da un peccatore, da colui che lo insulta, da chi non crede per disprezzo, da un monaco che magari non si rende conto della grandezza del mistero, ma Gesù continua con misericordia infinita a dare la sua vita a tutti. Dovrebbe sbalordirci e commuoverci considerare che questo pane è il mio Signore e Dio che fa vivere eternamente tutti con la potenza del suo Spirito, della sua vita e si dona a me.

Non si capisce il Vangelo se non si entra in questa dimensione del dono che noi abbiamo e riceviamo. Una delle più belle preghiere sulle offerte che si recita durante l'anno dice così: "O Dio, che nel pane e nel vino, doni all'uomo il cibo che lo alimenta"...: pane e vino sono il cibo che alimenta la nostra vita materiale; uva e frumento provengono dal Creatore, noi li abbiamo coltivati e trasformati in pane e vino per il nostro sostentamento... "E li trasformi in sacramento che lo rinnova (l'uomo)": offre a noi una vita nuova nel pane e vino consacrati... "Fa che non ci venga mai a mancare questo sostegno del corpo e dello spirito".

Satana ed il nostro Io ci ingannano continuamente nel ridurre tutta la nostra attenzione al solo cibo materiale, a conservare questo nostro modo terreno di vivere, pensando che il nostro corpo vive perché siamo noi a farlo vivere; è l'assurdo più grande; eppure ci comportiamo come fosse vero! Gesù, invece, ci dice: "Io nutro il tuo corpo, ci penso io, ma tu lasciati nutrire il cuore dall'amore che è contenuto nel "pane che io ti do": sono Dio, la Persona divina del Verbo che ha assunto la tua natura umana e ora divenuto nel mio corpo spirito datore di vita. Trasformo questo pane, questo vino nel mio corpo e sangue di risorto, affinché sia la tua vita, abbia forza nel credere che è vero questo. Bevi il mio Sangue e avrai la forza di essere mite e umile".

Questo Gesù lo dice per primo a me; chiedo quindi la vostra misericordia e preghiera affinché il Signore abbia pietà di me, mi conceda la sua grazia. Ricevere questo sacramento ci rende fedeli ai comandamenti di Dio, specialmente all'unico comandamento che ci ha lasciato Gesù: "Amatevi come io vi ho amato". Facciamo attenzione al suo modo di amare, quello di Dio che sostiene il mondo intero e dona la sua stessa vita a noi, in un pezzo di pane e un po' di vino. Infonde la gioia nel cuore di ogni uomo e rinfranca l'anima e rafforza nella speranza.

Noi cristiani, specialmente noi monaci, abbiamo una grande responsabilità: credere all'Amore del Signore per noi e per gli altri, e nel far sì che la nostra vita, non solo nelle intenzioni, ma nelle opere, sia veramente il segno che abbiamo ricevuto nel pane e nel vino il vero amore ai fratelli, che viene dal Padre, lo riceviamo da Lui. Saremo per tutti un invito a cibarsi di questo pane, a bere questo vino e a condividere con noi la gioia della comunione alla la vita divina.

Martedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 5, 43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?"

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

"Cantate al Signore con la vostra vita", come può la vita cantare al Signore? Caso mai cantiamo con la bocca. "Cantate"! Abbiamo cantato fino ad adesso e quindi, come fai a cantare con la vita? Un altro passo del Salmo, dice "E voi fiumi battete le mani". Come fanno a battere le mani i fiumi, non hanno le mani? Cosa vuol dire? Il linguaggio figurato usato dalla Parola di Dio ha un significato molto profondo e la chiave per comprendere questo è quel "Come" risuonato nel versetto del Vangelo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate a vicenda come io ho amato voi". Nel nostro modo di ragionare pensiamo che per battere le mani i fiumi devono averle, per cantare con la vita, la vita deve avere una bocca. Inoltre abbiamo sentito che Gesù da ricco che era si è fatto povero per arricchire noi della sua povertà; rimaniamo perplessi, perché se è povero non può arricchire nessuno.

Richiamiamo il discorso di Paolo appena ascoltato sull'abbondanza del dono che i Corinzi dovrebbero offrire ai fratelli - si parla concretamente di soldi, di dono e aiuto materiale, e Paolo gode perché col dono sono diventati loro ricchi in Cristo. E Gesù in modo semplice dice a me ed a ciascuno noi una cosa impossibile: "Siate voi dunque perfetti come il Padre vostro celeste": come si fa? Nei discorsi di Gesù e di Paolo sta il segreto per un rovesciamento di prospettiva: Il Signore ha amato noi ancora quando lo volevamo morto, i suoi persecutori, ed Egli sulla croce implora: "Papà perdona loro; non sanno quello che si fanno". Se poi muore, che vita può dare da morto? Come fa a farci vivere della sua morte?

Il segreto sta lì anche per noi: Colui che crea le cose che non sono è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo fa essere ciò che non è possibile umanamente, non è possibile umanamente pregare, benedire chi ci perseguita, non è possibile umanamente, perché è un controsenso amare i nemici, ma se Dio in Gesù vero

uomo ha attuato questo, anche noi possiamo amando come Lui. Ma in che modo? Mediante il suo amore, lo Spirito Santo con cui si è offerto eternamente per noi, uomini che potrebbero fare a meno della sua salvezza e che possono anche buttarla in faccia, dicendo: "tienitela pure" ed entrare nella dannazione eterna.

Ha dato la sua vita per noi quando eravamo ancora peccatori; è venuto apposta per incontrarci con gioia, ci saluta dicendo, dopo la sua Risurrezione: "Pace a voi"; ci dà il suo corpo e il suo sangue anche se noi non ci accorgiamo che è Lui la nostra vita, che ci ama fino in fondo, ci tratta da amici, e proprio dando la sua vita per noi ci rende suoi amici. Questo modo di parlare ed agire del Signore è il linguaggio che veramente spiega come "i fiumi battono le mani" veramente. Se noi stiamo con lo Spirito di Gesù, ascoltiamo le sue parole ed esse rimangono in noi, le amiamo, e crediamo che Gesù ci ha amati e ci ha fatti suoi, uno con Lui, ecco che allora diventa possibile che noi amiamo i fratelli, come Gesù ci ha amato.

Il modo con cui Gesù ci ama, anche adesso, è un modo invisibile. Stiamo celebrando la Santa Messa ad onore degli Angeli: non esistono forse perché noi non li vediamo? Io non vedo lo Spirito Santo che scende sulle offerte, quindi lo Spirito Santo non esiste e non viene? Invece lo Spirito Santo esiste e viene, perché il nostro cuore sia illuminato e spinto a credere, con quella stessa fede e fiducia con cui Gesù ha amato noi, ancora morti, peccatori. Oggi molti rifiutano Gesù Cristo dentro il cuore, soprattutto giovani e ragazzi che, non conoscendo veramente Gesù, con il loro comportamento, i suggerimenti ricevuti dalla società scristianizzata, vivono ignari e lontani dalla gioia di Gesù, che vorrebbe dare la vita eterna, la vera gioia di vivere ai giovani, ai ragazzi, ai bambini di oggi.

Eppure Egli continua ad amare, a venire per la fede fiducia che ha di noi, della potenza di Dio che di essi, di noi può fare dei santi, dei perfetti come il Padre. Questa nostra fede ha proprio bisogno di qualcosa di "invisibile" per diventare reale, mentre noi vorremmo sempre toccare con mano che l'altro mi vuole bene, che sta facendo le cose giuste. La fede nell'azione invisibile dello Spirito è contrastata da Satana ed dal malvagio che è in noi, l'uomo vecchio, mosso dal lievito di malizia, di perversità che purtroppo inquina anche noi e ci spinge ci inclina a dubitare, a sindacare con superbia parole e azioni del Signore.

Se invece noi resistiamo al Maligno e rimaniamo nella fede vera dei piccoli e dei semplici, il Signore compie in noi le sue meraviglie e renderci come diventiamo fiumi che battono le mani, fiumi dell'amore di Dio riversato in noi: l'acqua dello Spirito Santo con cui ci siamo abbeverati e continuamente ci abbeveriamo, sotto i segni del pane e del vino, proprio mentre mangiamo quel pane, che Cristo è morto e risorto. Come ha operato Mosè colpendo la roccia con la verga, colpiamo anche noi con la fede questa realtà che sembra inanimata, e dal Pane, - che rompiamo con i denti, ma mangiamo nella fede - sgorga l'acqua dello Spirito che ci disseta, che ci riempie della gioia di Dio di averci come figli.

Essa infatti gorgheggia dentro di noi e dice "Vieni al Padre": è il gemito dello Spirito che chiama Dio "Abbà" e ci attira nel suo abbraccio eterno. Mossi dal dono ricevuto, imitando Gesù, che dà il suo sangue e la sua acqua di vita per noi, il suo

Spirito per noi, noi entriamo con la nostra umanità rinnovata in un vero rapporto d'amore con i fratelli. Diveniamo offerta per i fratelli, gioia di dono per il vino che ci inebria quando diamo, quando moriamo per far felice il fratello, per servire rendere felice Gesù in noi e nel fratello. Diveniamo capaci dentro di noi di amare un nemico, un persecutore, un fratello che magari non ci ama, perché siamo Gesù ed è Gesù in noi che salva il fratello.

Il mistero svelato questa sera a me e a voi è grande ed è dato a noi piccoli e miseri, accogliamo con gioia e non lasciamo perdere nulla di questo mistero d'amore. Operando quello che il Signore ci comanda, amandoci a vicenda come Lui ci ha amato, gusteremo la freschezza, la limpidezza di un'acqua zampillante, che calma e appaga la nostra grande sete con la gioia dello Spirito Santo.

Mercoledì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Il Signore, dopo avere detto che dobbiamo essere perfetti come il Padre vostro che è nei cieli, ci insegna come vive il Padre e lo fa in un'opposizione di immagini che sono prese da comportamenti concreti. Ad esempio, noi abbiamo la tendenza a cercare approvazione dagli altri, dobbiamo essere visti, dobbiamo essere ammirati, dobbiamo essere amati, dobbiamo far sapere che noi siamo bravi. Questa dimensione purtroppo è contraria totalmente a quanto Gesù ci diceva: di amare i nemici, di pregare per i persecutori, perché questo è un segreto del Suo cuore, è un segreto del cuore del Padre.

E Lui ci vuole portare all'interno del Suo comando che, sentito così

esternamente, noi subito percepiamo secondo i nostri meccanismi esterni: "Tu invece...", e dice "tu!", fa un discorso personale, come la regola di San Benedetto, non fa un discorso generale. Tu, che vuoi seguire il Signore, tu che bussi alla porta del Monastero, sei tu che devi rapportarti nel segreto del tuo cuore, nel profondo di te stesso, devi rapportarti con Dio che vede nel segreto, che abita nel segreto, perché è vero, Dio abita nel nostro cuore. Quello che è un segreto meraviglioso per conservare e per farci vivere la bellezza di questo rapporto, purtroppo è un segreto per noi, nel senso che non lo pratichiamo, non ci crediamo, è talmente segreto che lasciamo sempre chiusa questa porta, non la gustiamo mai.

Gesù, per insegnarci ci ha fatto ascoltare la prima lettura, che: "Colui che dona, deve donare con gioia" e se tu dai con gioia il Signore ti ama. Non perché sei bravo nel donare, ma perché credi che tutto ciò che tu hai, te lo ha dato tuo papà perché ti vuole bene, ed è un papà talmente ricco, che non ha problema di darti altre cose. Questo non vuol dire che adesso non dobbiamo tener conto dell'importanza, non dobbiamo risparmiare, non dobbiamo fare attenzione a come ci comportiamo con gli altri, perché quando preghiamo dobbiamo prendere un atteggiamento col nostro corpo, quando facciamo l'elemosina dobbiamo farla con il cuore, ma in modo delicato.

Vuol dire che non dobbiamo tener presente queste cose? No! Vuol dire che la realtà più importante non è quello che dicono gli altri o che cosa posso sentire, pensare io per affermare me stesso, ma è quello che dice Colui che ha dato a me la possibilità, in Gesù, di essere dono, di essere capace di donare! Vedete cosa dice san Paolo ai Corinzi: "Colui che somministra il seme del seminatore, il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia". Cioè, questo lo dico a me, ho visto nella mia vita e un po' come nella mia famiglia, alcuni si sono ben arricchiti.

Anche adesso ho una carissima zia che con tutti i suoi soldoni, e li tiene stretti, finché muore e poi, poveretta, se li divideranno gli altri. Intanto vive di parsimonia, di risparmi, di sforzi, e costa sta facendo? E' un atteggiamento che dice: "Alla fin dei conti quando io muoio finisce tutto, per conservare questa vita ho bisogno di tenere qualcosa che mi tiri su". E' il contrario; Gesù, che era pieno di ogni realtà, cosa fa? Ha largheggiato, ha dato a noi poveri, e la Sua giustizia dura in eterno.

"Dio ha il potere di fare abbondare in voi ogni grazia, perché avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene". Opere di bene che sono sì materiali, (dare da mangiare, vestiti, opere di misericordia corporali), ma hanno soprattutto una dimensione spirituale che fa vivere felici, noi, di donare a Dio, chi, che cosa? Noi stessi! Io sono dono di Dio, Lui ha donato addirittura a me se stesso, in Gesù. Mi dona adesso questo pezzo di pane, questo vino che è pieno dell'abbondanza di tutti i doni immaginabili e possibili, di Spirito, di vita eterna, e me lo da, e io? (Dico a me), oso ancora avere poca fiducia in questo dono che sono, che Dio fa a me?

Noi, per una stupidaggine siamo colpiti, da cosa? Da quella parte di avarizia,

di vanagloria, di grettezza che fa la nostra infelicità, eppure, siamo convinti di essere felici così! Noi siamo fatti così, il Signore ci dà tutto Sé stesso, ci immerge nell'abbondanza dei Suoi doni e noi, facciamo così fatica a ringraziare di poter donare, a ringraziare che il Signore ci dà le occasioni per cui noi possiamo perdonare al fratello, portare il peso del fratello, benedire perché c'è quel fratello lì, e dire al Signore: "Quanto sei largo con me, quante elemosine hai fatto a me, quante preghiere tu fai per me". E' sempre vivo ad intercedere per noi presso il Padre. Quanto digiuno fai Gesù, quante preghiere fai per me.

Sapete quanto facciamo digiunare Gesù? Ha bisogno di amore, ha sete di amore, ha sete del nostro cuore perché diventi luogo in cui Lui può riversare l'abbondanza dei Suoi doni, perché noi li distribuiamo e godiamo la gioia di darli; e noi? Non facciamo digiunare Gesù: digiuniamo noi! Dai nostri comportamenti, dalle nostre false sicurezze, dalle nostre affermazioni. E allora faremo come i bambini; quando i bambini sono contenti, loro danno via tutto, loro non calcolano cosa c'è dopo, che il papà deve faticare..., loro danno via senza pensare, anche se è una cosa preziosa. Lui ha tutto da papà, da mamma e non ci pensa a dare via, non gli importa a meno che non abbia già imparato ad essere preoccupato di se stesso, (perché non è amato), ma se un bambino è amato, dà via.

Ecco cosa vuole il Signore il segreto che il Padre ha per noi: è il dono del Figlio suo fatto a noi nel cuore, nella vita concreta; a noi sta gioire di questo dono, entrare nel segreto, unirvi a questo dono, credere a questo dono, diventare una cosa solo con questo dono, per essere perfetti come il Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, che è misericordioso con tutti, e noi, possiamo essere perfetti diventando misericordiosi con i fratelli, come il Padre lo è con noi in Gesù.

Giovedì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe".

San Cipriano in questi giorni nelle Vigilie che stiamo seguendo, ci sta

parlando del Padre nostro; proprio questa mattina ci diceva che abbiamo la gloria di essere figli di questo Padre, ci gloriamo di avere Dio come Padre, è una cosa grande, ma dice: "Comportiamoci da figli per potere dare a Lui la gioia di averci come figli". Ecco qui il segreto della nostra dimensione da assumere. Sembra facile, anche io in questo momento faccio difficoltà a perdonare agli uomini le loro colpe, specialmente quando si fa di tutto e si ricevono, come si usa dire: "calci nei denti". Si riceve un calcio invece che un ringraziamento; questo con tanto di argomentazioni, molto belle, portate a far vedere che siamo fuori posto, che noi che diciamo di essere cristiani, "Han fatto i carcerieri, han distrutto le persone..." è difficile perdonare agli uomini questo.

Ma questa situazione che noi abbiamo di difficoltà, manifesta la necessità che abbiamo dello Spirito Santo per vivere col cuore di Dio, perché non possiamo vivere col nostro cuore vecchio l'amore del Padre; Gesù che domani festeggeremo nel Suo cuore donato a noi è veramente tutto amore, e come dice Paolo: "Tutto quello che Gesù ha fatto, l'ha fatto per amore nostro, perché la Sua gioia fosse in noi e la nostra gioia fosse piena". Ma seguire Lui sulla strada della gioia vuol dire accogliere un amore per noi che ha una stima immensa di noi e ci fa uguali a Lui, come fossimo Dio. C'è da perdersi.

Non può la carne e il sangue seguire questa realtà; è veramente grande. E sono contento della mia debolezza, perché in questa debolezza, se c'è amore, se c'è bontà, viene solamente da Lui; questa è una gloria grande che si può fare delle proprie debolezze, non nel senso di vantarsi delle debolezze come realtà che ci allontanano da Dio, ma di accogliere la potenza dell'amore del Signore che fa di noi, piccoli e poveri, persone capaci, come Maria, come i santi, come Gesù, di amare, di amare col cuore di Dio. Chiediamo al Signore questa sera di capire.

Questa mattina abbiamo ascoltato il racconto di Gedeone, chiamato a liberare Israele da Madian e da Amalek: egli raduna l'esercito di 32 mila persone, ma il Signore gli dice: "No, sono troppi questi; se vincono attribuiscono a se stessi la vittoria. Allora Dio dice: "Di loro che chi non si sente il coraggio di combattere, se ne vada": Vanno via in 22 mila. Ne rimangono 10 mila: per Dio sono ancora troppi e li fa sottoporre ad una prova: "Quelli che lambiranno l'acqua prendendola con la mano e leccandola come fanno i cani, quelli li tieni e gli altri li mandi via...". Trecento persone bevono in tal modo e vengono trattiene; tutti gli altri vengono dimessi e chiesto loro di consegnare tutte le brocche, le torce, le trombe, e di notte fa circondare l'accampamento nemico, dai trecento; ad un cenno intima di suonare le trombe, rompere le brocche e tenere in mano le torce e continuare a suonare". Ed i nemici iniziano ad ammazzarsi e si fanno fuori tra di loro.

Il Signore con questo racconto vuol indicarci di aver fiducia nel Signore che ci guida e non in noi stessi; ed un altro aspetto importante è che nella nostra vita dobbiamo abbandonare tutte quelle certezze, sicurezze, giustizie su cui ci appoggiamo, approvazioni gratificazioni da tralasciare per fare quel che mi dice il Signore. In tal modo proclamo le Sue meraviglie con la tromba, dico che il Signore mi ama, ama me, credo a questo con la gioia sul volto e faccio luce con un

comportamento pieno d'amore, i nemici scappano! E' la carità di Dio la luce che vince le tenebre; è la carità di Dio l'amore che distrugge la morte e questa è già in noi; ringrazio chi mi ha preparato la messa, che ha messo questa intenzione allo Spirito Santo, perché senza lo Spirito Santo noi non possiamo nulla, senza Gesù, senza la forza di Dio non possiamo nulla, ma non scoraggiamoci.

Anche oggi per noi, piccolo gregge del Signore, per la Chiesa stessa che sembra così assottigliata, sembra che non si creda più che Dio ci ha amati fino a darci la Sua vita, ad essere in noi talmente che noi siamo Lui. Non si crede più perché è troppo grande, è troppo bello, mentre Dio ci ha veramente fatti figli con la potenza dello Spirito Santo, siamo realmente figli; se noi rimaniamo fedeli a questo amore, a questo annuncio, le meraviglie di Dio, della Sua misericordia nella nostra vita, un giorno si manifesterà e saremo come Lui è: nella gioia piena di una luce d'amore, di una vita eterna, che farà lo splendore e la gioia del cuore del Padre, del Signore Gesù, dello Spirito Santo che è la gioia di Dio e di tutti i santi e anche e soprattutto nostra.

Venerdì XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 19-23

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!”.

Questa sera il Signore ci ripete che il problema della nostra vita cristiana sta nella nostra scelta: o credere all'amore del Padre o credere alle nostre sensazioni, ma non possiamo combinare l'uno e l'altro: “Non potete servire a Dio e mammona”. Mammona non sono soltanto i soldi in banca, la bella macchina,... ma è l'affermazione di noi stessi con le nostre forze, con le nostre capacità, i nostri desideri, i nostri ideali. Qui ci scontriamo ogni giorno con la realtà, con le nostre difficoltà e preoccupazioni, che introducono l'angoscia per il domani: “Se oggi non sono riuscito, domani cosa mi succederà?”. Il calo della borsa, la salita del prezzo della vita e poi la salute che pian piano fa le bizze e se ne va; come si fa a non essere angosciati, se seguiamo noi stessi come ideale di vita, come capacità di realizzazione, di affermazione e ignoriamo questa potenza dell'amore del Signore, questa ricchezza della carità di Dio che si dona a noi, il quale si preoccupa per venire in nostro aiuto.

Il Salmo dice: “Egli abbassa i cieli - se lo invocate – discende, disperde e sconfigge”, si mette in piedi e sbaraglia tutto (Sl 17,10-16). Noi crediamo, ma non vogliamo fare la scelta: un po’ Dio, un po’ noi. Prima noi e poi ci mettiamo anche il Padreterno. Chissà che un giorno non venga “utile” anche Lui. Comportandoci così, certamente non gustiamo quello che ci offre il Signore, perché non siamo capaci di vivere e non permettiamo alla Sua potenza di agire. Dice Gesù: “Osservate i gigli del campo: neanche Salomone era vestito come loro” (Mt 6,28-29), neanche Armani può fare un vestito così bello come quello di un semplice fiore. Provate a guardare!

Il problema, quindi, si pone in questi termini: crediamo a noi stessi, cioè a mammona con tutte le conseguenze, oppure alla “carità di Dio riversata nei nostri cuori” (Rm 5,5), manifestata dal Signore Gesù? Questo rimane sempre il punto cruciale: “Dio o mammona”; l’amore del Signore o l’amore di noi stessi. Il secondo ci porta praticamente a vivere sempre se non nell’angoscia, nella preoccupazione per il domani. Che cosa è il domani? Nella vita possiamo preventivare di andare domani al mare, ma cosa succede? Quanta gente dice: “Vado al mare a Rimini, poi alla sera in discoteca”. Però, fra ventiquattro ore qualcuno potrebbe ritornare con il carro funebre! Purtroppo ogni settimana ci sono sessanta, settanta morti sulle strade e questo è il domani per il nostro mammona!

Per noi rimane sempre questo cammino di salvezza: se l’amore del Padre “si preoccupa degli uccelli del cielo (Mt 6,26) e fa cose meravigliose come il fiore del campo, quanto più s’interessa a noi che ha fatto “tempio della Sua gloria” (Col 1,27). Se ci ha dato la sua vita e ha messo in noi il suo Spirito, come non ci custodirà con amore geloso e premuroso? Se non ci custodisce è perché non gli permettiamo di esplicitare la Sua potenza misericordiosa, di conseguenza siamo sempre nella preoccupazione e non sappiamo gustare questo amore del Signore, il quale conosce la nostra debolezza e vorrebbe che noi sperimentassimo la potenza del Suo amore.

Sabato XI Settimana del Tempo Ordinario

Mt 6, 24-34

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: “Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona.

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.

Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Abbiamo cantato: “La nostra ricchezza è l'amore del Signore”. È proprio vero? È veramente la nostra ricchezza l'amore del Signore? Senz'altro lo è stato per Maria, che oggi ricordiamo nella memoria, nella festa, del suo Cuore Immacolato, che si è completamente, sempre, affidata all'amore di Dio. Lei è diventata tutto amore col Figlio suo e abbandono, quando viene avvisata dall'Angelo e lei si apre alla volontà espressa dall'Angelo e concepisce il Verbo, che si fa carne nel suo seno. Lei, si preoccupa solo di Lui, si preoccupa di Lui e di portarlo con gioia alla cugina, di servire con Lui: e come Lui, “Servo di Yahvè”: servirà la vita. Senz'altro dobbiamo dire che Maria ha veramente vissuto quello che abbiamo cantato qui: “la nostra ricchezza è l'amore del Signore.” Questo amore del Signore, non è una dimensione astratta: per Dio, essere amore è il suo vivere normale: “Dio è amore”.

Questo modo di essere di Dio, Gesù lo sbriciola, e Maria vi dicevo prima, l'ha accolto, l'ha vissuto. Penso che anche da questo riposo d'amore che faceva Gesù come uomo, con Maria e con Giuseppe, viene come immagine, come espressione, la dolcezza con cui Gesù parla del Suo Padre, parla di questa Provvidenza, di questa attenzione che Dio ha per ogni creatura, in particolare per noi che siamo figli suoi. Lui esprime il Suo atteggiamento di avere come unica ricchezza, questo amore del Signore. “La nostra ricchezza è l'amore del Signore”. Noi, questa esperienza facciamo fatica a viverla concretamente, ci preoccupiamo del domani, ci preoccupiamo del vestito, delle cose esterne.

Proprio questa mattina, sono andato giù con Padre Carmelo, ho visto tre bei ragazzi, un ragazzo e due ragazze, lì alla stazione che si aspettavano l'un l'altra, dovevate vedere com'erano conciat, poverini, tutta esteriorità, questa ragazzina - mentre aspettavo Padre Carmelo che tornava - che continuava a specchiarsi nei vetri, per vedere come era il vestito, per vedersi davanti, di dietro; poi guardava me se la guardavo, e continuava lì a fare così, ma dico: “Creatura bella, non sei quello lì tu! Tu sei l'immagine super costruita in cui ti stai vendendo, stai vendendo la tua dignità e bellezza che hai. Una bella ragazza, tira fuori la sigaretta e incomincia a fumare, quindici anni, e dico: "Ma cosa stai facendo? Chi pensi di essere?" ed era preoccupata di cosa succederà quando andrà ad incontrare i suoi amici.

Il suo amico era biondo, bianco, cenere, giallo, di tutti i colori e lì, poveretti, li vedevi, questi pulcini, tutti presi dal vedersi come si erano conciat, per farsi accettare! Ma il tuo Dio, che è tuo padre, pensa a te ragazza mia, ti guarda e ti vede della bellezza stupenda che hai nel tuo cuore di essere figlia di Dio, e tu, cosa stai

guardando? Questa ragazzina assomiglia un po' a me, a noi, quando ci preoccupiamo dell'esterno e non riusciamo ad uscire dalle nostre emozioni di preoccupazione; l'ho fatto anche oggi, avrei dovuto riposarmi di più nel cuore Immacolato di Maria, e godere il suo amore, la sua presenza.

Ma tante cose ti prendono, si fanno con ansietà, come mai? Perché io non vedo la fede nell'amore del Signore, nel tesoro che il Signore ha di amare me come la cosa più importante? Cosa berremo, che cosa indosseremo, cosa succederà alla mia comunità, a me, cosa succederà domani? Ma questo andrà a posto? Dov'è Dio? E dobbiamo pensare a noi, al mangiare, al vestito: se non ci diamo da fare, bisogna fare le cose bene... Tutto questo modo di vivere che dimentica che questa bontà del Signore è la nostra ricchezza, perché Lui amandoci ci dà tutto avendoci dato il Figlio Suo prediletto, avendoci reso figli suoi. E se non è un problema per Lui vestire i gigli del campo, dar da mangiare ai passerotti, dovrebbe esserlo dare a noi, che siamo figli suoi prediletti, tutto questo?

Oggi, mi è venuto in mente mentre parlavo con i miei fratelli, della realtà di un miliardo di persone che soffrono la fame nel mondo. E noi, pensiamo ad arricchirci, ai nostri interessi, i ricchi che pensano agli armamenti, pensano a fare tutte queste cose e lasciano morire di fame i loro fratelli perché non li vedono. Pensavo all'unico tesoro che hanno queste creature che è Dio Padre, che è Gesù, che è la Madonna che pensano anche a loro, e succede che noi non pensiamo a loro col cuore, con la mente, perché non abbiamo come unico tesoro Dio. Più ci preoccupiamo di salvarci, di salvare la nostra vita, più facciamo ordigni micidiali per ammazzarci l'un con l'altro e ci dimentichiamo che Dio è Padre.

Mi è rimasto impresso quel povero Gabra (un africano) che, col suo cammello dalla collina parte, viene a ringraziarmi perché ho fatto le condoglianze alla moglie di un uomo che era morto, fa inginocchiare il suo cammello, mi si mette davanti, mi guarda negli occhi, io lo guardo: "Da dove vieni?" - "Vengo dall'Italia, da dove viene il tuo missionario, quello che ha fatto la Chiesa, che è qui" - "Perché sei venuto qui?" - "Perché Dio è padre tuo e mio e sono venuto per comunicare questa gioia a te e la gioia che io ho e che tu sei come me, figlio del Padre"; ha fatto un inchino profondo, ci siamo detti tutto e non era cristiano! Questa realtà è una realtà che Dio fa, opera nel cuore degli uomini, ma sta a noi per primi cominciare veramente ad accogliere questo messaggio di Gesù, questa dolcezza d'amore che Gesù ci dice del Padre per noi e metterla in pratica, lasciarci amare, credere all'amore e vivere di amore: la mia ricchezza è l'amore del Signore.

Noi, che siamo monaci, anche voi che siete qui con noi questa sera, quale dono grande abbiamo avuto. Il Signore ci ha attirati al Suo cuore, al cuore di Maria per stare come Chiesa, nella lode Sua, la lode fatta di una vita che è consacrata all'amore, che è consacrata dall'amore, dall'amore di Dio per noi, dalla coscienza di questo amore e dall'amore a Lui nella lode, nel servizio umile, nel servizio disinteressato, nel perdere la nostra vita e le nostre ansietà per cogliere questa bellezza, questa sicurezza d'amore che Dio ci dà e poi, manifestarla nell'amare i fratelli come Cristo li ama; questa è la nostra ricchezza, l'amore!

L'amore di Dio fatto vita in me; questo è possibile solo se ciascuno di noi ascolta la madre Chiesa che ci insegna, ascolta Maria, ascolta la Chiesa dei santi che con gioia immensa ci seguono, pregano per noi; in questa comunione, nella gioia di questa comunione, noi viviamo nel dono totale di noi stessi a questo amore, perché la bellezza e la gioia del nostro cuore, come nel cuore di Maria, sia l'amore del Signore Gesù.

XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)
(Gb 38, 1. 8-11; Sal 106; 2 Cor 5, 14-17; Mc 4, 35-41)

In quel giorno, verso sera, disse Gesù ai suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva". E lasciata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che moriamo?". Destatosi, sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia.

Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?". E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

Il nome del nostro Dio, che siamo chiamati e invitati a vivere, venerare ed amare, è questo nome di Padre: lo chiamiamo "Padre nostro che sei nei cieli". Gesù, come con i suoi discepoli, deve condurci all'altra riva, portarci in un'altra sponda del mare; ci fa attraversare il mare della nostra vita per portarci a questo Padre che è nei cieli. Questa mattina mi ha impressionato la lettura di San Cipriano; essa mi è parsa collegata in un modo chiaro agli insegnamenti che Benedetto da nella sua Regola: il pane quotidiano, che il Padre dà, è Cristo Eucarestia; questo concetto profondo, ascoltato questa mattina, permea moltissime delle norme, delle spiegazioni della regola benedettina.

Noi abbiamo bisogno ogni giorno di questo pane quotidiano, è un pane disceso dal cielo, che ci porta al cielo, ed ecco che è Lui che ci guida e la Sua guida non è mai lontana da noi, perché il Padre ci ha donato il Salvatore, che ci guida alla salvezza, che ci guida al cielo, e lo Spirito Santo con il Suo amore che ci tiene saldi, uniti a Lui, ci unisce in un modo unico con l'amore vitale, ci fa diventare una cosa sola, come quel bambino è una cosa sola con i suoi genitori, non può vivere senza di loro. E' l'amore che unisce per la vita, e Dio è unito a noi in questo modo, Lui che è Padre Onnipotente.

Se avete notato nel salmo si diceva che: "Dio viene a liberare il suo popolo, ci porta dalla terra al cielo, ci porta dalla morte alla vita". Lui ha fatto passare l'uomo dalla schiavitù della morte, del peccato, di Satana alla vita e dice così: "Santo e terribile è il Suo nome"; il nome di Dio Padre è un nome immensamente grande e

difatti: "trema o terra davanti al Signore", dice Giacobbe; "fa fuggire il male, fa saltellare i monti"; questo Padre davanti al quale trema la terra: "muta la rupe in un lago, la roccia in sorgenti di acqua", quella roccia è Gesù addormentato sulla croce, è Gesù che dorme nel sonno della morte, come dice per Lazzaro, ma quel sonno della morte di Gesù è tutto amore, Lui sa dove ci guida.

E il segno che ci dà oggi – sia con San Paolo che poi ancora esprimendo gli stessi concetti nel libro di Giobbe - Lui sta guidando al cielo, dall'altra sponda del mondo, è passato all'altra parte, va in un'altra situazione. Ebbene, in questa realtà Gesù incontra colui che nelle sfere celesti abita e non vuole che Lui porti l'uomo al cielo, non vuole che l'uomo vada a vivere sempre nella venerazione, nell'amore nel nome di Dio papà, vivere, venerare e amare, vivere in questo modo, non lo vuole satana e allora cosa fa? Suscita il vento che muove le acque: - "Le grandi acque che mi sommergono, scampami liberami Signore dalle grandi acque", - perché questa tempesta mossa dal vento riempie la barca! E Gesù dorme, l'acqua entra, stanno per affondare e Lui continua a dormire..".

Ma allora!? Dove ci stai guidando Gesù? Alla morte? Che forza hai Tu? Nel mondo, qui, guarda come vanno avanti le cose, Signore, la mia vita, come vince il male, sembra che vincono loro, non solo sembra così, è reale! Vince quel tale che ha i soldi; vincono quei tali che fanno del male e sono sempre impuniti; più furbi sono, più sono collegati fra di loro, più ammazzano, o fanno fuori i bambini, o distruggono nella madre i figli che devono nascere, più sono considerati civili. Guai a chi va contro a questa legge di libertà di ammazzare nel seno della madre il figlio, guai! Ti fanno a pezzi, sei retrogrado, impedisce la felicità di quella donna.

Questi concetti sono acqua sporca che satana butta nella barca della vita degli uomini; certo che fanno affondare, fanno affondare l'amore, fanno affondare la vita; e satana lo fa e Gesù sembra dormire. Perché aspetta così Gesù? Aspetta perché sulla barca della nostra vita Lui si è unito totalmente a noi nella morte, nella morte di croce, per farci vedere che da Lui morto in croce, esce, da quel cuore, e diventa un lago d'acqua, da quella roccia di amore, esce lo Spirito Santo, l'amore di Dio che ci avvolge, che ci attira al Padre, che ci purifica dai peccati, ci fa nuovi, figli di Dio, figli del cielo. Questo dono è immenso. Lui ci ha stabiliti sulla roccia del Suo amore, è morto per noi, chi ci può togliere se Cristo Gesù è morto per noi, chi ci può togliere questo amore di Cristo? Nessuno, né principati, né potestà, né persecuzioni.

Vi cito sempre la parola di Dio, non sono parole mie; nessuno può toglierci dall'amore di Dio, e questa realtà Lui la vive come un papà che fa vivere il suo piccolo con amore infinito, nelle difficoltà impossibili all'uomo da risolvere e permette, perché la nostra fede sia grande, perché continuiamo a credere, tutte queste prove che sembrano sommergerci! Ma non ce la fanno a sommergerci; noi, se ridestiamo la nostra fede nel Suo amore, nella Sua presenza in noi, ci accorgiamo che Lui - anche se dorme, è lì, - perché è il Verbo di Dio che non muore mai a dare la vita in Cristo Gesù, il significato è totalmente diverso. Non è la nostra morte, che sentiamo che finisce tutto, Lui, attraverso questa porta della Sua

morte, fa diventare il Suo corpo di risorto Spirito datore di vita che fa vivere tutti di questa vita nuova e vince la morte, vince satana, vince il male.

Vedete come è grande il dono che il Signore ci fa? Ci sta veramente guidando, Lui è il maestro, ci sta guidando nella vera vita, ci sta guidando verso la vera vita, ma crediamo noi? Chiediamo al Signore che questo sacrificio di espiazione - perché adesso Gesù lo vedete come fosse addormentato, come se non ci fosse, noi pensiamo che non agisca, perché è invisibile la Sua azione, ma Lui sacrifica Sé stesso oggi per noi, Lui celebra per noi il mistero della Sua croce, ce lo dona. "Sono qui a morire per te, di cosa hai paura che qui ci sono io? Credi a questo mio amore immenso per te!" - chiediamo che ci purifichi e ci rinnovi .. e poi nella preghiera dopo aver ricevuto il corpo, dato da un vivente perché noi viviamo di questo pane di vita, di questa carne, di questo sangue del Figlio di Dio dice così: "Ci hai rinnovati con il corpo e con il sangue del tuo Figlio, fa che la partecipazione ai santi misteri ci ottenga la pienezza della redenzione della vita dello Spirito Santo".

Siamo fiduciosi in questo amore, saldi in questo amore, attaccati a questo amore del Signore per noi, lasciamoci guidare da Lui nelle prove della vita e Lui non ha difficoltà a calmare il nostro cuore, a darci la pace, la bonaccia, a darci la gioia che il Suo amore, la Sua onnipotente provvidenza d'amore, veramente ci porta alla gioia eterna del cielo. Anticipandola nel nostro cuore, già adesso, donandoci il pane di vita eterna, perché diventi in noi sorgente d'acqua viva che dice a Dio, Papà! Sorgente d'acqua viva che ama, che è amore, che si dona nell'amore, ama i fratelli, perché tutti conoscano che Gesù è l'unico maestro, che lo Spirito è l'unico Signore e che il papà, Dio, è veramente nostro Padre.

Lunedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 1-5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.

Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello".

Nel brano precedente, letto in questi giorni, il Signore ci metteva in guardia su quale padrone vogliamo servire (cfr Mt 6,24), perché a seconda della scelta c'è una conseguenza diversa. Scegliamo il Signore? Allora Egli ha tutta questa tenerezza e pensa anche al cibo, di cui abbiamo bisogno (cfr Mt 6,31). Se facciamo la scelta di Mammona, di noi stessi, avremo poi tutti gli affanni, perché noi non siamo capaci di risolvere i problemi, non solo quello di far girare i soldi, ma nessun

problema della nostra vita e di conseguenza viviamo sempre angustiati per quello che ci può capitare.

Questa sera, il Signore sposta la questione della scelta, su noi stessi. Se noi abbiamo “la trave nell'occhio”, valutiamo sempre tutte le cose non tanto secondo un modo oggettivo di vedere, ma secondo quello che sentiamo, viviamo, cioè quello che soffriamo dentro di noi, secondo la nostra angoscia più o meno camuffata, più o meno subita. E ne abbiamo tutti un sacco e una sporta! Siccome non possiamo eliminarla, la scarichiamo sugli altri nell'illusione di liberarci: “Non sono paziente, perché quel tale mi la fa perdere la pazienza. Non sono in pace, perché quell'altro mi guarda con gli occhi storti. Non posso credere e godere l'amore del Signore, perché quello parla di me”, mentre l'altro magari ha tutt'altra cosa per la testa. Con questa “trave” buttiamo sugli altri - con un tentativo illusorio, ingiusto e cattivo - la nostra angoscia, le nostre paure, la nostra scontentezza, il nostro sentirci a disagio con noi stessi, nell'illusione di scaricarci, ma più buttiamo fuori questa realtà, più cresce.

È come l'acqua della nostra cisterna, più si tira su, più la vena getta e ce n'è sempre e speriamo che duri tutta l'estate per innaffiare l'orto. Più buttiamo fuori dal cuore la cattiveria sugli altri, più aumenta. Basta richiamare l'esperienza, che più o meno tutti abbiamo fatto, di passare una mezz'ora, poi un'ora, un anno a criticare sempre gli altri. Quanta amarezza abbiamo accumulato!

Perciò il Signore dice: “Se vuoi mettere a posto qualche cosa attorno a te, devi “togliere la trave dal tuo occhio”, che è dentro di te e che butta fuori, vomita questa scontentezza sugli altri. Come noi non possiamo vedere la bontà, la sapienza, la provvidenza del Signore nella creazione, perché abbiamo questo desiderio di possedere, accaparrare tutto e siamo sempre angosciati, così avviene nell'ambito personale. Per liberarci dalla nostra cattiveria diciamo: “Tutti sono cattivi, tutti fanno così, è facile dire “Credo al Signore risorto”, ma nessuno ci crede. Io non vado in Chiesa perché il prete è così, perché gli altri non ci vanno...”. Questi sono tutti modi di dire che sembrano innocui, ma con essi vomitiamo la nostra cattiveria.

Per uscire da questa situazione rimane solo una soluzione, quella di lasciarci purificare ogni giorno il cuore mediante la fede, anche se comporta fatica e dolore. Dice san Pietro: “La fede, che non è solamente un credere intellettuale, è opera dello Spirito Santo, che agisce nei nostri cuori e ci fa credere alla presenza del Signore in noi” (cfr 1 Pt 1,21). Questo è faticoso, a volte doloroso, non è tanto gratificante perché non permette quella velenosa soddisfazione di criticare gli altri. È velenosa sia perché fa male agli altri, sia perché anzitutto fa male a noi stessi, avvelena il nostro cuore. Il Signore dice che è iniquità, è “un'ipocrisia” cercare di voler mettere a posto gli altri; è impossibile ed è una cosa dannosa per noi.

Non ci resta che lasciarci purificare il cuore mediante l'azione dello Spirito Santo, come si dice nella preghiera: “Infondi in noi il tuo Spirito, perché ci purifichi”. La prima azione dello Spirito è purificare il nostro cuore e purificare significa che molte volte deve buttar via delle cose, che sono radicate, incarnate,

sono la nostra carne, la nostra esperienza. Come dice il Signore: “Devi perdere questa vita” (Lc 9,24) e dopo ci può fecondare con la presenza, per farci crescere nella conoscenza del Signore Gesù, che mediante questa fede, questa potenza “abita nei vostri cuori” (Rm 8,11): non dice abiterà, ma abita. In un altro passo san Paolo aggiunge: “Dovete mettervi sotto controllo, sotto analisi ogni giorno per vedere se siete nella fede” e il criterio per capirlo è: “Non sapete che il Signore Gesù è in voi?” (2 Cor 13,5).

Nella misura che il Santo Spirito ci purifica, a volte deve farci soffrire, però ci dà questa conoscenza. Con il nostro cuore diventato puro, vediamo ugualmente le cose che sono cattive, sbagliate, ma non le approviamo, possiamo cercare di correggerle, ma soprattutto non condanniamo mai i fratelli e così - come dice san Giacomo – “la misericordia deve avere sempre e avrà sempre il sopravvento sulla giustizia” (Gc 2,13).

Martedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 6.12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!”.

Il Signore non priva della sua guida noi, che ha stabilito sulla roccia del Suo amore, e penso che tutti voi avete notato, le parole del Vangelo che richiamano quanto Gesù dice di Sé. Avete sentito la "porta stretta". Gesù dice: "Io sono la porta"; poi dice: "Io sono la via, la vita...; io sono la vita". La porta, il cuore, l'amore attraverso cui passare è l'amore del Signore per noi. Lui è venuto in cerca di noi che eravamo piccoli, poveri, ammalati, peccatori, morti nei nostri peccati. E ha voluto ridarci la vita, perché il suo nome è Padre, è papà, è Lui che ci ha generati. Il Padre ci ha generati nel Figlio dall'eternità in Cristo Gesù, siamo stati generati fin dall'origine del mondo.

Questo cuore del Padre, questa mente del Padre ha organizzato tutto per la vita, ma l'uomo ha preferito prendere una via spaziosa e rovesciare le cose. Dio si è fatto piccolo, si è abbassato fino a noi, si è abbassato fino alla morte, alla morte di croce per farci entrare nel Suo cuore, nella Sua gloria, nella vita eterna e invece noi vogliamo la porta larga, la via lunga e bella per andare alla perdizione, allontanarci da Lui. In che modo ci allontaniamo da Gesù? La prima cosa è non far conto del Suo amore: la porta stretta è il fatto che Lui ci ama; una mamma che ama il suo

bambino è legata, ma questo legame di amore è la porta in cui passa la vita del figlio che lei dà a lui, lo coltiva, lo ama, lo unisce a sé ed è la porta stretta anche per lei. Al contrario oggi, tante ragazze, tante madri rovinate totalmente, non sono più capaci di vivere la bellezza, la grandezza della maternità.

Si vive secondo una mentalità larga, moderna e ci si dimentica che la porta è il cuore: "I puri di cuore vedranno Dio"; la purezza del cuore è amare, non esiste purezza senza amore e l'amore non viene da noi, è stato infuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che Gesù ci ha dato, mediante la Sua morte; Spirito Santo che ci dà adesso nell'Eucarestia. E i "porci" e queste realtà che dice il Signore ai cani, sono le nostre passioni, sono i nostri modi di pensare che fanno a pezzi l'amore di Cristo per noi; purtroppo noi monaci siamo responsabili, io per primo di questo, di quanto poco noi temiamo questo amore, questo nome del Signore che è Padre che dà la vita. Diciamo di venerarlo, di amarlo e poi facciamo a Lui il contrario di quello che Egli ha fatto a noi. Dovremmo invece amare i fratelli come Egli ha amato noi peccatori, fare agli altri quello che vorremmo che gli altri facessero a noi di bene, cioè invertire il nostro metodo. Avete ascoltato come Abramo ha scelto l'amore e il rispetto, non ha scelto le cose, ha scelto la pace, l'amicizia con questo suo nipote; chi di noi sceglie la pace con il Signore, la Sua pace come dono che noi dobbiamo dare ai fratelli per averla noi?

Ecco quindi, che il Signore, questa sera, veramente ci guida nella strada dell'amore, che sembra stretta, ma come dice San Benedetto: "Se uno percorre i gradini dell'umiltà, segue l'abbassamento del mio Signore che si è fatto uomo, ha preso la mia carne, la mia carne di peccato, la mia esperienza di peccato, tutto quello che hanno fatto agli altri a me di male, o che io posso aver fatto, l'ha presa Lui, l'ha distrutta e mi ha amato talmente da darmi la Sua vita! Se noi ascoltiamo e vediamo questo amore per noi, ecco che, come dice San Benedetto: "Percorsi tutti questi gradini dell'umiltà (io sono ancora neanche al primo) si corre col cuore dilatato dall'amore nella via di Dio". Non c'è nulla che impedisce di amare, nulla che impedisce la libertà che lo Spirito ci dà di essere amore, noi, piccoli e poveri.

Gesù per incoraggiarci ci dice: "Guardate che non è impossibile questo", e adesso, si fa un pezzettino di pane, un po' di vino e ci dice: "Sono qui per te, vuoi tu seguirmi in questo amore, vuoi darmi tutto te stesso come faccio io?" e allora, se noi accogliamo questo amore, lo Spirito Santo ci infonde il primo frutto dell'amore della Sua presenza che è la gioia di essere figli e di essere fratelli.

Mercoledì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?"

Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.

Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere".

Le parabole del Signore, la Parola, tutta la realtà e noi stessi siamo un'immagine, come la pianta che normalmente, a parte quella ornamentale, è fatta per dare frutto. Non possiamo vivere solamente con piante ornamentali. Le ammiriamo e così un giardino fiorito, quando abbiamo la pancia piena, ma quando siamo digiuni e non abbiamo da mangiare, i bei fiori, le belle piante ornamentali non soltanto non ci attirano, ma ci fanno anche rabbia, perché non ci nutrono.

Così sono i falsi profeti, di cui ci ha parlato Gesù con l'immagine della pianta. San Giovanni ci dà la chiave per sapere chi sono i falsi profeti, dice: "Chi nega che Gesù è venuto nella carne - e nella carne del Suo corpo che è la Chiesa - è l'anticristo" (1Gv 4,2). Questi falsi profeti non sono solamente le filosofie, le teologie, le culture di cui leggiamo, vediamo attorno a noi..., sono prima di tutto dentro di noi. Ogni volta che non riconosciamo che il Cristo abita in noi per mezzo della potenza dello Spirito, che è la fede, nella misura che non Lo seguiamo, non Lo confessiamo, cioè non Lo riteniamo come la nostra vita, seguiamo altri profeti.

Nell'inno dell'ora nona cantiamo: "Se tu nel cuore accogli Cristo, non puoi nutrire pensieri malvagi". Se nel nostro cuore abbiamo pensieri, non dico malvagi, perché saremmo i primi a esserne scandalizzati o meravigliati - ma pensieri che ci portano lontano, ci impediscono o perlomeno diminuiscono la percezione, il gustare questa presenza del Signore, questi sono tutti falsi profeti. Ne abbiamo tanti di falsi profeti dentro di noi! Basta vedere come reagiamo ogni volta che siamo contrariati, quando qualcuno non ci gratifica come vorremmo noi. Allora, se non mormoriamo o reagiamo violentemente, ci rattristiamo, ci deprimiamo; così seguiamo i falsi profeti del nostro modo di sentire e mettiamo in disparte, se non lo cacciamo fuori, il Signore Gesù.

Purtroppo siamo poco attenti a questi falsi profeti che abbondano in noi. Se qualcuno ci fa notare che quello che pensiamo, come viviamo, come sentiamo è sbagliato, lo lapideremmo subito se potessimo: "Come, tu pensi questo di me, che io non sono a posto!". Così coccoliamo questo nostro sentire, abbiamo compassione dei nostri pii e buoni sentimenti. Facciamo come quel tale che aveva compassione della vipera mezza gelata per il freddo: "Poverina sta morendo dal freddo" e se la mise nel seno per scaldarla; quella si riprese, si svegliò e lo morsicò.

Così facciamo con i falsi profeti che abbiamo dentro: “Poverini”. Li culliamo così bene, che poi in un modo o nell'altro, prima o dopo ci morsicano sempre e se non fanno morire subito noi, fanno diminuire la gioia di appartenere e di offrire l'ospitalità al Signore.

Perciò, se non vogliamo seguire i falsi profeti che sono dentro di noi, dobbiamo ricordare che “se tu accogli il Cristo nel cuore, non puoi nutrire pensieri malvagi”. Siccome ne abbiamo tanti, perché siamo nati in essi - l'inno continua – “cerca il suo Santo Spirito”, che è quello che fa portare frutti buoni. Anche se la porta è stretta, dobbiamo sempre scavare il terreno duro, per andare oltre a quello che pensiamo, a quello che sentiamo, anche alla santità che pensiamo di avere, perché - ci ripete san Giovanni - "Dio è più grande del nostro cuore" (1Gv 3,20). Anche se pensiamo di essere santi, obbedienti, umili, Dio è molto più umile di noi. È tanto umile che si dà a noi e ci nutre di Sé stesso. I falsi profeti possono avere tanti nomi a livello culturale, a livello personale, ma danno tutti lo stesso frutto di non lasciarci gioire, gustare l'umiltà del Signore Gesù, che ci fa come Lui mediante il suo Santo Spirito.

Giovedì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 7, 21-29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

“Il Signore - abbiamo detto - è fortezza di chi spera in Lui e Lui è roccia, sulla quale costruire la nostra vita perché duri sempre, perché sia eterna”. Questa roccia - sentivamo Domenica scorsa, nella preghiera - è l'amore, l'amore di Dio per noi, manifestato in Cristo; nulla ha impedito a Gesù di amarci, di darci la Sua vita, di farci vivere del Suo cuore. Il cuore di Dio che è tutto Spirito Santo, che è tutto

amore, perché Dio è amore; questo cuore di Dio ha goduto dall'eternità di potere riempire il cuore di carne di un uomo: di Gesù, il mio, il vostro, di tutta la pienezza della divinità, facendoci veramente figli di Dio; lo siamo già e si manifesterà un giorno. Questa realtà è concreta, ma è per sua natura, impossibile da essere colta dalla carne e dal sangue; eppure questa realtà è dentro alla nostra umanità, ai nostri sentimenti, alla nostra vita. È veramente duro credere a questo!

Gesù ce lo dice, dopo aver moltiplicato i pani, ce lo dice qua: “La mia carne è vero cibo, il mio sangue è vera bevanda; chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”. Questa vita eterna è la Sua carne e il Suo sangue di risorto, e la dà a noi da mangiare. Perché: “Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non ha la vita eterna”. C'è una scelta da fare continuamente, e questa scelta è da fare nel nostro cuore: per essere stolti, se scegliamo di non accogliere questo amore; oppure di essere saggi, accogliendo questo amore, come base di tutto. Noi facciamo fatica - almeno io faccio fatica, non so se lo fate anche voi - a credere: “Che Dio ha tanto amato il mondo, da darci suo Figlio unigenito”, e fare sì che questo Figlio unigenito fosse la nostra vita, attraverso la morte, risurrezione, l'Eucarestia e i sacramenti.

Crederci a questo amore è aderire, è uscire da questo mondo, è entrare nel regno dei cieli, è entrare in una dimensione che non è di questo mondo, è divina. E per noi questo è impossibile da essere vissuto; e allora l'unico modo che abbiamo, è di essere fissi in questo amore, credere, ringraziare, benedire, perché “Dio ci ha scelti dall'eternità, per essere santi immacolati al Suo cospetto nell'amore”. Crederci a questo nelle situazioni concrete della vita. Vi dico che faccio difficoltà in questo momento a crederlo anch'io, perché è tutto il contrario, ho il mio stomaco che si ribella, anche la mia umanità che si ribella; ma è più vero l'amore di Dio o questo mio sentire? Se io aderisco all'amore di Dio in questo momento, conscio che mi ama, mi porta a Sé, mi unisce a Sé nell'Eucaristia, è contento di essere qui con me.

Allora io muoio a me stesso, si dissolve la mia umanità, sembra annientarsi, non è vero, la mia umanità diventa la vera umanità, perché diventa Cristo; Cristo che sono io parte del Suo corpo. Questo dono è immenso! Ed avere questa fede, questa roccia d'amore, su cui basare la nostra vita, questa speranza come forza; questo, fa costruire bene la casa della nostra vita. Siccome però siamo deboli, siamo veramente deboli; io vedo che continuo a perdere la pazienza, faccio sempre propositi di averla, ma non viene da me.

La nostra debolezza - “non possiamo nulla senza il tuo aiuto”- ma sono contento che sia così, dobbiamo essere contenti che abbiamo bisogno di questo pane, abbiamo bisogno di questo vino, di queste parole che noi accogliamo, le accogliamo con tutto il nostro essere, perché qui sta la vita. La vita sta in questa piccolezza del nostro Dio, che in un po' di pane e un po' di vino, ci dona l'eternità, ci dona il Padre, ci dona Sé stesso, il Figlio. E dona a noi, tutti i fratelli da amare, specialmente i lontani, specialmente quelli che ascoltano il nemico, per perseguitarci, per colpirci. E noi offriamo noi stessi in Gesù, Gesù con noi e in noi, Lo offriamo, perché tutti noi possiamo fare la casa della nostra vita, sulla roccia del

Suo amore.

Venerdì XII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 1-4

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: “Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi”. E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: “Lo voglio, sii sanato”. E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: “Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza per loro”.

“Benedetto l'uomo che cammina alla presenza di Dio”; e abbiamo ascoltato: “Beato l'uomo che teme il Signore e cammina nelle Sue vie”, con tutte le promesse e le realizzazioni meravigliose che sono dette in questo Salmo. E proprio abbiamo una presenza del Signore, che si manifesta in Abramo, ad Abramo; questo uomo purificato da tanti anni di attesa, incontra Dio, perché Dio voleva incontrarlo personalmente. Questo incontro è meraviglioso, con tutti i suoi contenuti, soprattutto nel segno che dà della circoncisione, che vuol dire: “la vita che nasce, la trasmissione della vita è consacrata a Me, sono Io il Signore della vita, Io sono il Padre che dà la vita, sono Colui che opera la vita.

Per cui Io creatore, ho dato all'uomo di partecipare alla mia fecondità; e questa dimensione parte da Me e Io godo di questo”. Quello che vi sto per dire, è una concezione che è molto espressa nei Padri e specialmente dagli autori della vita spirituale. Se avete sentito nel Salmo, “La tua sposa come vite feconda...”: l'uomo è diviso in tre parti, che sono unità. C'è la parte - se volete - dello spirito che è il Signore, e che il Signore nel battesimo ha unito a Sé e noi siamo signori con il Signore Gesù; e il nostro spirito, unito allo Spirito Santo è il Signore nostro.

Ma questa realtà che è vera in noi dello spirito, che è la parte centrale, la parte che ci unisce a Dio, la parte con la quale noi siamo divini nel senso predisposti al dono di Dio che abbiamo ricevuto, si unisce alla carne. Carne intesa non come corpo in questo caso, ma intesa come sposa: l'anima nostra, che è tutto quell'insieme di intelligenza, di volontà, quella dimensione di sentimenti, di intuizioni, di memoria; tutta questa realtà che - adesso tu Fiorenza che stai studiando la neurologia, il cervello, tutte queste cose - sono praticamente dentro di noi, in una maniera stupenda, legata alla carne, a qualcosa di fisico - e tu ingegnere queste cose le sai, queste onde che vanno, che girano, questi meccanismi.

Cioè, questa dimensione è dentro la nostra carne, che è fatta per essere unita allo spirito e con il corpo, con l'operazione esterna, unita a queste due realtà, diventa la manifestazione, il luogo dove: “Dio abita per la fede - nei nostri cuori - il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”, - ricordatevi questo - perché noi siamo fecondi della fecondità di Dio. Gesù incontra questo lebbroso, al quale dice - avete

sentito prima del Vangelo cosa abbiamo letto: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati, non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori” - siamo noi i peccatori, è venuto per chiamare noi.

Che fa questo uomo? Gli dice: “Signore se vuoi, tu puoi guarirmi, risanarmi”. Ma se è venuto apposta per questo, come gli dici: “Se vuoi”? Nella Sua volontà ci ha preceduto nell'amore, ha amato noi peccatori, è venuto apposta per salvarci, per darci la sua vita ... “Come puoi dire a Me, che sono Io che devo volere, “Se vuoi”? Sembra che sia un discorso di delicatezza - e in parte può essere vero - “Se vuoi”, ma qui è come il discorso di Abramo e Sara: “Devi volerlo Tu, non vedi che non cambio mai, perché Tu non intervieni!” - non siete solamente voi che pensate così, lo penso anch'io, perché sono fatto di carne e ossa come voi, con la vostra realtà - però (di fronte a) questo atteggiamento: “Se vuoi”, Gesù gli dice: “Sì lo voglio, sii risanato”, e lo fa subito in questo caso. Perché fa subito questo? Perché Gesù non aspetta altro che guarirci: “Basta che voi veniate alla mia presenza; e guardate me che vi amo, che io faccio tutto, opero tutto quel che volete!”.

Dio fa la volontà di coloro che lo temono, che lo amano, che credono al suo amore. Noi ci meravigliamo se la mamma di Lucia e Michele, quando loro le chiedono qualcosa gliela dà subito. Noi siamo un po' grandi adesso no? Non ci meravigliamo assolutamente, la mamma è lì proprio per dar loro quello di cui hanno bisogno; tante volte non devono neanche chiedere - i bambini - perché lei li precede. Se noi avessimo questo atteggiamento verso Dio, invece di dire: “Come è possibile”, noi credessimo che Lui è qui, è presente nell'Eucarestia - anche adesso che ci sta parlando, per salvarmi, me peccatore - l'atteggiamento sarebbe totalmente diverso. E Lui non resisterebbe nel dire: “Sì lo voglio, sii guarito”.

Questo ve l'ho detto, perché Dio vuole che il nostro essere: spirito, anima, corpo - come c'è scritto là in fondo - sia: “eis en”, per l'unità, sia una cosa sola. Come si chiama questo Monastero, è spiegato bene davanti al Monastero Madonna dell'Unione: che il nostro spirito sia unito all'anima, che lo Spirito possa coccolare la nostra anima, possa sentirsi uno con l'anima nostra; tutto ciò che non va, che è contrario a questo sposo che è lo Spirito, via; essere tutto per questo amore; e il nostro corpo, che diventi luogo dove si manifesta questa fecondità.

“Camminate secondo lo Spirito, se siete nati secondo lo Spirito” e questo Spirito che è il Signore, è Gesù nostro Signore. E noi che diventiamo un solo Spirito con Lui, la nostra anima la rendiamo feconda unendola al nostro spirito, vedendo questa unione; nel nostro corpo si manifesta la salvezza, la sanità, il comportamento pieno d'amore, pieno di gioia, pieno di felicità del figlio di Dio; che guarito, rinato, come un bambino canta le lodi del Signore. Chiediamo al Beato Giovanni Battista Scalabrini, di cui diciamo la Messa oggi, che veramente ci introduca in questa comunione, in questa unità, per essere fecondi della fecondità dello Spirito; e operare nello Spirito la nostra salvezza, non solo la nostra, ma nell'amore e nella comunione, operare la salvezza dei nostri fratelli, di tutti gli uomini.

Sabato XII settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 5-17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch’io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa’ questo, ed egli lo fa”.

All’udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall’oriente e dall’occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti”.

E Gesù disse al centurione: “Va’, e sia fatto secondo la tua fede”. In quell’istante il servo guarì.

Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.

Penso che abbiate notato nelle due letture, la parola che ripetuta più frequentemente: servire, servo, “sei passato qui dal tuo servo”; questa donna che è guarita, lo serve. E poi ancora, nel discorso di questo centurione: “Dico al mio servo fa questo, ed egli lo fa”. Questa parola “servizio, servire” è proprio un atto di amore. Stiamo dicendo la santa Messa dedicata a “Maria madre della provvidenza, della divina provvidenza”. La divina provvidenza che è propria di una madre, di un papà, è quello di provvedere in modo tale che i figli, i bambini, abbiano e servano la vita in questo mondo: Gli da mangiare, i vestiti, si preoccupano di loro.

Questo servizio è fatto per amore; ed è molto importante quanto il Signore ci ha detto, sia ieri - se vi ricordate - nel Vangelo, questo lebbroso viene guarito, sia per questo ragazzo, è praticamente ammalato, e quindi ha una situazione di debolezza, è paralizzato, soffre terribilmente il mio servo; anche qui il servo che è mandato. E Gesù viene proprio per potere sollevare noi nel suo amore, e Lui che è provvidenza, darci la vita eterna.

Questa vita eterna che Gesù è venuto a darci, è la stessa vita che è presso il Padre, il quale - se avete fatto caso - nel Vecchio Testamento si presenta lì, in quella tenda, a questo Abramo, questo pastore di cammelli e pecore nel deserto e sembra qui anche i bovini, quindi aveva una ricchezza grande questa persona; viene praticamente fermato da Abramo, sono tre persone, lui adora una e parla a uno

solo, dice: “Signore” come fosse uno, Dio è uno; sono tre persone ma è un solo Dio. Abramo si rivolge a questi tre personaggi che sono “il Signore, che sono Dio”, come a una unica persona. Lui dice: siete passati proprio qui per questo, dal vostro servo, perché io faccia che cosa? Attenzione, fa due cose Abramo: lava i piedi - vi ricordate chi lava i piedi? Gesù, ai discepoli, lava i piedi dei discepoli.

E dice San Giovanni: “Avendo amato i suoi, li amò sino a fine della perfezione”. E questa fine della perfezione, è che Lui cintosi, si è messo a lavare i piedi ai discepoli. Segno che Lui deponesse la sua vita, dava l'acqua e il sangue del suo cuore per poterci purificare dal nostro peccato e darci la vita nuova. Quindi c'è un discorso di lavare i piedi, che è dare una vita nuova, rinfrescata, lo sporco ha sporcato i piedi di queste persone, viene pulito; noi che camminiamo nella vita - per di più dopo il peccato, fatto di nostri progenitori e da tanti - ci siamo molto sporcati i piedi e anche il cuore. Gesù invece, vuole a tutti i costi che noi possiamo essere puliti e viene apposta per pulirci.

La seconda cosa che avete notato, è che lui uccide il vitello tenero; vi ricordate un altro passo del Vangelo? Il figliol prodigo che va via, il figlio va a spendere tutto, quando torna il padre ammazza il vitello grasso, per la gioia di averlo ricevuto. Questa dimensione di sacrificio, perché l'altro mangi, che l'altro sia nutrito e abbia la vita, è proprio di Gesù, il vero agnello: “Ecco l'agnello di Dio”, e noi diremo: “Non sono degno che tu entri nella mia casa”.

L'altra parola importante: la casa. La casa del nostro cuore, la casa del cuore di Dio, perché noi siamo nella casa del cuore di Dio, Dio ci ha fatto posto dentro di se per noi, non per tutti in generale, per ciascuno in particolare. Ci sono molti posti nella casa del Padre mio; Io vi invito a questo banchetto eterno, che è il mio amore versato nei vostri cuori, che diventa fonte di amore e di servizio degli altri”. Per cui: “Amatevi come Io vi ho amato”. Date da mangiare, date da bere, date amore ai vostri fratelli. Questo papà e mamma lo fanno, lo fanno portati per natura, perché Dio ha creato tutto meravigliosamente nella sua provvidenza. Siamo noi che roviniamo l'opera di Dio, col nostro comportamento chiuso, che non capisce l'amore di Dio, la bellezza infinita dell'amore di Dio.

E Dio, vuole ristabilire questa bellezza, vuole ristabilire questo cuore nuovo, questo cuore pieno d'amore; e ci manda il suo Figlio. Ed ecco che noi abbiamo - come dicevo ieri - l'atteggiamento un po' di Sara; cioè, la creatura nuova che è in noi, che è Gesù vivente in noi: “Voi siete una creatura nuova, voi non siete più della terra, siete del cielo, vivete nel mondo ma non siete del mondo; voi siete nati dallo Spirito Santo, la potenza dello Spirito Santo vi fa vivere la vita dei figli di Dio e lo siamo realmente”. Questa realtà è stupenda; e noi, o abbiamo la febbre o ridiamo. E Gesù vuol toglierci sia la febbre che il nostro ridere, mentre noi pensiamo che non può far niente con me Gesù.

Questo uomo, questo centurione, di cui loda la fede così grande, che non ha trovato neanche in Israele. Gesù vorrebbe oggi, trovare questa fede grande, in me, in ciascuno di noi qui presenti, che Lui ha chiamato a questa cena; lo Spirito Santo ci ha raccolti nel suo amore immenso, ci ha preparato tutto con provvidenza

immensa. Anche per questa Messa di Maddalena e di Andrea, ha portato qui noi tutti per stare in comunione con questa realtà. Questa dimensione, ci sembra irreali, ci sembra non vera; e invece è proprio vera, è proprio reale.

Il fatto che rimanga invisibile, che rimanga in una dimensione di fede, ci deve far dire come questo uomo: “Dì una cosa, parla solo Gesù, e sono sicuro che quello che tu dici - sei fedele, l’abbiamo cantato nel Salmo - lo compì”. Crediamo alla fedeltà dell’amore di Dio, Dio è fedele. E sull’esempio di Abramo, di questo centurione e della suocera di Pietro, serviamo il Signore. Serviamo il Signore presente in noi e nei fratelli, adoriamolo, adoriamo Gesù nei nostri cuori; e poi crediamo alla provvidenza di Dio.

Se un papà e una mamma, fanno tanto fatica per lasciare una casa, un lavoro, un qualcosa di buono ai loro figli; volete che Dio sia meno di noi, che siamo suoi figli? Dobbiamo veramente esultare di questa gioia, che quando mangeremo il pane e berremo il vino, mangeremo il corpo e il sangue di Gesù risorto; e con Gesù, avremo tutto Dio, tutti i Santi, tutti gli uomini, in una comunione reale, profonda, che Lui ha preparato. Chiediamo a Maria di farci credere con la sua fede, che Dio è fedele alla sua Parola, e chiediamo anche a San Giuseppe, a San Giuseppe Benedetto Cottolengo, le cui le reliquie sono qui, di credere alla provvidenza di Dio nel concreto della nostra vita, accogliendo la bellezza, la grandezza del suo amore e della vita nuova in noi.

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

(Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8, 7.9. 13-15; Mc 5,21-43)

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita”. E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi mi ha toccato il mantello?”. I discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?”. Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”.

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Il Vangelo ci presenta Gesù che incontra questo capo della sinagoga, che va da Lui per chiedere la guarigione della figlia e questa donna che va ad intrufolasi nella folla per cercare di toccargli il mantello. È il Signore che viene a cercare noi o siamo noi che dobbiamo cercare il Signore? Sono tutte e due le cose, perché il Signore ha stabilito l'alleanza con il suo popolo: "Lui ha scelto i nostri padri (Dt 7,7) - dice la Bibbia, ma riferisce anche che - noi, come tutti i nostri padri, non abbiamo ascoltato la voce del Signore. - Perciò Dio invita - Ritornate, figli traviati" (Ger 3,22-25). Un fatto è che il Signore ci ha cercato, l'altro è che noi dobbiamo accostarci al Signore. È questo il compito della conversione: accostarci al Signore. Per Giairo era facile accostarsi al Signore e anche per questa donna guarita, ma per noi dov'è il Signore? Normalmente la gente corre dove c'è uno che sembra faccia chissà che cosa.

Corriamo dietro alle illusioni mentre, dice san Paolo riprendendo il Deuteronomio: "Lui è vicino a te, sulla tua bocca, sul tuo cuore: cioè la Parola, il Signore" (Rm 10,8). Quindi siamo noi che dobbiamo cercare il Signore e non viceversa. Dobbiamo tirar via tutta quella "rumenta" che abbiamo messo tra noi e Lui. Per toglierla non dobbiamo né far spalare né chiamare il camion di Aimeri per le immondizie, dobbiamo semplicemente sapere di questa presenza e superare la nostra cecità, che riteniamo sia la nostra luce data dalle nostre idee, sensazioni, giudizi e pregiudizi, timori e paure, sui quali fondiamo tutta la nostra consistenza e - come dice il profeta - "ci appoggiamo sulla canna incrinata, fessa" (Is 36,6), così quando abbiamo bisogno di appoggiarci su di essa, non solo non ci sostiene, ma ci buca la mano.

Per cercare il Signore dobbiamo lasciarci guidare dalla sua presenza che ci ha cercati e dobbiamo toccare il suo mantello, che è la sua Parola, il Sacramento, questo poco pane eucaristico che sempre mangiamo, mastichiamo, ingoiamo, ma che fa poco effetto da parte nostra perché non lo cerchiamo, mentre da parte del Signore lo fa sempre.

Un modo con cui il Signore ci stimola a cercarlo, ma che ci fa paura è quando ci mette in situazioni dove non c'è soluzione, come nel caso della figlia del capo della sinagoga e di questa donna. Questo non dipende dal Signore, in quanto Lui non vuole che arriviamo a delle situazioni deprimenti, dove non possiamo più trovare soluzione, ma dipende da noi che siamo un po' troppo tonti e cominciamo a cercare veramente il Signore quando non sappiamo più dove sbattere la testa, mentre il Signore desidera che lo cerchiamo in ogni momento. Noi lo cerchiamo perché vogliamo godere di stare con lui? Lo cerchiamo costantemente come hanno fatto i discepoli quando gli hanno chiesto: "Maestro, dove abiti?" (Gv 1,38). Lui ci risponde: "Qui nel tuo cuore, in mezzo a voi".

Per arrivare lì, dobbiamo seguire - come dice il Signore a questa donna - la potenza della fede che esce da Lui, che è già in noi, che ci fa cercare, o meglio, ci fa togliere le nostre cianfrusaglie, che è il Santo Spirito. È mediante Lui che possiamo sapere non solo che "Gesù è il Signore" (1Cor 12,3), ma che è presente e operante in mezzo a noi e desidera essere in comunione con noi perché la comunione che noi facciamo nell'Eucaristia, Lui l'ha già realizzata, è un'unione che Lui ha fatto e aspetta che noi la facciamo con Lui, cercando di sbarazzarci della folla dei nostri pensieri, desideri, paure, perché Lui ci possa dire, come a Giacobbe: "Io sono con te sempre" (Gen 28,15) e come agli apostoli: "Io sono con voi fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Allora noi potremmo dire come Giacobbe: "Veramente il Signore è qui - è sempre stato con noi - e io non lo sapevo". Per saperlo dobbiamo imparare non soltanto a chiedere di essere guariti dai nostri mali, ma a domandare la salvezza, che praticamente è lo stupore della gioia - come diceva il versetto che abbiamo cantato - cioè "La gloria di Dio è l'uomo vivente", e la vita dell'uomo è la conoscenza del Signore Gesù.

Lunedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 18-22

In quel tempo, Gesù vedendo una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.

Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: "Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai". Gli rispose Gesù: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo".

E un altro dei discepoli gli disse: "Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre". Ma Gesù gli rispose: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti".

Il Signore anche oggi ci parla: chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno del regno dei cieli, non è adatto. Che cos'è il regno dei cieli, per il quale dobbiamo essere adatti? Bisogna andare al Signore che c'invita: venite a me. Noi dobbiamo andare e dobbiamo seguirlo. È un movimento che si deve fare, e

naturalmente il movimento implica delle opere da compiere. Se io faccio dei passi e muovo i piedi, vuol dire che sto camminando; se io voglio seguire il Signore, devo operare come il Signore mi comanda, seguire i suoi comandamenti. È giusto e necessario.

C'è uno scriba qui che dice: io ti seguirò dovunque andrai. Gesù risponde in un modo molto strano: "il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". Quando noi vogliamo seguire Gesù, ci figuriamo un Gesù che è esistito, storico, che la Chiesa ci predica. L'immagine di questo Gesù dov'è? È il Vangelo: noi stiamo seguendo il Vangelo, stiamo seguendo naturalmente la Chiesa che con gente più anziana di noi ce ne dava l'esempio. In realtà questo Gesù che noi visualizziamo così si può trovare o no? La difficoltà per noi è che, come si dice san Paolo, Cristo va conosciuto, il Signore Gesù, solo nello Spirito Santo: nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo non ha un modo di fare come gli uomini che hanno bisogno sì di spazio e di opere per poter arrivare; lo Spirito Santo è tutt'altra realtà.

Gesù dopo la sua risurrezione e con l'Ascensione è diventato Spirito datore di Vita, presente in ogni luogo. Già questo ci sconvolge, che è presente in ogni luogo. Si è presente in ogni luogo, è presente nell'Eucarestia che celebriamo noi a Vasco e in altre parti. È possibile questo. Questo ci deve far capire che il "non ha dove posare il capo il figlio dell'uomo" è nel senso che il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, secondo le profezie di Daniele, è Dio, con il suo corpo e con la sua umanità. Oggi celebriamo la testa di Cirillo, Vescovo d'Alessandria, che ha fatto proclamare Maria Madre di Dio, perché quel bambino che è nato da lei è il Verbo di Dio fatto carne, è Dio anche come persona. Questo uomo Gesù che è diventato Spirito datore di vita e che è dappertutto, ha un luogo particolare dove vuol essere seguito: nel cuore. Lì sta il segreto: nel nostro cuore abita il Signore Gesù. Mediante la fede, Cristo abita nei nostri cuori.

Per poterlo vedere ed esultare di gioia indicibile e gloriosa noi dobbiamo credere in Lui e amarlo; credere al suo amore. Egli non ha dove posare il capo, è venuto ad abitare come Spirito datore di vita, col suo corpo, col suo sangue, con la sua umanità, con la sua divinità, dentro il nostro cuore. Questo è il posto dove Lui ha scelto di abitare. Seguirlo lì è difficile perché noi, la nostra umanità vera, quella creatura nuova che siamo in Gesù, non la tocchiamo e non la vediamo; viene vissuta da noi man mano che la amiamo, che la lasciamo vivere in noi nel senso che crediamo che noi siamo diventati Gesù Cristo. Questa realtà man mano che cresciamo la vediamo, la gustiamo, la sentiamo viva e diventiamo questa realtà. Noi conosciamo nell'amore il Signore Gesù dentro di noi, diventato noi; e noi siamo diventati Lui. È un'azione concomitante, operata dallo Spirito.

Gesù dice: "A chi mi ama Io mi manifesterò". Se non c'è questo rapporto d'amore, di ricevere e donare amore, non possiamo seguire Gesù e soprattutto lasciarsi amare da Lui, credere al suo amore immenso per me. Ha dato se stesso per me, è morto per me, vive per me, mi dà da mangiare se stesso: "Chi mangia di me vivrà per me". Questo rapporto personale è difficile da trovare, perché l'immagine

che noi abbiamo di Gesù e di noi stessi non è nello Spirito Santo. Ecco allora la conversione. Gesù dice: sì va bene, séguimi pure, ma sappi questo. Ad un altro invece che vuole seguirlo ma gli chiede di seppellire suo padre dice: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti”. Vuol dire che Gesù non vuole che amiamo i genitori o che non facciamo questo?

Tobia seppelliva i morti e per questo è stato gradito da Dio. Vuol dire letteralmente questo, o significa una realtà più profonda? Significa che noi dobbiamo essere morti al peccato e al nostro modo di essere, di vivere; morti all'importanza che diamo a quello che va oltre il dono di Cristo. Adesso qui è Lui la nostra vita in tutti i sensi: se noi non crediamo a questo, andiamo dietro ad un morto. Vogliamo salvare una vita già morta, come dice Padre Bernardo spesso; cioè vogliamo continuare a non credere che siamo vivi e risorti con Lui. Vedete che realtà grande! Gesù che è buono, anche stasera con noi che facciamo fatica a capire questo, per aiutarci ci ha spiegato il Vangelo, ci ha spiegato anche il rapporto bellissimo tra Abramo e Dio, da uomo a uomo.

Gesù è vivo, è uomo vivo in me è con me, mi si dona per entrare in dialogo con me, per essere in amicizia; Lui come ad Abramo, come ai suoi amici, vuole raccontare tutto. Quest'esperienza meravigliosa, quelle volte che il Signore ci dà di provarla, ci riempie d'eternità già su questa terra. Questo si vive nell'umiltà come non fosse mai successo ma è già presente nella gioia della nostra vita. La forza dello Spirito datore di vita ha preso il nostro corpo e l'ha trasformato con la nostra anima e il nostro cuore nel Signore Gesù. Egli è la vita eterna. Ringraziamo il Signore di questo quando lo riceviamo nell'Eucaristia; benediciamolo per il fatto che è venuto a noi, entriamo in questo amore, lasciamoci amare, e, amandolo, con l'amore che ci dà lo vedremo. Lo possiamo vedere perché Lui vive in noi, nel nostro cuore.

Martedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8, 23-27

In quel tempo, essendo Gesù salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono.

Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: “Salvaci, Signore, siamo perduti!”. Ed egli disse loro: “Perché avete paura, uomini di poca fede?” Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia.

I presenti furono presi da stupore e dicevano: “Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?”.

Chiediamo a questi martiri, di poter raccogliere con gioia, il frutto del loro sacrificio, questo sangue versato per il Signore. Questo sangue versato, che è diventato quel calice che noi beviamo, il calice del sangue del Signore, che è tutta carità. Ed è quel calice, che è stato versato dal Signore nel cuore degli Apostoli, il

giorno di Pentecoste. E che viene dalla sua passione, per distruggere ogni peccato e darci la gioia di questo sacrificio, la gioia eterna, la volontà di amore, di salvezza che il Signore ha avuto per l'uomo, per ciascuno di noi. Ed è questo il messaggio delle due letture oggi; il Signore veramente è il mio custode, veglia su di me.

Ma come questi Apostoli, noi abbiamo paura. Lui che è venuto nella barca della nostra vita nella quale noi affondiamo, perché i pericoli ci sono, le difficoltà ci sono. Soprattutto cosa c'è? C'è la nostra incredulità, che nonostante tutti i segni, in cui siamo sommersi, noi continuiamo a non aver fede nella presenza del Signore e del suo amore per noi. Non è che non abbiamo fede, nel senso che stiamo lontani, perché siamo qui questa sera; ma, il profondo del nostro cuore, aderisce veramente a questa dolcezza d'amore che è una roccia, che non ci molla mai?

Questa dimensione, purtroppo, noi facciamo fatica, e si come monaci abbiamo dovuto lasciare la città, e anche come cristiani, lasciare la città del mondo: il modo di ragionare, di fare del mondo, per potere rifugiarsi nella salvezza che Dio offre. Questa salvezza, è la città della Chiesa, in cui noi abbiamo potuto rifugiarsi, lì troviamo la salvezza, la vita. Oltre a questo aspetto, l'altra dimensione che vorrei che noi potessimo cogliere, è che in questi portentosi fatti dal Signore, noi possiamo - come gli Apostoli al momento della prova, invece di fare quello che han fatto questi martiri, - non avere ascoltato abbastanza lo Spirito, non essere liberi, non aver fatto la strada allo Spirito in noi e all'amore di Dio in noi. Per cui ci ritiriamo, scappiamo. Allora cosa succede?

Due cose: le acque ci sommergono nella loro morte; oppure, come succede all'Etna che butta fuori i lapilli, spacca la montagna, si fa una breccia. Lì siamo nel mar Morto, proprio all'inizio con la valle del Giordano della grande spaccatura del continente africano. Questo cataclisma ha prodotto questa grande fossa, ma vorrei attirare la nostra attenzione sul fuoco che cade, brucia; cioè non diventano attivi solo i vulcani sulla montagna, ma possono agire anche sotto il mare, nella pianura, in un affossamento e la lava esce poi fuori dalla la spaccatura che si è creata.

Ma quello che è importante è questo: sia nel Vangelo, come nella prima lettura, è Dio che comanda tutto per salvare noi. Dice all'angelo: "Vai, non posso far scendere il fuoco del cielo, finché tu non sei salvato". Quindi, vuol dire che Dio è padrone sempre di tutto, nulla sfugge alla sua mano. E questo Dio, a cui non sfugge nulla, ci ama; e noi, qui facciamo fatica ad accogliere questo amore; perché? Nella difficoltà, noi invece di godere dello Spirito Santo, che riposa su di noi, ci lasciamo prendere dalle nostre paure, periamo.

E allora Gesù dice: "Ma perché questa poca fede nel mio amore?", mentre Giovanni dice: "Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi, ci ha dato il Figlio suo, lo Spirito Santo che è con noi". Di cosa abbiamo paura? Ce lo ha dato sul serio, si è interessato di noi. Ora questa dimensione di salvezza dolcissima per ciascuno di noi - "Egli sta la mia destra, non lascerà vacillare il tuo piede" -, questo cammino col Signore, questo vivere col Signore, è possibile perché Lui ha mandato il suo Spirito nei nostri cuori, che grida che Dio è Papà, non è da noi, ci testimonia che siamo figli di Dio, ci testimonia che Gesù è il Signore di tutto.

E in questa fede d'amore, come dei bambini, camminiamo con Lui, cantando, danzando, lodandolo. E nelle prove? Come questi martiri; abbiamo la gioia che il frutto della nostra vita sarà grande. Pensate che adesso, quando berremo a questo calice, berremo la gioia di questi martiri. Raccogliere con gioia il frutto del loro sacrificio, si sono sacrificati con gioia per Gesù. Pensate allo stesso Paolo - siamo andati sulla tomba, con Claudio ieri; sia sulla tomba, sia sul luogo del martirio, a Tre Fontane, ove ha fatto di nuovo sgorgare l'acqua come simbolo, l'acqua che scorre dal cuore di Cristo, dal cuore dei martiri. - Il loro sangue, è vita nuova, è potenza di amore, è Spirito che dà vita.

I primi cristiani, quando avevano qualche peccato da farsi perdonare si recavano dal martire a chiedere perdono. Perché il suo sangue li purificasse da peccati grossi. Quel sangue è dato da Cristo, è l'amore di Cristo in loro che fa offrire la vita, un sacrificio, ma fatto con gioia. Questa dimensione, se noi l'accogliamo, non solo come lontana, ma vicina; i martiri, i nostri nomi stessi, i nostri santi che ci proteggono, sono con noi. Questo amore, questo sangue, sgorga dalla nostra anima come un'acqua che dice: "Vieni al Padre, cammina con Gesù, cammina col tuo Signore, ascolta lo Spirito dell'amore".

Allora in questo contesto, le difficoltà, non servono altro, che a farci continuare ad offrire, nella gioia di ricevere il dono del Signore, di essere figli che lui è Padre; e nel fare che questa vita diventi acqua che disseta noi, e dissertando noi, disseta anche con gioia, i fratelli.

Mercoledì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 8,28-34

In quel tempo, essendo Gesù giunto all'altra riva del mare di Tiberiade, nel paese dei Gadaréni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada. Cominciarono a gridare: "Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?"

A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria". Egli disse loro: "Andate!". Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti.

I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.

"Il Signore ci ha redenti con il Suo sangue". Redenti, riscattati, liberati, da un potere più grande, che ci teneva schiavi mediante la nostra adesione col peccato, che era Satana. Il demonio tiene legato, tiene legate le persone al suo male, allo star male, a compiere azioni lesive di se stessi e degli altri, come facevano questi due

indemoniati. Ma il Signore “mediante il Suo sangue offerto, ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio Suo”, che è un regno di luce, di amore e di pace. Gesù ha fatto la pace con il Padre, tra noi e il Padre, perché offrendo il Suo sangue, “ha tolto il muro di separazione, che c'era tra noi e Dio Padre”, fatto dal peccato, fatto dal ragionare, pensare come Satana.

Nella superbia e nella pretesa di essere liberi, come fossimo Dio; noi, a creare la nostra vita e quella degli altri. Questi atteggiamenti che vi ho riassunti, non sono dell'altro mondo, sono con noi, dentro di noi e sono nostri. Per noi, ammettere che sono nostri, non è possibile, se non veniamo purificati dal sangue del Signore. Cosa vuol dire: “purificati dal sangue del Signore”? Le preghiere che ho preso quest'oggi, traducendole dal latino, della Messa antica del Preziosissimo Sangue, esprimono veramente una concezione molto grande di questo Sangue. Sentirete anche dire nelle preghiere, che noi “ti preghiamo Padre per questi divini misteri, fa che ci accostiamo a Gesù mediatore della nuova alleanza, e Tu Signore delle potenze celesti, concedi a noi, di rinnovare sopra il Tuo altare, l'aspersione del Suo Sangue, dalla voce più eloquente di quella di Abele”.

Per cui questa realtà, è una realtà veramente grande, che dobbiamo venerare con amore; è il prezzo della nostra salvezza; è la forza con la quale Egli ci ha difeso e ci difende, che è la forza di amore che Lui ha avuto nell'effondere il Suo Sangue per noi! Se questo mistero d'amore non lo lasciamo entrare in noi, come acqua che ci purifica, non facciamo assolutamente nessuna strada, per raggiungere la luce dell'amore di Dio. Perché rimaniamo nelle tenebre, tenute in noi da questo sussurratore, il quale dice: “Non è vero che tu sei figlio di Dio, non è vero che tu vali il Sangue di Cristo”. Non è che ce lo dice così, lo capite bene; ce lo suggerisce con astuzia infinita, in tutte le occasioni della nostra giornata, per farci dimenticare questo prezzo enorme, grande, pieno d'amore, con cui siamo stati redenti e santificati. Questo sangue, Gesù lo fa diventare per noi, non solo redenzione, ma lo fa diventare anche, come sentirete nell'ultima preghiera.

“Ammessi alla tua sacra mensa Signore, ci siamo abbeverati con gioia, alle fonti del Salvatore” – dal Suo cuore, dalle Sue ferite, abbiamo bevuto questo sangue – “Concedi, ti preghiamo, che il Suo sangue, diventi per noi sorgente di acqua viva che zampilla per la vita eterna”. Purtroppo, questa azione dello Spirito, così grande e così bella, noi tante volte, siamo come quegli uomini “che pregano Gesù di allontanarsi da loro”, perché senza i porci, senza quella vita che noi pensiamo che ci dia felicità, senza l'affermazione di noi stessi, la stima che abbiamo di noi - che è una disistima, perché non ci apprezziamo con il sangue di Cristo, ma con i nostri meriti, con le nostre misure umane - noi con questo modo, allontaniamo la grazia di Dio.

E anche qui, Satana è molto astuto, è lui che ci spinge, ma si nasconde. E noi che conosciamo la verità, perché siamo sempre capaci di sapere cos'è bene per noi, noi continuiamo a rifiutare, con spavalderia e con cocciutaggine, quest'acqua stupenda che gorgheggia già nel nostro cuore e dice: “Vieni al Padre, Dio è tuo papà, vivi come figlio, guarda che il sangue di Gesù è dentro di te, apprezza questo

amore immenso, questo sangue con cui sei stato redento, che t'ha fatto nuovo, creatura nuova, immergiti in questo amore; e per amore di Colui che ti ha amato e nell'amore di Colui che ti ha amato, diventa anche tu, capace di effondere la tua vita, il tuo sangue nell'amore al Padre, nell'umiltà, nella morte a te stesso, nella morte a tutto ciò che noi pensiamo il nostro bene, con misura umana.

Il piano di Dio, che è già pronto per noi nei cieli, possa fare di noi una perla stupenda, una pietra viva - come sentivamo oggi nella Liturgia - nella quale abita come nel Suo tempio il Signore. E questa pietra viva, la fa splendere per il Padre, la fa splendere per noi, ed è una pietra tutta permeata del calore, del calore vitale che fa vivere, non che brucia; del calore dello Spirito Santo, dell'amore di Dio. E della bellezza di contemplare l'azione dello Spirito Santo nel nostro cuore, per Sua misericordia, e nel cuore dei nostri fratelli, che serviamo come Cristo, per i quali moriamo a noi stessi, nell'umiltà, nell'abbassamento più totale con Gesù e in Gesù, per potere diventare questo segno nuovo, che Dio abita in mezzo a noi. Egli ha messo questo sangue nel nostro cuore, ed è lo Spirito la luce che ci fa vivere, come figli della luce e dell'amore.

Giovedì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 1-8

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".

Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia".

Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: "Alzati e cammina?" Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua".

Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

Il Signore ha il potere di rimettere i peccati, potere, che ha lasciato anche alla Chiesa; e noi sappiamo che ad operare questo potere, questa potenza, è lo Spirito Santo, che rimette i peccati. Difatti nella formula della assoluzione, c'è: "Hai mandato lo Spirito per la remissione dei peccati". Ed è lo Spirito che, con la mano alzata, il sacerdote manda a noi perché ci siano tolti i peccati. Questa opera, è un'opera fatta sulla terra, nella nostra vita, vita umana. Questa opera fatta sulla terra, è un'opera divina, e questa gente dice: "Chi ha dato questo potere agli uomini, a questo uomo, Gesù?". Ed è qui il mistero più grande, che ci svelano queste due letture, è un mistero grande sapete.

Se lo comprendiamo, ci è più facile abbandonarci allo Spirito Santo, all'amore di Dio, e compiere l'opera di Dio, che è aderire al Signore Gesù, vivere di Lui,

lasciarlo vivere in noi. Nel Catechismo che una volta si imparava, c'era che i misteri più grandi della fede sono: “L'Unità e la Trinità di Dio; il secondo mistero è l'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione, del nostro Signore Gesù Cristo”. Incarnazione! Cioè il Verbo si fa carne, diventa uomo, questo uomo che fa tutto questo è Dio: è uomo e Dio. E sta lì tutta la difficoltà, per noi stessi di credere, di aderire a questa dimensione. Questi sono sconvolti, Gesù fa il segno della guarigione a questo paralitico, proprio per far capire che la potenza che ha, di fare una guarigione di quel tipo, viene da Dio.

Le parole che ha usato, piene di potenza, che rimettono i peccati in un mondo invisibile, viene da Dio! Quindi Io opero con lo Spirito Santo. Questa opera fatta da Gesù, nella Sua umanità, con lo Spirito Santo, si riversa su di noi. Gesù dice: “Se uno mi ama, ascolta le mie parole, compie la mia volontà”; e cosa ci fa fare? Dice: “Se uno mi ama, odia la sua vita”. Dice: “Bisogna rinunciare, rinnegare se stessi, bisogna che, per potere vivere di Lui, noi abbiamo a morire per Lui”. Quanto è preziosa per Dio la morte dei suoi fedeli, di coloro che sono fedeli a Cristo Signore che è Testimone fedele, Colui che è fedele a Dio nell'amore.

Ebbene, per comprendere questo, vi chiederei la bontà di ricordare, quanto abbiamo ascoltato nei discorsi che facciamo nelle omelie, una settimana fa. In cui, ho spiegato la divisione del nostro essere: di spirito, anima e corpo. Perché tante volte noi non sappiamo cosa fare, perché non sappiamo dove mettere le mani dentro di noi; e facciamo confusione a tutto andare. Questo lo faccio io, non pensate che sto pensando a voi solamente, è una realtà che vivo e dovremmo smetterla di sempre guardare agli altri e non capire quello che il Signore dice a ciascuno di noi, pensando che gli altri non pensano quello lì, o devono guardare se stessi.

In questo contesto, voi avete: Abramo, che è pronto a uccidere il figlio suo, che era la sua vita, tutto quello che il Signore gli aveva dato! E Gesù che dice: “Chi non perde la propria vita per me”. E Gesù dice che depone l'anima Sua, in greco: “ten psuchen autù”. Egli pone quella esperienza della vita che aveva come uomo, la nostra debolezza e modalità di essere attaccati alla nostra esperienza di vivere. Lo Spirito, Gesù - attenzione a questa distinzione - lo Spirito di Gesù, era lo Spirito Santo, che Lui aveva come Verbo, partecipava con il Padre a questa realtà dello Spirito Santo in unità totale. Questo Spirito di Gesù, che è il Suo cuore profondo, la Sua persona di Verbo del Padre, è unita all'anima umana!

Il Verbo di Dio, come persona, la ama come Sua. L'umanità l'ha assunta e l'ha amata! Gesù fa un'unica realtà: il Suo Spirito, la Sua anima, il Suo corpo. È la divinità di Gesù, è tutta la persona di Gesù; la Sua umanità e divinità sono una cosa sola. Quando Gesù muore, depone l'anima Sua per i suoi amici, che siamo noi, dice al Padre - attenzione -: “Papà, nelle Tue mani, affido il mio Spirito”. Lo Spirito è il Padre della nostra anima dentro di noi, della nostra umanità! Gesù mediante il Battesimo, ha unito a Sé il nostro spirito, il nostro cuore, l'ha fatto uno col Suo cuore umano, che è pieno dello Spirito Santo di Dio, che è pieno della divinità di Dio. Perché è Dio il cuore di Gesù!

Questa realtà, l'ha unita al nostro cuore, e il nostro cuore, è il padrone della nostra vita! E se noi capissimo che per amore, - Abramo ammazza il figlio, è pronto a ammazzare il figlio, e Dio dice: "Tu non hai avuto timore a colpire il figlio tuo" - Gesù accetta di morire per noi, Lui che ha fatto nessuna colpa, e chiede a me, mosso dal Suo amore, mosso dal Suo Spirito, mosso dalla Sua umanità che adesso vive in me, dal Suo cuore chiede a me di deporre la mia vita, l'anima mia per Lui, di affidargliela, di accettare di morire a me stesso, alla mia esperienza di vita; la mia anima devo deporla! Ma non possiamo fare questo senza di Lui, senza lo Spirito Santo, senza che abbiamo tolti i peccati!

Questa azione, è possibile farla solo per la misericordia di Dio, che ci ha uniti a Sé, quando eravamo ancora peccatori, per darci la Sua vita! La coscienza di questo allora, diventa volontà di offerta, di sacrificio per amore, fidandosi di Dio, fidandosi di Gesù. E quello che è il nostro corpo, con la nostra anima, lo permeiamo di sentimenti di Cristo, di amore di Cristo, di atti di amore a noi stessi, ai fratelli in Cristo, perché diventiamo capaci! E quando Dio vede questo, manda il Suo Angelo e cambia tutto. Ma questa fiducia è essenziale: è l'obbedienza all'amore. L'obbedienza a Colui che per amore nostro ha depresso la Sua anima; e che ha unito il Suo cuore al nostro cuore, abita nel nostro cuore, come Signore della nostra vita, noi dobbiamo regnare con Lui in questa signoria e deporre per amore, la nostra anima, la nostra vita.

Questa è la strada, ma è la strada che moltiplica la nostra discendenza, che ci fa fruttuosi, che fa essere a una famigliola, a una mamma, a noi monaci, a voi che state preparando la vostra vita, che state crescendo, ci fa vivere la vita di Dio nella realtà umana, ci toglie i peccati, ci fa camminare spediti, noi che eravamo paralitici. Solo dobbiamo avere fiducia e lasciarci rimettere i peccati amando noi stessi nel Suo amore, e fare che questo amore diventi dono per gli altri. Ecco come il Signore, allora, ci fa regnare nell'amore e nella vita, ci rende capaci di avere la Sua potenza; non solo di rimettere i nostri peccati, ma quelli dei fratelli nella misericordia. E facendo così, come dice il salmo 130: "Là il Signore dona la benedizione e dona la vita in abbondanza".

Venerdì XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 9-13

In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Séguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?"

Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Oggi ho scelto la Messa del preziosissimo sangue del Signore Gesù Cristo: sarebbe il primo venerdì del mese dedicato, anche dalla devozione che è invalsa nella Chiesa, al Sacro Cuore. Cuore e sangue sono uniti insieme, perché il cuore diffonde il sangue nel nostro organismo e ci tiene vivi. La realtà del sangue si trova nelle preghiere che ho tradotto dalla Messa, la cui celebrazione una volta cadeva proprio il primo luglio. Per commemorare questa festa, si dice che il sangue di Gesù ha una voce più forte di quello di Abele. Il sangue, sarà detto alla comunione, è l'acqua che noi possiamo attingere alle fonti del Salvatore, e diventi in noi fonte d'acqua viva zampillante per la vita eterna.

Questa era la preghiera di questa festa che ora non si trova più nel Messale: sono parole molto profonde e servono per continuare a comprendere il discorso che Signore fa con noi. Abbiamo sentito ieri come Gesù ha rimesso i peccati al paralitico, e l'ha fatto camminare; oggi incontra questo peccatore e lo chiama con quella voce: "Seguimi". Lui ha chiamato tutti a Sé versando il Suo sangue. Il Suo sangue è tutto amore versato per noi ma dice poi che non vuole sacrificio ma vuole misericordia. Lui, il Signore Gesù, si è sacrificato per darci la misericordia di Dio. Per Lui, innocente, è il modo con cui chiama i peccatori. Matteo commenta in un passo in cui Gesù guarisce molte persone e scaccia molti Demoni: "Dalle Sue piaghe noi siamo guariti". Queste piaghe nel corpo del Signore sono state fatte dall'agonia. Gesù, leggevamo il salmo 21, dice: "Come acqua sono versato". Sangue come acqua: è una realtà concreta avvenuta in Gesù.

Gesù ha versato tutto il Suo sangue, ed è detto: il Suo cuore diventa come cera, si fonde in mezzo alle mie viscere. Noi sappiamo che quando il Suo cuore fu spaccato ne sono uscite le ultime gocce di sangue e l'acqua. Dalle piaghe e dalle ferite del Signore è uscito tutto questo sangue e quest'acqua. Il Signore che si è consumato nel sacrificio per noi, ha consumato la Sua vita per noi, e questo perché? Perché dentro di Lui c'era lo Spirito Santo con il quale Lui viveva, e con il quale Lui donava questo mistero d'amore che è la vita del Padre. La Sua vita la donava a noi attraverso la Sua carne per farci partecipi della Sua vita divina. Ha voluto prendere la nostra carne, il nostro sangue, per averli in comunione con noi. Questo mistero Lui l'ha trasformato in un banchetto, in un dono: nel suo corpo, nel suo cuore, e nel suo sangue, donati a noi con il pane e con il vino.

Egli ha compiuto questo con gioia immensa. Il Signore cosa ci vuol dire con questo messaggio, oggi? Che Lui è venuto a chiamare i peccatori, non i giusti, che misericordia vuole; vuol dirci che con la guarigione che Lui opera nel nostro cuore trasforma il nostro cuore in un recipiente capace di accogliere la misericordia di Dio. È l'amore suo che fa questo. Se uno muore per noi, per poterci salvare la vita, gli saremo riconoscenti, vero? Gesù dona la sua vita per noi per togliere la causa della nostra morte che è il peccato, che è la presenza di Satana: questo nemico che vuole la morte dell'uomo, che è un operatore di morte.

Egli ci libera da questo, e noi che riconoscenza abbiamo? La riconoscenza non parte dal guardare, ma dall'ascoltare il cuore nuovo che Lui lì ci offre, consumato tutto per diventare il nostro cuore. Tutto il nostro peccato nel suo amore è tolto; ed allora, ecco che noi siamo chiamati ad essere capaci di versare dalle piaghe, dalle nostre ferite, le nostre inadempienze, il male che ci vogliono i fratelli, tutte le offese che riceviamo, tutta la pesantezza di vivere, la stanchezza che abbiamo di vivere, ma se noi ascoltiamo questo cuore nuovo, diventa il mezzo con cui da queste ferite esce un'offerta gioiosa del nostro sangue, che purifica noi dal peccato, non solo ma ci rende capaci di essere misericordiosi come il Padre.

Pensate voi che il Padre sia misericordioso, senza aver la gioia di esserlo? Noi pensiamo sia un peso essere misericordiosi: lo sono anch'io un po' misericordioso, ma con quello tale non poso esserlo! Non è questo il modo di fare: molto povero e senza gioia. Dio veramente è gioia, e questo dono Lui concede. Sentiremo questa preghiera alla fine: "O Padre, da te ammessi alla sacra Mensa abbiamo attinto con gioia l'acqua alle fonti del Salvatore". Non si può attingere senza gioia quest'acqua di cui abbiamo sete. Oh! Sono andato a Messa, questa sera sono qui stanco - è vero, mi sono misurato la pressione ed è proprio bassa - e appesantito!

Può essere vero, ma il nostro cuore, vedendo il cuore di Gesù che si dona, che dà il suo sangue, la sua vita diventata Spirito datore di vita, diventa una realtà che ci rende allegri, che fa gioire il cuore. Come facciamo a non godere se questa gioia è la nostra? Andate, non fate lutto, non piangete, state nella gioia, perché la gioia del Signore è la vostra forza. È la gioia del Signore di darci il suo corpo e il suo sangue. Questo sangue -pregheremo-, diventi per noi fonte di acqua viva zampillante verso la vita eterna. È la vita che il Signore ci concede.

La vita nuova che noi abbiamo dal Signore, che, se l'accogliamo con l'amore con cui ce la offre e con la gioia con cui ce la concede, noi diventiamo madre, fratello, sorella del Signore, consanguinei, dice san Pietro, di Dio. Questo sangue non è altro che gioia immensa di vivere, di donare la vita e di non smettere mai di offrirla, come quando i discepoli distribuiscono il pane moltiplicato nella gioia di vedere gli altri che godono di questo dono del pane di vita, della vita che si dona.

E noi partecipiamo così, stupefatti, meravigliati a questo miracolo di essere in Dio come Dio in Cristo Gesù.

Sabato XIII Settimana del Tempo Ordinario

Mt 9, 14-17

In quel tempo, si accostarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. Né si mette vino

nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano”.

Nella preghiera, se vi ricordate, abbiamo chiesto a Dio nostro Padre, di guardare all'umile serva, a questa creatura bella dentro e fuori, che è Maria. E Lui, che è l'Eterna Bellezza, si gode la bellezza di questa Sua creatura, tanto da renderla madre del Figlio suo, arricchendola di tutti i doni di grazia, di Spirito Santo. E contemplando questa meraviglia fatta da Dio Padre in Maria, ascoltiamo quello che la Parola del Signore ci dice, perché siamo anche noi belli, perché abbiamo un bel vestito e siamo trasformati, noi e il nostro cuore, in un otre nuovo, per poter contenere la bellezza e l'amore di Dio. Questo desiderio del Signore, è vissuto da Lui ed è donato a noi nell'umiltà e nella semplicità più totale. Vediamo di comprenderlo.

Abbiamo ascoltato la prima lettura, che è molto interessante, non ve la spiego, ha dei contenuti dentro dal significato profondo, ma prendo solamente le ultime parole, dove dice: “Chi ti benedice, sarà benedetto”. Noi sappiamo, che Colui che è benedetto nel nome del Signore e viene nel nome del Signore, è Gesù, che è mandato dal Padre, pieno di benedizione. Lui è la benedizione per noi. E noi monaci, spesso, anche quando finisce la Messa - penso anche nelle vostre parrocchie - si dice: “Benediciamo il Signore”. Il Signore vuol dire il Signore Gesù; benedire il Signore, vuol dire essere benedetti! Cosa vuol dire benedire il Signore? Vuol dire credere che il Signore contiene la benedizione del Padre, contiene la verità sull'uomo, e ha riportato l'uomo alla sua bellezza, l'ha riportato nel cuore del Padre, per farlo vivere di questo amore eterno, di cui Lui vive, questo amore Santo, bellissimo, purissimo.

E questa l'opera che Lui ha compiuto, ancora per dirvi il discorso più profondo che c'è. Gesù dice che lo Sposo è con noi! E noi siamo chiamati al banchetto delle nozze dell'Agnello, questa sera: pane e vino; “Beati gli invitati alla cena, al banchetto dell'Agnello”; “Ecco l'Agnello di Dio che si dona”, che si dona a noi, perché la Sua carne è Vita Eterna! E' la carne di un risorto che contiene la vita eterna, non muore più! E questa carne è piena, non di vuoto, non è secca, è piena di sangue, di gioia di vivere, di dono di vita, di vita e bellezza di vita e freschezza di vita che scorre. Questa realtà, è frutto del matrimonio, dell'unione che Dio ha voluto fare, dello sposo Gesù, con la sposa che è la Sua Chiesa e ciascuno di noi, la nostra anima, il nostro corpo. Dio vuole veramente che noi diventiamo come Lui, siamo rivestiti come Lui.

Vi cito uno scritto di un nostro carissimo Padre, che si chiama Padre Romano: è stato il maestro di vita trappista, per Padre Bernardo e Padre Carmelo, che è qui a fare l'eremita con noi. Questo uomo di Dio, che è morto in Libano, dando la vita per la Chiesa - e anche in un suo passo che ho letto - per la Cina, per l'Oriente. Si è immolato in una maniera stupenda, un concetto profondo che aveva della vita, come dono di sé a Dio. Lui dice per spiegare come è la vita cristiana, usa un

esempio molto semplice: “Come il sole ci riscalda ed entra in noi con la sua vita, così la nostra vita, con il sole, diventa, è vita del sole in noi.” Come il cielo, nel senso del cielo, ossigeno, realtà che ci vivifica, che si respira; il cielo ci fortifica! Se respiriamo siamo forti; proviamo a non respirare per un minuto: siamo fermi!

La respirazione è assumere forza, è avere vita dall’ossigeno, che il Signore ha diffuso nella realtà, questo ossigeno brucia dentro di noi, difatti siamo sempre caldi sui 35-36 gradi, dentro di noi 37, perché? La vita è consumazione, è un calore che si diffonde e fa vivere. Questa realtà - dice - fortifica, entra in noi con la sua forza, la nostra forza è la forza del cielo, diventiamo forti dalla forza del cielo. Così - è questo che vorrei che capissimo, poi vorrei finire qua - così è maggiormente ancora Gesù Eucarestia, che fra poco riceviamo. Sentite cosa dice: Entra in noi, la Sua vita diventa, è la nostra vita, noi diventiamo una veste di Lui, ecco la veste nuova, noi diventiamo una veste candida, una veste trasparente, come quella di Gesù.

C’era qui qualcuno ieri, che ha visto quel povero uomo, che è paralizzato alla lingua, al braccio; che non faceva più la Comunione da due anni, perché non può deglutire niente. Gli ho dato Gesù con un cucchiaino, qualche goccia di sangue: il suo volto si è trasfigurato, si è trasfigurato questo uomo nella sofferenza. Perché Gesù è gioia d'amore, e il suo volto così provato è diventato espressione della bellezza dell'amore di Dio! E dice ancora qui: “Noi siamo una veste di Lui, che vive in noi; un corpo di Lui che vive in noi”.

E non possiamo più vivere come prima! Non possiamo più vivere senza amore e senza seguire i comandi di Dio: siamo figli di Dio, figli della luce! E poi dice così: “Noi siamo il corpo di Lui che vive in noi, così morendo - quando noi moriamo - anche quando moriamo nel senso di dare la nostra vita, di rinunciare a noi stessi, di morire a noi stessi, è in Lui che ci dissolviamo - attenti! - e poiché Lui vive in eterno, è la Vita Eterna anche in questo pezzo di pane, in Lui viviamo in eterno, non moriamo! Questa vita, il Signore ce la dà perché ci ama!

Crediamo che è bella: più noi accogliamo questa benedizione nell'umiltà e nella fede, più siamo trasformati in benedizione e diventiamo per noi stessi e per gli altri, un dono d'amore. Ed è bello, l'amore, è bello e fa belli. Oggi si è perso il senso dell'amore. Benedetta e anche tu Letizia, anche tu Luigi, sono contento che siete qui, perché il vostro cuoricino batte per Gesù. È tutto gioia di Gesù, è tutta benedizione; e i bambini nostri devono crescere con questa bellezza dentro, conservati belli, buoni, con papà Corrado, con mamma Anna che vi aiutano, questa è la bellezza vera che voi desiderate, con Gesù è possibile.

Il Signore ci conceda, per intercessione di Maria, di credere alla bellezza della vita di Dio che è in noi, perché accogliendola con amore, possiamo manifestarla; e tutti la vedano, la godano e si convertano, entrino nella gioia della comunione con il Signore Gesù.

31 MAGGIO - VISITAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

(Sof 3, 14-18; Rm 12, 9-16; Sal da Ct 2,8.10-14; Lc 1, 39-56)

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”.

Allora Maria disse: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Oggi celebriamo la festa della Visitazione, dove Maria si reca, portando nel grembo il suo Figlio, dalla cugina Elisabetta. E questo viaggio è ispirato da Dio Onnipotente ed Eterno, che ha un disegno di amore; nel Suo disegno di amore, ispira Lei ad andare. È molto importante questo disegno di amore di Dio, e può essere accolto come ci diceva in questi giorni molto bene Padre Bernardo, parlandoci dello Spirito Santo, solo nello Spirito Santo. Solo nello Spirito Santo si può accogliere Gesù come Figlio del Dio vivente, come Signore, morto e risorto per noi, e ora nostra Vita.

Questa umiltà di Maria, di offrirsi ad essere Colei che porta il Verbo di Dio alla cugina, è una realtà tutta intrisa di amore, e nello stesso tempo, è una realtà che riflette su di noi un atteggiamento, come ci suggerisce la preghiera, di essere docili. Docili all'azione dello Spirito Santo, per magnificare il nome di Dio, che è Padre, che è amore, con Maria! È una comunione, che viene fatta oggi, in questa festa, con questo Cuore Immacolato di Maria, che è tutta accoglienza, piccola, piccolo cuore, di una piccola ragazza; che contiene tutto l'amore di Dio. E da questo cuore, passa a quel Bambino che sta crescendo. È un mistero veramente di amore, è un disegno bellissimo di amore, quello di Dio, in Maria e su Maria, ma è un disegno bellissimo su tutti noi.

E per accoglierlo, vorrei suggerire di fare attenzione alla dimensione di Elisabetta che si accorge, mediante la potenza dello Spirito Santo che, da Maria,

dalla sua voce, arriva a lei, ai suoi orecchi, e da lei, il primo a rispondere non è lei, ma il bambino che porta in seno, colui che annuncia il Cristo, Giovanni. Il quale, riempito di Spirito Santo, lo ritorna alla madre, e la madre vede in questa gioia dello Spirito Santo, l'umiltà della madre del Signore che viene a lei. L'umiltà... (Anche Elisabetta) si abbassa e dice: "Donde, come mai, la madre del mio Signore viene a me?". Quindi riconosce la sua piccolezza e povertà. Maria, nell'inno che canta, nel Magnificat, per due volte esprime: "Ha guardato alla piccolezza..." in greco c'è: "tapeinosune", come un uccellino, che è "tapeinon peteinon" voleva dire in greco appunto l'uccello. Tapeinos è la trasposizione per dire: piccolo come un uccellino. Lei si vede così; e si vede investita dall'amore di Dio, che ama i piccoli. E poi ancora: "Ha innalzato gli umili".

L'umiltà è possibile averla, se si riconosce che verso di noi, Dio ha un disegno di amore; e che quel Bambino, che è il Figlio di Dio, s'è fatto umile nel farsi nostro figlio, nel farsi uomo. Credere a questo mistero, che la Parola ha già generato in noi, che lo Spirito ha fatto nascere in noi e fa crescere in noi, è, con Maria, magnificare Dio. Cioè far vedere, testimoniare a noi stessi prima di tutto, ascoltando lo Spirito che ci testimonia, che siamo figli di Dio, che Cristo vive in noi, che la vita dello Spirito Santo è in noi, che siamo tempio dello Spirito. Testimoniando con la vita questo mistero, aderendoci, noi diventiamo capaci come Maria, di operare cose grandi. Cosa esiste di più grande che dare alla luce un bambino? Questo bambino che è creato, è il tempio della vita di Dio, come ciascuno di noi, che siamo nati; è una tessitura meravigliosa, che si perde nel disegno di amore di Dio per noi, nell'eternità e che diventa attuale.

Questo mistero, è tutto orientato a che noi diventiamo Gesù, che Gesù cresca in noi, che noi viviamo, come Maria, dell'amore per questo Figlio, che ci è stato dato, che ci è stato consegnato in mano. E questa dimensione, è possibile coglierla, ripeto, solo nell'umiltà di chi, sentendosi piccolo, accoglie tutto l'amore immenso del papà, della mamma, per noi, di questo Dio; che nelle cose piccole, nella nostra piccolezza, opera cose grandi. Dobbiamo lasciarci buttar via la superbia, questo senso di auto-esaltazione, questa insoddisfazione che abbiamo tante volte della nostra vita, perché abbiamo dei progetti, o frustrati, o che noi puntiamo come a realizzazione di noi stessi, che non sono il disegno di amore di Dio, non sono ispirati dallo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, ci pone sempre nella coscienza della nostra umiltà, sotto lo sguardo immenso di Dio, che è amore, che è Padre; e che guarda la creatura nuova che siamo noi in Cristo, per farci crescere. E la nostra risposta a questo Padre, è accogliere, nella piccolezza, questo mistero; e più siamo piccoli e più siamo anche miserabili, più siamo adatti a manifestare la potenza dell'azione di Dio. Tutto questo che abbiamo in questo momento riflettuto, viene attuato dalla Chiesa, che pronuncia, mediante la potenza dello Spirito Santo, le parole, l'invocazione allo Spirito, e veramente lo Spirito viene.

La Chiesa è Maria, Maria è la Chiesa; e quando lo Spirito è invocato da Maria, come nel Cenacolo, come la Chiesa che è qui adesso riunita dallo Spirito

Santo, riunita dal Signore Gesù, lo Spirito viene. E cosa fa? Crea la meraviglia, che nella piccolezza del pane e del vino, di questo segno, è presente tutta la grandezza dell'amore, tutta la grandezza della vita, della gioia di Dio di donarsi a noi in Gesù; che corrisponde alla nostra gioia, di raccogliarlo e di donarci a nostra volta, piccoli, poveri, come un pezzo di pane a Dio Padre.

Che la Madonna, veramente, nel Suo Cuore Immacolato, trasformi il nostro cuore, lo renda umile, che sia veramente mite, capace di accogliere tutta l'umiltà di Gesù, che ha preso la nostra vita e si è fatto a noi, per esultare con Lei, e vivere nel concreto, magnificando nell'amore a Dio e ai fratelli, la grande opera che abbiamo in noi stessi, di essere portatori del Signore Gesù.

NATIVITÀ DI S. GIOVANNI BATTISTA. 24 GIUGNO

(Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66.80)

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria.

Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedecendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: "Che sarà mai questo bambino?" si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui. Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Dio Padre ha mandato San Giovanni Battista a preparare un popolo ben disposto, per incontrare Cristo Signore; San Giovanni Battista ha compiuto questo ministero, questo servizio e ha compreso l'importanza della grazia di cui era portatore, col suo stesso nome. Giovanni, abbiamo ascoltato questa mattina, vuol dire "colui che è dono, che è grazia" e Giovanni si è fatto dono del Signore Gesù, dono a Gesù. Nel Vangelo, quando Gesù e Giovanni si incontreranno, già adulti dopo il battesimo, Giovanni testimonierà, al popolo che gli chiedeva, che l'Agnello di Dio è Gesù, Lo indica, perché su di Lui si è posato lo Spirito di Dio.

Io "come amico dello Sposo, sono contento che lo Sposo venga a prendere il Suo popolo", ciascun uomo, ciascuno dei suoi figli e lo faccia uno con questo Sposo"; che diventi una comunione di vita feconda dove Dio, nell'umanità nostra, fa meraviglie come Le ha fatte in Maria, di far crescere e nascere nella nostra umanità, l'umanità del Figlio Suo, perché possiamo essere madre, fratello, sorella di Gesù. Questo dono immenso che ha avuto, Giovanni Battista l'ha vissuto, come

dice la Scrittura, nel deserto, ha lasciato tutto per essere solo amico di Dio; e come per Gesù, che è condotto appena battezzato nel deserto, così Giovanni viene condotto dallo Spirito nel deserto, per preparare il suo cuore, l'occhio del cuore, i suoi sentimenti, ad amare solo lo Sposo, solo l'Inviato da Dio, Gesù.

Questo è predetto da quanto è avvenuto nell'incontro tra Elisabetta e Maria, che portava Gesù, nato per opera dello Spirito Santo nel suo seno; era pieno, quel piccolo bambino, quel piccolo seme di vita umana, era pieno dello Spirito Santo, in Lui abitava la pienezza della divinità, quindi dello Spirito Santo, era ripieno di Spirito Santo. Quando si incontrano nel saluto di pace, "Shalom", salvezza e pace, i bambini sentono questo passaggio e trasmettono alla madre, sia l'uno che l'altro, la capacità di essere Chiesa, di profetare questa presenza del Signore e del suo amico preferito, la Chiesa, ciascuno di noi come annunciatori, perché avvenga il mistero dello Spirito Santo, perché i doni dello Spirito Santo si diffondano nella via della salvezza e della pace; salvezza perché si accoglie l'Agnello di Dio come unico Salvatore.

Anche noi esclamiamo: "Ecco l'Agnello di Dio"; la Chiesa continua il compito, le parole di Giovanni e noi, se accogliamo questo, come Giovanni piccolo, come Gesù al battesimo, in questo incontro, diventiamo un solo Spirito con il Signore, un solo cuore con Lui, diventiamo nell'amore unificati, diventiamo una sola pietra, diventiamo una sola casa, un solo tempio e soprattutto, diventiamo figli nel Figlio, figli con Lui, uno con Lui nella figliolanza del Padre, il quale, vedendo il suo Figlio pieno di Spirito Santo e l'amico che testimonia, versa lo Spirito nei cuori, il quale salva, purifica!

E Giovanni purifica il popolo, è molto duro Giovanni sapete, ha mollato tutto, ha lasciato tutto, nel deserto mangiava locuste, miele selvatico, vestiva di poco, quel poco che trovava in pelle di cammello, perché l'unico suo tesoro era la testimonianza di questo "Amico", che aspettava, che era lo Sposo del popolo. Abbiamo noi questo desiderio di Giovanni? Di essere questo dono per il Signore e per i fratelli? Questo dono che vuole solo la gioia di questo incontro e dice San Giovanni: "Adesso che sento venire lo Sposo, la mia gioia è piena perché vedo lo Sposo che si unisce al Suo popolo, che dà la vita per lui".

Gesù muore in un patto di sangue d'amore col Suo popolo; e questo patto di sangue d'amore ancora oggi la Chiesa lo annuncia, ed è Cristo che si dona nel corpo Suo di risorto, nel Suo sangue, in questo sacrificio di Melchisedek, pane e vino, che rappresenta, che rende presente il Signore risorto come dono d'amore a noi, perché questa comunione con lo Sposo diventi, a questo banchetto di nozze, una gioia immensa del cielo e nostra. Chiediamo a San Giovanni Battista, alla Chiesa, a Maria, a Elisabetta, a Zaccaria, di introdurci in questa comunione, perché a nostra volta, possiamo indicare con la nostra vita che Gesù è il nostro Tesoro, è l'unico Salvatore, che Gesù è la nostra pace, perché con Gesù abbiamo tutto!

Abbiamo il Padre, abbiamo il Verbo, abbiamo lo Spirito Santo che abita in noi, abbiamo la Chiesa, abbiamo tutto! E tutto questo soffuso da un amore che per

essere goduto pienamente ha bisogno della nostra fede, nella gioia del dono che Dio ha fatto a noi di Gesù, e del dono che ha fatto a noi di essere un'offerta, dei testimoni, come Giovanni, che Dio è amore.

SOLENNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO. 29 GIUGNO

(At 12,1-11; Sal 33,2-9; 2 Tm 4,6-8; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell’uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”. Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

L’Angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono e li salva. Che bella quest’espressione! Abbiamo sempre l’angelo del Signore vicino, e perché temiamo Dio, vuol salvarci. È dimostrato molto bene oggi: infatti, tutte le letture che abbiamo ascoltato, sia la prima lettura come anche gli altri brani dicono, gustate e vedete quanto è buono il Signore; e, beato l’uomo che in Lui si rifugia. Gesù ha scelto Pietro e Paolo, uomini concreti vissuti come noi nel tempo, nati da una famiglia concreta: Pietro l’ha scelto dopo Andrea e dopo Giovanni, e Paolo lo sceglie sulla strada di Damasco. Come diceva stamattina lui stesso: “fin dal seno materno sono stato pensato e chiamato”; così è per ciascuno di noi nella realtà in cui siamo; noi abbiamo questo dono di essere chiamati ad essere figli di Dio.

Proprio ai figli di Dio l’Angelo del Signore sta vicino: comanderò ai miei Angeli di custodirti in tutte le tue vie, perché il tuo piede non inciampi. Questa è una realtà grande, una situazione umana concreta di carattere, di forma, di espressione, di comportamento. Perché il Signore permette a noi oggi di celebrare la festa di questi due grandi Apostoli? Così diversi l’uno dall’altro ma così uniti da un unico amore a Cristo Signore? È per la libertà che Lui ha dato loro mediante la potenza dello Spirito Santo, rendendoli, come Lui stesso è, figli di Dio, figli della luce, pietra come Lui: pietra dell’edificio di Dio, pietra spirituale, permeata dall’amore del Padre per Lui, che Lui ha dato loro.

Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni: “Voi sarete liberi, se il Figlio vi rende liberi, e, dove è lo spirito del Signore lì c’è la libertà”. Vediamo degli esempi concreti: Paolo è incatenato nel fondo della prigione con ceppi, anche Pietro è incatenato. Di cosa sono segno queste catene? Sono segno di Satana. L’uomo vuole

incarnare la Parola di Dio, la parola di Dio viva, efficace, quella che cresce nei cuori, quella che è viva nel cuore, una Parola vivente: Gesù, nel Suo corpo che è la Chiesa. Nella preghiera che abbiamo rivolto abbiamo detto: “Fa’ che la tua Chiesa segua l’insegnamento degli Apostoli”.

Gli Apostoli sempre insegnano bene; insegnano bene quando danno a noi testimonianza con la loro vita oltre che con le parole - lo Spirito Santo assiste la Sua Chiesa perché non abbia mai a venir meno nelle parole -, quando si fanno permeare dallo Spirito e agiscono mossi solo dall’amore di Dio, dallo Spirito Santo, dall’amore per Cristo. Questa dimensione è importantissima: nel cuore prima, poi diventa pratica. I legami con il peccato che la natura ha fatto sono quelli che noi vediamo attuati anche negli Apostoli prima della loro conversione, e sono anche i nostri. Prima della conversione gli Apostoli scapparono davanti alla croce; qui Pietro non ha paura, anzi gode di soffrire per Cristo.

Paolo, che prima perseguitava Chiesa, gode di dare il suo sangue in libagione e dice: “Il Signore però mi è sempre stato vicino in mezzo a queste situazioni, è Lui che mi ha liberato dalla bocca del leone”. In altre parole c’è questa dimensione totalmente nuova in loro, dove la loro vita è diventata parola offerta, come Gesù, come l’Eucarestia. Questa è la libertà a cui lo Spirito vuole portare anche noi. Qui vediamo come Pietro è legato con catene; poi avrà l’incarico da Gesù - non l’aveva capito prima - e sarà: “...quello che scioglierai...”. L’Angelo del Signore gli viene vicino e le catene crollano, come per Paolo, nella prigione. Comincia a camminare credendo di avere una visione e passa le varie porte e arriva alla porta di ferro che - mica usa la serratura per aprirla - si spalanca da sola.

Noi, umanamente parlando, cosa comprendiamo di questo fatto? Com’è avvenuto? Si è aperta sul serio o no? È la realtà avvenuta ad opera dello Spirito: vera, perché lui è fuori. È interessantissimo questo, perché ci serve a capire la difficoltà nostra per accorgerci della vita divina che è in noi; è la libertà che lo Spirito ci dona di essere figli. Pietro esce, va e bussa alla porta di Marco. Alla ragazzina che gli risponde dice: “Sono Pietro!”; quella spaventata, non apre la porta e corre a dirlo agli altri: “C’è Pietro alla porta!”; “Ma stai vaneggiando? Non è possibile: è sorvegliato da 4 guardie dentro la prigione”. “No, l’ho sentito io: è Pietro”. Vanno a vedere e trovano Pietro. È un miracolo! “Il Signore mi ha liberato dalla bocca del leone”.

Dove c’è lo Spirito del Signore, c’è la libertà. Anche se - dice Paolo - fossi incatenato, la Parola di Dio non è incatenata. Lui che è Parola di Dio, non è più incatenato, perché nella libertà dell’amore, nella libertà di essere uno con Cristo, una pietra sola con Cristo in tutto ciò che fa, sia in pubblico come in privato, è Cristo che vive in lui. Ogni azione di Cristo in noi è immensa: è divina. È possibile che noi ci accorgiamo di questo? Ci vuole tempo. Vuol dire questo che non è avvenuta la trasformazione? No, noi siamo in trasformazione, siamo Apostoli di Cristo. Anche noi siamo chiamati a sciogliere, a slegare, ma dobbiamo credere alla

presenza dello Spirito che ha già operato questo, a Gesù che si dona a noi con il Suo corpo e il Suo sangue.

Poi diverremo capaci, nel concreto della vita, di non essere legati dalle passioni, dal nostro tornaconto, dal nostro giudizio, dalla stima di noi stessi; da quella vanagloria che abbiamo, da quell'orgoglio che abbiamo. Mi ricordo di un contadino che qui mi ha detto: "Padre Lino, dicono che sei santo, ma basta toccarti i piedi una volta e come reagisci! Che santo sei?". Tutti siamo fatti così. Con questa bella osservazione, quell'uomo ha detto la verità. Queste situazioni ci tengono schiavi e non viviamo la libertà dei figli di Dio. Gli Apostoli e chi è santo, nella Chiesa, hanno avuto questa libertà, perché hanno avuto lo Spirito di Dio come Signore nel cuore e nelle azioni; non si sono scomposti per nulla.

Dio può superare le porte - questo vorrei che lo facessimo nostro - in ogni momento di sofferenza e di sacrificio che noi gli offriamo; tramite magari il cuore di Maria, il nostro santo, il nostro angelo che presenta sempre i nostri sacrifici e le nostre rinunce, fatte nell'amore, al Signore. Questa verità deve aprire i cuori degli uomini che non conoscono Dio, che rischiano di andare all'inferno, di stare staccati per sempre da Dio. Questo dobbiamo riflettere: di spalancare il nostro cuore in modo che la nostra vita partecipi alla Passione di Cristo per costruire l'uomo nuovo e perché il numero degli eletti si moltiplichi e nessuno si perda.

Questo è l'amore che ci rende liberi da noi stessi e dagli altri nel rapporto di dipendenza, e che ci fa seguire lo Spirito con forza. Maria, i santi Pietro e Paolo, gli Apostoli e tutti i Santi donino la gioia di seguire il Signore, alla Chiesa, a ciascuno di noi e alla nostra piccola comunità. Essa diventi segno di questa libertà dello Spirito Santo e dell'amore di Dio in noi.

FESTA DI SAN TOMMASO APOSTOLO. 3 LUGLIO

(Ef 2,19-22; Sal 116; Gv 20, 24-29)

In quel tempo, Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

Penso che San Tommaso sia qui con noi per aumentare la nostra fede nella presenza del Signore: "Mio Signore e mio Dio". Ciascuno di noi può dire: "Mio

Signore e mio Dio”: è Gesù! E’ davanti a Lui, quest’uomo, Tommaso, che non voleva appunto credere; gli sembrava una cosa talmente assurda quello che gli dicevano di Gesù Risorto, cioè che passava attraverso i muri, si manifestava come voleva..., mentre Tommaso lo sapeva morto, sepolto, dopo tutti i patimenti subiti, la lancia che gli aveva trapassato il cuore, come aveva testimoniato Giovanni; era morto! E Costui, apparendo, dice di essere vivo.

Tommaso pensa: “A questo punto faccio una sfida con Lui, vediamo se mi si fa vedere, così da poter mettere il dito nelle Sue piaghe e la mano dentro il costato. Mi avete detto che la lancia lo ha aperto, voglio proprio toccare con mano”. E Gesù accetta la sfida; dov’era Gesù? Era lì ad ascoltare? I discepoli raccontano a Tommaso che l’avevano visto: come ha fatto a saperlo Gesù Cristo? Non è un fantasma, perché quando appare si fa toccare dai discepoli e qui fra poco accettata la sfida, apparendo dice: “Pace a voi”; ed a Tommaso: “Vieni qua, tocca, vedi, guarda, sperimenta!”. Tommaso non ha più bisogno di toccare, perché ha capito subito che questo Gesù, non è solamente risorto, ma è presente ovunque, sa tutto, e può tutto! Allora dice: “Mio Signore e mio Dio. Sì, Tu fai cose meravigliose, sei il Signore di tutto, sei il Signore della vita, della morte che non Ti ha potuto tenere.

E poi, sei Dio! Tu sei nella forma di Dio, sei presente, ascolti tutto, intervieni, Ti fai vedere quando vuoi; è come fossi padrone di tutto”. Per cui, questo: “Mio Signore e mio Dio”, che Tommaso esprime, è perché, col cuore, ha capito il mistero: che questo Gesù, era venuto in cerca dei peccatori, era venuto in cerca di noi che eravamo lontani, e mediante la Sua risurrezione (“metti la tua mano nel Mio costato”), noi possiamo toccare l’amore di Dio, Dio che è amore nel cuore di Cristo. Oggi è venerdì, è anche il primo venerdì del mese, noi celebriamo questo mistero del cuore di Cristo. Ebbene, questo mistero della risurrezione di Gesù, cosa ha fatto di noi? Abbiamo ascoltato: Siete non più stranieri, lontani, neanche ospiti; voi siete concittadini dei santi e familiari di Dio, della stessa casa, vivete con Lui.

Non solo, avete come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù risorto, la Sua risurrezione è la vostra vita, e in Lui siete una costruzione che cresce. E mentre - dice il Prefazio dei defunti - si dissolve questo corpo terreno, questa vita terrena, si sta preparando dentro di noi la dimora eterna del nostro corpo, perché Gesù è risorto col Suo vero corpo; il nostro vero corpo che assumeremo, sarà come quello di Gesù. In questo momento noi stiamo vivendo con lo stesso Spirito d’amore di Dio, la passione di Gesù; e Lui ci è vicino, non è lontano, non era lontano da Tommaso, era con lui dentro il suo cuore.

Ed è Gesù con noi e ci ama e ci si rende presente, e nonostante che noi diciamo che non vogliamo credere, Lui rimane fedele e ci ama. E lì, quando può, nel cuore, ci apre alla conoscenza del Suo mistero d’amore. E questo per ciascuno di noi: “Mio Signore e mio Dio”. E’ Colui che ci ha amati dall’eternità e ci ha portati nel Suo cuore, perché vivessimo della Sua vita; e sembra a noi, però, che tutto questo sia un’illusione, un’idea dei preti, che sia un’idea cristiana, non una realtà. Il Papa l’ha richiamato nell’ultima Pasqua, in un discorso stupendo, dicendo che è concreto, reale, un fatto avvenuto che ci è tramandato, questo Gesù che è

risorto.

E poi, oltre ad essere una cosa certa, è un fatto che cambia tutto il significato della nostra esistenza. Noi siamo ormai in Lui, con gli altri, edificati diventando la dimora di Dio, per mezzo dello Spirito, che Gesù risorto soffia in noi. Adesso sono contento che c'è qui qualche nostro fratello sofferente, ammalato, con noi; perché Gesù è qui. Quando invocheremo lo Spirito, viene; si rende presente nel Suo corpo e nel Suo sangue di risorto, nel segno del pane, nel segno del vino. Ma è veramente il Suo corpo e il Suo sangue, per potersi unire a noi e dirci: “Guarda che Io sono il tuo Signore e il tuo Dio, sono Colui che ti ha creato, che ti stringe al cuore; e quando sei nella sofferenza e non sai più cosa fare, lasciati stringere al Mio cuore, Io ti amo, offrirmi te stesso, Io ti do tutto Me stesso”.

Questa realtà, diventa una fonte d'amore e di vita, dove la morte e la malattia sono bruciate dal fuoco dell'amore e diventano addirittura fonte di un'acqua viva - come sentivamo in questi giorni - che zampilla dentro di noi e dice: “Vieni al Padre, tu sei figlio di Dio eternamente come me, vieni al Padre, vieni a godere con me, in questa casa che è il Mio cuore, che è il tuo cuore diventato Mio; che è il cuore del Padre che è totalmente nel Mio e nel tuo, tu sei diventato la gioia.

Mia e la tua salvezza è diventata il Mio cibo. Entra in questa gioia, mangia con Me nella gioia, questa salvezza e questo amore e offrirti come cibo d'amore al Padre e ai fratelli”. E la gioia della risurrezione non sarà più una cosa lontana, ma un'esperienza del nostro cuore, come per Tommaso.